ANNO XLIII — TORINO, Venerdì 6 Agosto 1909 — NUM. 21

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	2 85

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
H... E VOGLER
... S. Teresa, 2
... Roma - Venezia
(Conto corrente ...

Il partito liberale e il suo compito di ideale grandezza

I giornali in questi giorni hanno lungamente commentate le ripetute vittorie socialiste nei collegi di Biella, Novara, Genova ed Ostiglia, e quasi tutti attribuiscono la sconfitta costituzionale all'inerzia e alla disgregazione del nostro partito. Pare a noi che la diagnosi di questo notevole avvenimento politico sia molto semplicista: non basta dire che nel partito costituzionale non vi è disciplina e manca l'istinto della combattività. Bisognerebbe piuttosto risalire alle radici vere del male e chiederci: perchè questo partito è indisciplinato e senza coesione? Qui sta la vera essenza del problema che noi ci proponiamo di indagare.

Innanzi tutto sarà bene indagare se i partiti estremi vivono per virtù propria del contenuto dei loro programmi, dell'azione utile che spiegano; poichè evidentemente qualora risultasse che le vittorie sono dovute alla bontà del programma, non rimarrebbe al partito costituzionale che di mutare bandiera e nomi.

Il contenuto del programma dei partiti estremi, specialmente del socialista, va ogni giorno meglio trasformandosi in una nebulosa. Del collettivismo — che, giusto o sbagliato, rinchiude una grande idealità — si parla solo a quattr'occhi di rado, e per dirne male. Da quando qualche socialista italiano si è messo, per distrazione, a studiare l'economia politica, [illegible], le critiche sono andate fioccando. E, perduto il suo contenuto ideologico tipico — la socializzazione dei capitali — il partito socialista italiano si è trasformato in un radicalismo vero e proprio con la vuolaggine che ha sempre caratterizzato quest'ala anfibia della Estrema Sinistra.

Il programma immediato di questa si sa ancor meno cosa sia. In questa sessione parlamentare l'opera dell'Estrema è stata pressochè nulla. All'unica grande e memorabile battaglia sulle convenzioni, il gruppo socialista è stato trascinato suo malgrado: è noto che il rappresentante socialista in seno alla Commissione parlamentare aveva già dato il suo voto favorevole al progetto ministeriale, e l'*Avanti!* sonnecchiava, quando l'on. Pantano ha pronunziato la sua fiera arringa contraria, suscitando i sopiti sentimenti di ribellione nella Camera italiana.

Se si toglie l'anti-clericalismo, e il suffragio universale, non sarebbe facile riassumere in una colonnina quale è veramente il programma socialista: non quello che si spiega nelle conferenze, ma quello che si svolge in Parlamento.

La lotta blanda che i socialisti hanno condotto contro il Ministero Giolitti ha convinto molti che, in fondo, ne subiscono il fascino. Certo più di una volta l'on. presidente del Consiglio deve aver fatto dei begli sforzi per frenare il suo sarcastico caratteristico sorrisetto. Con un nonnulla si soddisfano e si placano quegli ardenti tribuni: basta una leggina ideologica, che porti il nome di «legge sociale», in cui si riconosca che, verificandosi le opportune circostanze, il Governo non ha nulla in contrario a che i lavoratori provvedano a un loro interesse — magari anche coi propri danari — basta una qualsiasi concessione con la quale gli «estremi» possano dimostrare ai proletari elettori che si sbracciano per il loro benessere, perchè il Governo se li veda innanzi buoni, docili, inoffensivi. Già, questo a Roma è risaputo, nessuno consuma le scale dei Ministeri per raccomandazioni quanto il deputato di Estrema: nemmeno gli impiegati!

Ma se scorriamo gli atti parlamentari, vediamo che non un criterio organico, non un pensiero vigoroso, non un ideale maturamente pensato è venuto a caratterizzare la opera e la critica dell'Estrema Sinistra, impreparata a qualsiasi più modesta azione di Governo. Oggi, anche per fare il deputato, diventa sempre meno importante il tuonar concioni, sempre più indispensabile lo studiare sul serio.

E, cosa questa ancor più tipica, il distacco logico fra i deputati di Estrema e le necessità del popolo non si palesa solo nella loro azione entro l'ambito di Montecitorio: anzi è fuori, è nelle molteplici manifestazioni della vita quotidiana che quel distacco appare più crudo e manifesto. Non parliamo dei radicali e dei repubblicani. Ma fra i deputati socialisti — salvo rare eccezioni — e i lavoratori i vincoli si sono rallentati.

Perchè e come vinsero adunque i candidati socialisti? Perchè il paese vede con dolore come il partito liberale sia pigro nell'affrontare risolutamente i nuovi doveri che impongono i tempi nuovi.

L'Italia d'oggi non è più quella del 1880 o del 1890. La vita vi si è rinnovata, le necessità moderne si sono fatte sentire, gli scambi di merci e di uomini si sono intensificati, affratellando e trasformando la psicologia delle plebi, il ritmo pulsante delle industrie ha creato una nuova razza, che perde ogni giorno più le caratteristiche antiche, per subire le leggi sociali che informano le civiltà superiori.

Fra tanto rinnovamento delle masse umane, solo il nostro organismo statale è rimasto presso a poco lo stesso del 1865: presso a poco come un giovane atleta rivestito ancora delle fasce del periodo dell'allattamento. Quindi troppa invadenza della funzione pubblica da una parte, e troppo poca dall'altra: un'amministrazione atta alle vecchie funzioni tutrici statali, ma inettissima a piegarsi a quelle nuove industriali e restia a spogliarsi di quella rigidità meccanica di movimenti, che tanto urta alla indefessa velocità del mondo odierno. Ci opprime un sistema tributario complesso, in cui le forme nuove dell'imposizione urtano, invece di intrecciarsi, con quelle antiche, rispecchiando di un'epoca economica ormai superata. Infine si fa troppo poco per il benessere materiale delle classi più modeste, assidendo le imposte sui consumi sul principio del massimo rendimento a parità di consumo e senza l'audacia di comprendere che questo, ove i prezzi fossero minori, assumerebbe tale slancio da compensare ad usura in estensione della perdita in intensità, con evidente beneficio generale.

La *Stampa* ha già, in proposito, incominciato una serie di articoli sulla questione della vita a buon mercato: questione vitalissima, perchè su di essa si può edificare, come si fece in Inghilterra, un superbo edificio sociale. Tali articoli continueranno e si vedrà che per tanti prodotti di primissima necessità, incominciando dal pane per passare allo zucchero, al caffè, al petrolio, ecc. ecc., il problema è più che maturo e pur presentando qualche difficoltà, non è però affatto di impossibile risoluzione, pur che si voglia risolutamente affrontarlo, senza preoccuparsi delle grida di qualche infima minoranza che oramai alle spalle dei consumatori ha guadagnato anche troppo.

Bisogna, in una parola, industrializzare lo Stato secondo i moderni criteri. Svecchiando cioè, rimovendo gli organi inutili, mettendo da parte il macchinario rugginoso, piegando non il paese alle esigenze di un burocratismo anchilosato, ma il sistema burocratico ai bisogni di libertà snella di movimento e d'azione del paese.

Ora quest'opera di rinnovamento può venir fatta dal partito liberale. Esso, e quasi solo esso, conta tutto quanto l'Italia ha di elevato nelle industrie, nei commerci, nelle banche. Uomini quindi che conoscono l'arte difficile di creare dal poco delle grandi aziende, di applicare la legge del minimo costo, che hanno il polso di avviare la nave alla vittoria, che devono avere il coraggio di spezzare ogni tradizionalismo, ove e quando esso si dimostra inutile.

Se tali uomini sapessero acquistarsi la vera grande qualità dei socialisti: avvicinarsi alle masse, sentirne e discuterne direttamente le aspirazioni, catechizzarle, elevarle alla concezione della vita industriale, sradicando dai cervelli di esse le gretterie di cui li vanno riempiendo le imbelli democrazie di ogni colore, si otterrebbe dalla fusione tale nuovo e perfetto metallo, che l'Italia ne sarebbe forte sino all'invulnerabilità.

Avremmo un partito politico socialista, o radicale, o conservatore? Inutile domanda a cui noi non sprechiamo neppure un minuto per rispondere. Avremmo un partito di fatti, degli uomini e non dei fantocci o dei retori, un accordo potente di sforzi fecondi, che persino dai contrasti saprebbe far sorgere un lampo di vita, un grano di bene. E anche questo ideale non è la fantasia di un sogno ammalato: può divenire domani, purchè si voglia, realtà.

Ma poichè realtà oggi non è, così il popolo si volge *spontaneamente* verso coloro che rappresentano la negazione dello stato presente. Non assistiamo ogni giorno a dichiarazioni di enti, di istituti, di corporazioni, che non dividono le idee dell'Estrema Sinistra, ma dichiarano di piegare verso di essa, perchè malcontente delle presenti condizioni? Quale meraviglia adunque se l'Estrema Sinistra si avanza mentre noi non ci muoviamo, o meglio, mentre noi indietreggiamo in tutto, in politica e in economia?

Se Camillo Cavour non avesse avuto affidamento sicuro che la questione italiana era nel suo intelletto e nel suo cuore, se a poco a poco, la convinzione profonda non si fosse diffusa nel paese che tutto quello che si poteva fare sarebbe stato fatto con ardore e con passione, il partito liberale non sarebbe andato al potere, e non l'avrebbe conservato per così lungo tempo. I rivoluzionari, i mazziniani, i repubblicani, gli estremi di allora avrebbero vinto. Invece successe proprio l'opposto. A poco a poco la forza delle cose li attirò verso i costituzionali, perchè questi avevano fatto tutti il loro dovere, come non si sarebbe potuto meglio, come nessuno avrebbe saputo compiere con maggiore intensità.

L'on. Giolitti deve la sua grande posizione parlamentare all'avere tenuto fede con energia e con logica ad un'idea: all'idea di libertà, e al programma di neutralità dello Stato nelle lotte fra capitale e lavoro. Grazie alla sua incrollabile fermezza, si riuscì forse ad evitare all'Italia il ripetersi di fatti luttuosi. L'Estrema Sinistra, che progrediva unicamente grazie al concetto negativo di impedire che le organizzazioni venissero perseguitate, restò priva del suo *leit-motiv*, tanto che non ne ha ancora, dopo otto anni, ritrovato un altro: e, tanta è la forza penetrativa della verità, oggi su quel punto importantissimo di politica interna l'accordo è pacifico in tutti i partiti.

Ogni periodo storico ha la sua necessità. Alla libertà politica, completamente conquistata anche in tutte le sue pratiche esplicazioni, oggi si sostituisce il bisogno incalzante di un'altra libertà da conquistare: quella economica. Sotto questo punto di vista, tutta la dottrina economica è concorde: l'uomo sprovvisto di mezzi di sussistenza non è libero, perchè nel contratto di lavoro non gli resta che l'opzione fra l'accettare le condizioni impostegli, o patire la fame. A rendere meno brutale questa opzione convergono, forse incoscienti, tutti gli sforzi multiformi delle odierne società e dei vari organismi. Fra questi, l'uomo di Stato trova preciso il suo compito. Non basta lasciare la libertà di fare ai cittadini, soli od organizzati, nell'orbita della legge. Preme altresì passare ad un'opera attiva, tra cui culmina quella di riparare alle non poche e non lievi iniquità di cui il nostro sistema tributario va costellato. Von Miquel in Prussia, ora Lloyd George in Inghilterra, hanno dimostrato di avere questa esatta visione dei doveri dello Stato moderno. Trascurarla, significa commettere un doppio errore: lasciar passare lo scettro del potere in mano ad altri più audaci; far correre al Paese il rischio che questi compiano la trasformazione in modo errato, con sperpero di energie e di ricchezze. La terza ipotesi, quella di illudersi che, resistendo alle necessità dei tempi, esse cedono o si mutino, è follia: fino ad oggi, nella storia del mondo, sono i fatti che hanno trionfato degli uomini, non mai questi che hanno rigettato all'indietro i fatti.

Per noi, quindi, ogni passo avanti compiuto dai rappresentanti dei partiti estremi, significa una cosa sola: che il popolo risente di un malessere a cui finora i liberali non hanno provveduto. Sono la manifestazione esteriore di uno stato patologico, che il medico accorto deve segnalare e curare prima che si aggravi. Oggi il polso segna malessere economico: e il Governo, nella parte che gli spetta, deve studiare e provvedere organicamente. Sotto questo punto di vista, il segnalatore dei bisogni del popolo e di propulsore verso idealità e opere via e viepiù belle ed elevate, anche l'Estrema Sinistra ha una funzione e una utilità che non neghiamo. Ma a noi spetta operare.

Dall'elezione di papa Sarto ....al blocco elettorale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 22.

La «reprise» bloccarda, avvertitasi nelle ultime elezioni politiche, ha dato luogo ad un po' di polemica sui giornali. Alle considerazioni fatte da vari periodici liberali, intorno ai pericoli ed ai danni che al partito liberale derivano da una troppo stretta alleanza coi cattolici, ha risposto qualche giornale clericale, come l'*Avvenire* di Bologna, affermando che i cattolici non hanno guadagnato molto dall'alleanza coi liberali ed un giorno o l'altro preferiranno di rimanere soli. Orbene, l'*Avanti!*, a questo proposito, osserva: «La conclusione cui arrivano i clericali è questa: Si faccia pure il blocco di tutte le forze contro di noi, chè noi non ne abbiamo paura. La posa di codesti messeri è temeraria, ma di una temerità calcolata: ostentando una fiducia in se stessi che sono ben lontani dal sentire, essi vorrebbero costringere gli alleati a rinsaldare l'alleanza a patti migliori per la causa del clericalismo. Essi hanno l'aria di dire: «Fate una politica più completamente clericale e saremo con voi con maggiori forze». Ma ahimè! i fatti non si mutano per virtù di frasi ed i fatti hanno dimostrato che il clericalismo non vale a sconvolgere la democrazia neppure se aiutato dalla falangi moderate: figuriamoci poi se i clericali rimanessero soli!».

Sempre a proposito di clericalismo ed alleanza fra moderati e cattolici, la *Vita*, ricordando nel sesto anniversario dell'elezione di Pio X, l'origine di quella elezione, fa queste considerazioni: «L'elezione del cardinale Sarto a Papa destò grande sorpresa. La lotta per la successione sembrava circoscritta fra il Rampolla ed i cardinali chiamati di Curia, e cioè principalmente romani. Il nome del patriarca di Venezia era stato scritto da monsignor Bonomelli all'on. Zanardelli, allora presidente del Consiglio, e l'on. Zanardelli aveva, è vero, confidato a qualche amico quella specie di previsione aggiungendo: «E' un gran reazionario!». Ma non aveva punto diffuso la notizia, che lo aveva trovato del tutto incredulo.

«Quale dei gruppi contendenti sarebbe quindi andato a scegliere il cardinale Sarto? Infatti egli fu eletto non per proposito deliberato, ma perchè a lui portò l'azione della Germania e dell'Austria. Questa, per consiglio dell'alleata, mise il veto alla proclamazione di Rampolla, che effettivamente aveva la maggioranza, alla quale non rimase altro che votare non per un fautore della Francia, ma almeno per chi non era sospetto di conciliatorismo. Quindi il Papa fu realmente eletto, o, se non altro, imposto dai due Imperi. Egli logicamente si sentì devoto a loro. Che cosa ne è derivato? Che i deputati cattolici, giunti alla Camera, si tengono stretti all'on. Tittoni e professano il più fervido ministerialismo anche in politica estera. Essi non si possono scostare dall'on. Giolitti, perchè l'onorevole Giolitti, finchè conserva l'on. Tittoni per collega, rappresenta una situazione elettorale all'interno, che offre loro la maggior garanzia preventivamente ottenibile, ma anche sono obbligati a professare la maggior fedeltà alla Triplice. C'è stato sempre qualche cosa di austriacante nell'animo dei clericali; ma il sentimento antico si è rinnovato per la riconoscenza che Pio X deve agli Imperi centrali. Dopo il discorso di Carate, chi sorse a difendere l'opera e l'eloquenza del ministro degli esteri? I clericali soltanto. C'è un legame intimo che si svolge dalla proclamazione di Pio X, e precisamente in quel legame si deve ricercare l'origine di un indirizzo politico così aspramente contrastante colla nostra storia. E' pure il desiderio pericolo clericale che ha indotto la Direzione centrale del partito radicale a rivolgere agli elettori di Verona un manifesto in favore della candidatura socialista dell'on. Todeschini.

Il manifesto così conclude: «L'avv. Mario Todeschini è il candidato del partito socialista, e rappresenta un programma politico, che, nella sua integrale applicazione, diversifica profondamente dal nostro. Non dunque ad una dichiarazione dogmatica di principii noi vi invitiamo; voi affermerete invece la fede nella libertà, la resistenza alla reazione ed al clericalismo, la volontà del rinnovamento della vita nazionale; affermerete l'ideale comune alla democrazia nelle sue battaglie diuturne, e la vittoria, sorpassando la cerchia di questa lotta, sarà augurale».

Come vedete, l'adesione del partito radicale al blocco anticlericale è più ferma che mai.

La villeggiatura di Merry del Val

Roma, 5, ore 21,5.

Da ieri soltanto il cardinale Merry del Val ha incominciato la sua villeggiatura, recandosi ad abitare a Monte Mario. Egli però viene a Roma quasi tutte le mattine, per il disbrigo degli affari del suo ufficio. La vera villeggiatura del cardinale comincierà il 10 agosto, giorno susseguente all'anniversario della incoronazione di Pio X.

Stamane il Papa ha ricevuto il cardinale Gotti ed alcuni giovinetti della prima Comunione, accompagnati dalle dame del Sacro Cuore.

Due nuove encicliche del Pontefice.

Roma, 5, ore 20.

Si parla della non lontana pubblicazione di due documenti pontifici: una enciclica sulla conversione al cattolicismo di appartenenti ad altre religioni e specialmente di popoli dell'Estremo Oriente; un'altra sull'ordinamento delle scuole cattoliche.

Pio X, a quanto si assicura, starebbe proprio in questi giorni dando l'ultimo ritocco alle encicliche.

Riforme finanziarie non fiscali

Roma, 5, ore 24.

Si afferma che al Ministero delle finanze sono in corso di studio varie riforme. Ciò è esatto, ma è assolutamente escluso che tali riforme siano ispirate a inasprimenti fiscali.

A che punto sono gli studi per bandire le aste sulle convenzioni marittime

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 5, ore 22.

Si parla ancora di convenzioni, quantunque quasi tutti i ministri, compreso l'on. Schanzer, siano fuori di Roma e quantunque la questione delle convenzioni debba dormire fino alla fine del mese, fino a quando cioè il Consiglio dei ministri non avrà preso una definitiva risoluzione in proposito. Lo stato della questione fino ad oggi si riassume così: Il manifesto col quale bandire le aste sulle convenzioni Piaggio e colla condizione di non concedere i servizi che dopo l'approvazione del Parlamento era pronto; ma ne venne sospesa la pubblicazione per varie ragioni, principalmente perchè si volle studiare il modo di spezzare i servizi in tre gruppi regionali; ma tale divisione in tre gruppi non è stata peranco concretata, dovendosi superare non poche difficoltà.

Nel prossimo Consiglio dei ministri, che avrà luogo il 29 corrente, l'on. Schanzer presenterà ai colleghi il risultato dei suoi studi, specialmente sulla suddivisione delle linee, studi che oggi sono tutt'altro che terminati. Questa ripartizione di linee in vari gruppi regionali riesce difficile, perchè si rischia di scontentare una regione per contentarne un'altra e di concedere ad una regione ciò che nuoce ad un'altra. Altre difficoltà si trovano nel voler inserire nel capitolato, secondo il nuovo desiderio del Governo, la clausola condizionale della divisione in gruppi di linee, in contraddizione al compromesso esistente col Piaggio e sembra che al *Lloyd Italiano* questa spezzatura dei servizi non riesca del tutto gradita. Il fatto è, ad ogni modo, che per ora la questione è allo studio: e che la questione non faccia soverchi passi verso la soluzione, lo dimostra il fatto che sono assenti da Roma l'on. Schanzer, il capo divisione dei servizi marittimi al ministero delle poste ed il direttore del *Lloyd Italiano*; ma i giornali non si danno ancora per vinti e continuano a sparare a salve pro' o contro le convenzioni.

A favore delle convenzioni spara stasera il cattolico *Corriere d'Italia* scrivendo: «Le voci di dissensi fra il guardasigilli ed il presidente del Consiglio non sono che l'eco del malumore già manifestatosi nell'on. Orlando in occasione della convalida dell'on. Corradini a deputato di Popoli e debbono ascriversi inoltre al fatto che, essendo l'on. Orlando siciliano, è quindi naturalmente legato dagli interessi opposti alle convenzioni col *Lloyd Italiano*. Egli è per giunta avvocato di grido e non ha mancato di patrocinare in tempi passati gli interessi che ora si trovano in aspra contesa di fronte alla conquista delle convenzioni marittime. Ad ogni modo il guardasigilli non può avere sollevato obbiezioni alla tesi sostenuta dall'on. Giolitti nella seduta dell'8 luglio alla Camera, cioè per l'apertura delle aste in base alla convenzione Piaggio, in quanto che quella dichiarazione non è che il risultato di una deliberazione collettiva dei ministri, presa in seguito alla nota lettera del senatore Piaggio. E' ben vero che il ministro guardasigilli è interprete e tutore della legge; ma è vero anche che le interpretazioni non debbono essere equivoche e diverse: ragione per cui il parere che egli dava il 7 luglio non può essere diverso da quello del 29 dello stesso mese.

Abbiamo ragione di ritenere che l'attitudine battagliera attribuita all'on. Orlando non risponde completamente alla verità.

Il ministro guardasigilli avrà fatto indubbiamente delle osservazioni in proposito, come qualunque altro ministro: aggiungiamo ancora che personalmente — ciò che tornerebbe a suo onore — ha insistito presso il presidente del Consiglio per una maggiore e migliore tutela degli interessi legittimi dell'isola natia: ma niente più di questo.

Il presidente del Consiglio è individualmente impegnato per l'imminente apertura delle aste dei servizi marittimi e con lui deve essere solidale tutto il Ministero. Se qualche dissidio posteriore alla seduta dell'8 luglio fosse sorto in merito ed avesse avuto la sua naturale esplicazione nel Consiglio dei ministri del 29 scorso mese, da questo Consiglio doveva uscirne la crisi generale del Gabinetto per le dimissioni irrevocabili di qualcuno dei suoi membri: ma ciò non è avvenuto e non avverrà. L'apertura delle aste è stata in massima definitivamente approvata dal Governo: le modalità per l'apertura delle aste stesse sono state concertate dal ministro delle poste e telegrafi, per essere sottoposte alla approvazione del Consiglio dei ministri. Sui particolari di queste modalità, che costituivano indubbiamente il fatto nuovo, vi ha potuto essere discussione e persino anche divergenza: ma ogni divergenza è stata appianata ed appunto in questo momento il ministro Schanzer ed i suoi collaboratori stanno concretando la migliore integrazione delle nuove proposte per l'apertura delle aste. Non è improbabile anzi che su questo argomento venga udito anche qualche autorevole Corpo consultivo tecnico, per modo che il Governo possa andare all'apertura delle aste rafforzato da maggiore autorità e competenza, in modo che in qualsiasi evento la sua responsabilità sia meglio salvaguardata e tutelata».

Sulla trasformazione della nostra artiglieria

Roma, 5, ore 20.

L'*Esercito Italiano* pubblica: «Si diffondono notizie sullo stato della trasformazione della nostra artiglieria non perfettamente esatte. La verità vera si è che per la metà del 1911 avremo finito tutto il materiale 97 R. Sulla questione del materiale 75 A. rigido, non s'è ancora presa alcuna decisione sebbene il ministro abbia dichiarato di provvedervi. Per l'artiglieria da montagna abbiamo un materiale 70 A., ottimo, e la costruzione di alcune batterie da 65 sarà finita nel 1910, senza però sostituirle tutte. Quello che è certo è che l'industria nazionale sarà tutta impiegata per il tempo che occorre, e così ci avviamo alla costituzione di un'artiglieria buona per materiale. Speriamo che se ne aumenti il numero».

L'on. Costa sta meglio.

Roma, 5, ore 21.

Le notizie dolorose che ieri si erano diffuse improvvisamente intorno alle condizioni di salute di Andrea Costa, risultano oggi di molto esagerate. I telegrammi di oggi confermano che l'on. Costa ha bisogno di riposo e di cure, ma aggiungono che nulla vi ha di inquietante nel suo stato presente; anzi il medico e amico che gli prodiga le sue cure, il Bodoni, spera di poter dare a giorni notizie ancora migliori.

La grave questione fra lo Stato e le cessate Società ferroviarie per le Casse pensioni

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 5, ore 21

Si sta svolgendo una grave lite tra l'amministrazione dei lavori pubblici e le tre società esercenti, le tre reti ferroviarie, Adriatica, Mediterranea e Sicula, in argomento al disavanzo delle Casse pensioni dei ferrovieri. Giova rammentare che le società ferroviarie avevano tentato di accollare allo Stato tutto il grosso deficit, parecchie decine di milioni, delle Casse pensioni ferroviarie. La premessa al fatto era questa: con le convenzioni del 1885, passando l'esercizio delle ferrovie italiane dagli antichi ai nuovi esercenti, il personale e i relativi istituti di previdenza passavano insieme coll'esercizio alle società Adriatica, Mediterranea e Sicula. Apparve al momento del contratto di ragione naturale che, dal momento che era già nota l'esistenza di un forte disavanzo nelle casse, di questo si dovesse dar carico agli antichi esercenti, ossia allo Stato, e alla Società delle Meridionali, ma che la responsabilità dell'equilibrio delle casse per gli anni del nuovo esercizio dovesse attribuirsi tutto intero ai nuovi esercenti. Disdette le convenzioni per il passaggio delle ferrovie all'esercizio di Stato nel 1905, le società si rifiutarono di colmare il deficit delle casse, di cui la loro amministrazione era responsabile: e il gioco fu a un pelo di riuscire.

Senonchè l'on. Saporito riuscì a richiamare l'attenzione del mondo politico in quanto si preparava ai danni della nazione. Così, mentre le società confidavano che non si sarebbe neppure parlato dell'affare, il rumore destato dalle battaglie combattute dall'on. Saporito per i disavanzi delle casse costrinse il Governo a portare la questione avanti agli arbitri indicati nel contratto delle convenzioni. Ma gli arbitri diedero completamente torto allo Stato, ed allora ci furono nuovi tentativi di seppellimento da parte delle società. Ne venne l'interrogazione Bissolati al ministro Bertolini, nella quale l'on. Bissolati richiese che lo Stato interponesse appello contro la sentenza degli arbitri e che ai patrocinatori dell'avvocatura erariale fossero aggiunti per migliore guarentigia altri patrocinatori.

Al Bertolini, dice l'*Avanti!*, va resa questa giustizia di aver saputo comprendere la gravità e la delicatezza della cosa e di avere in tempo provveduto perchè le ragioni dello Stato venissero tutelate quanto meglio era possibile. E la memoria giudiziale degli avvocati che difendono lo Stato mette a nudo gli errori di fatto e di diritto in cui agli arbitri piacque di avvolgersi, per far ricadere sui contribuenti italiani quei gravi oneri finanziari che devono invece andare a diminuzione dei dividendi delle tre società.

La riunione dei palazzi capitolini pel 1911

Roma, 5, ore 20.

Una rivista tecnica ha gettato l'allarme contro il progetto della Giunta comunale di riunire i palazzi capitolini, e ha lanciato la stampa quotidiana di tutta Italia perchè insorga a tempo, prima che sia perpetrato qualsiasi attentato al Campidoglio e all'opera del divino Michelangelo.

Ora, secondo informazioni avute, le cose starebbero così. Il sindaco ha dato incarico all'Ufficio tecnico di studiare il modo più conveniente, sia per la solidità, sia per l'estetica, di riunire, in occasione dei festeggiamenti del 1911, i palazzi capitolini, come fu fatto quando venne per la prima volta a Roma l'attuale Imperatore di Germania, per comodità dei visitatori, che si prevedono numerosi in quell'anno. La Giunta avrebbe in animo però di rendere stabile la riunione dei palazzi, e a questo scopo ha dato altresì incarico all'Ufficio tecnico perchè veda se le linee architettoniche del Palazzo Senatorio potessero armonizzare con quelle dei palazzi dei Conservatori e dei Musei: vedere, cioè, se la visuale che si gode al presente resterebbe migliorata, o peggiorata. Il progetto è ora allo studio. Naturalmente, se il responso dell'Ufficio competente sarà contrario, non se ne farà nulla come riunione stabile, ma la riunione provvisoria per il 1911 avverrà senza dubbio.

Come avvenne l'incidente alla nave italiana in Albania.

Bari, 5, ore 21.

Come sapete, giorni or sono il piroscafo *Londra*, della Società «Puglia», fu fatto segno a parecchi colpi di fucile sparati da alcuni sudditi turchi, che si erano nascosti sulle rive del fiume Bojana, in Albania.

Sabato notte, poi, nelle vicinanze di Lustio, all'altro piroscafo, pure della «Puglia», l'*Jolanda*, che filava a tutta velocità, venne fatta intimazione di fermarsi. Malgrado ciò, il capitano diede ordine di proseguire. Per alcun tempo si udirono ancora delle fucilate sparate dalle rive.

A proposito di questo incidente, il *Corriere delle Puglie* scrive: «L'incidente non ha alcun carattere politico. Si tratta in sostanza di un fatto di cronaca. Tra albanesi, ciò che è a tutti noto, quando viene consumato un delitto di qualsiasi genere, la vittima ed i congiunti di essa fanno vendetta, anche magari dopo molti anni, non tenendo alcun conto delle leggi dello Stato. La mattina del 31 luglio partì in viaggio ordinario per Scutari il *Londra*, avendo a bordo sedici persone, compreso il pilota, il macchinista e due capitani. Prima che il *Londra* si fosse mosso, due albanesi volevano imbarcarsi senza pagare. Avvenne un piccolo tafferuglio cogli uomini di bordo e finalmente gli albanesi si imbarcarono ed il battello partì.

Giunto il battello a Derugliotti, furono al suo indirizzo dalla costa sparati numerosi colpi di fucile, a cui dal *Londra* risposero i due albanesi, i quali evidentemente compresero di che cosa si trattava. Il pilota, un albanese, un macchinista ed un bambino furono feriti. Da una parte e dall'altra caddero dei feriti, ma nulla di preciso si conosce in proposito.

Quando del fatto fu informato il console di Scutari, questi ne diede notizia al vali, il quale inviò sul posto uno squadrone di cavalleria in cerca degli aggressori. Fu accertato che negli aggressori vi erano alcuni individui, riconosciuti da un albanese viaggiante sul *Londra*, per avere partecipato ad un fatto di sangue avvenuto quindici anni or sono, in seguito al quale venne decisa la vendetta. Quindi niente offesa alla nostra bandiera; nessuna causa riflettente il nostro servizio postale, e se alla sera, quando il *Jolanda* partì, fu fatto segno a nuovo fuoco di fucileria, ciò dovette avvenire perchè gli aggressori erano convinti che nel piroscafo si nascondessero i loro avversari».

Il *Giornale d'Italia* dice che l'on. Lembo ha presentato un'interpellanza al ministro degli esteri per sapere quale azione spiegherà il Governo in rapporto all'attentato commesso contro il piroscafo *Jolanda*. Il giornale dice che l'on. Lembo ha dichiarato di avere conferito alla Consulta, in assenza dell'on. Tittoni, col sottosegretario Pompilj, il quale, dopo avergli dichiarato di non poter dire nulla di nuovo, non essendo giunto il rapporto ufficiale sulla questione, gli ha promesso che avrebbe telegrafato subito al ministro a Cetigne, ed avrebbe adottato i provvedimenti che i fatti gli avrebbero suggerito.

I Sovrani russi hanno lasc[illegible] Cowes

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 5, ore 2,05.

Lo Tsar e la Tsarina hanno lasciato Cowes per la Russia, alle 3.35 del pomeriggio, in mezzo al frastuono delle salve di artiglieria. Migliaia di curiosi hanno assistito alla partenza dei Sovrani amici.

Come al loro arrivo, lo *yacht* imperiale era accompagnato dallo *yacht Stella Polare* e scortato dagli incrociatori *Rurik* e *Ammiraglio Makaroff* e da parecchie navi da guerra inglesi. La flottiglia era seguita a qualche distanza dallo *yacht* imperiale *Victoria and Albert*, a bordo del quale si trovavano il re e la regina.

Alle 11 del mattino lo Tsar aveva ricevuto sul ponte principale dello *Standard*, brillantemente decorato di orchidee e di gigli, le delegazioni del consiglio comunale di Londra e di Portsmouth e delle Camere di commercio di Londra e Liverpool, venute per presentare indirizzi di benvenuto. Lo Tsar era rivestito dell'uniforme di ammiraglio inglese: la Tsarina portava una magnifica *toilette* bianca. Dopo avere graziosamente stretto la mano a tutti i membri della delegazione, Sua Maestà ha ascoltato la lettura, che è stata fatta dal lord Mayor, dell'indirizzo del Consiglio municipale di Londra. Lo Tsar, parlando in inglese, ha anzitutto ringraziato il lord Mayor dei sentimenti di simpatia espressi per la Russia in nome del popolo inglese ed ha soggiunto: «E' mio più vivo desiderio che le relazioni tra i nostri due Paesi continuino a rimanere improntate ad uno spirito amichevole per la causa della pace e della civiltà. Conserverò sempre il migliore ricordo del mio soggiorno in Inghilterra. Auguro a tutti buona fortuna e prosperità».

Rispondendo agli altri indirizzi, lo Tsar ha fatto allusione al piacere che l'Imperatrice e lui avevano provato durante il loro soggiorno nelle acque inglesi e all'importanza della pace universale.

Prima della partenza, lo Tsar ha conferito numerose decorazioni alla maggior parte dei membri delle delegazioni ed alle autorità di Cowes. Il Re, la Regina ed altri membri della famiglia reale hanno assistito ad una colazione di addio con la famiglia imperiale russa a bordo dello *Standard*. Qualche istante dopo lo *yacht* russo ha levato l'àncora ed ha lasciato Cowes per la Russia, per la via di Kiel.

Le regate di Cowes.

Londra, 6, ore 2.

Un tempo magnifico ha favorito anche oggi le regate di Cowes. Il programma comprendeva cinque corse, a cui hanno preso parte 46 *yachts*.

Le regate si sono aperte con la corsa per la coppa della città di Cowes, per la quale hanno corso sette *yachts*, fra cui si trovava il *Meteor*, dell'Imperatore di Germania. Il *Suzanne*, di Hutschinsky, è stato classificato primo, seguito da *Germania*, di Krupp, e *Ceonia*, di lord Hiveagh.

La seconda corsa era per *yachts* della classe di 15 metri, con premi offerti dallo Tsar. Dieci *yachts*, fra cui *Ispagna*, del Re di Spagna, vi hanno preso parte. *Macona*, del signor Almeria, *Pagot* e *Tuiga*, del duca Medina Coeli, hanno corso ammirevolmente. Il *Macona* si è finalmente classificato primo.

Nella terza corsa hanno preso parte sei *yachts*. *Creole*, del colonnello Wieliers-Paget, si è classificato primo.

La quarta corsa per la classe degli 8 metri è stata vinta da *Endrick*, di [illegible] Ewig.

L'ultima corsa infine, riservata alle navi di 7 metri e alla classe degli antichi 7 metri, è terminata colla vittoria di *Mayomon*, del capitano Stane Stanley. (Marin).

Misure d'ordine pel passaggio dello Tsar in Germania

Berlino, 5, ore 1,30.

Si sono cominciate a prendere misure di ordine severissime in vista del prossimo passaggio dello Tsar e della Tsarina. In quanto concerne il luogo dove avverrà l'intervista, non ostante l'affermazione dell'ufficiosa *Gazzetta di Colonia* di ieri, le informazioni a questo proposito sono oggi assai contraddittorie. La *Kiele Deutschen Nachrichten* afferma che l'intervista avrà luogo in pieno mare. La *Gazzetta di Voss* dichiara di apprendere che lo Tsar avrebbe rinunciato a passare nuovamente per il canale di Kiel a causa delle polemiche sollevate dai giornali tedeschi a proposito delle misure militari prese in occasione della sua sicurezza durante la sua ultima traversata. Tuttavia si annuncia che il 16.o ussari e l'84.o reggimento fanteria hanno ricevuto ordine di tenersi in vicinanza del canale durante il passaggio dello *Standard*, come il 23 luglio scorso. E' noto in ogni caso che questa visita, che certi giornali tedeschi affermano per il 7 agosto, avrà carattere puramente famigliare. L'8 agosto Guglielmo si recherà a Wilhelmshöhe.

Per la visita dello Tsar e per il ricupero della «Morosini».

Spezia, 5, ore 23.

Per la visita dello Tsar in Italia venne allestito in questi giorni l'*yacht* reale *Trinacria*, il quale ora si trova pronto a salpare per destinazione ignota.

A bordo della corazzata *Pisa* fervono i lavori di preparazione per recarsi incontro allo Tsar. A bordo di detta corazzata il nostro Sovrano darà un pranzo ufficiale allo Tsar, durante la sua permanenza in Italia.

Il vice-ammiraglio Annovazzi, comandante in capo del nostro dipartimento, venne delegato dal ministro della marina a rappresentarlo domenica, 8 corrente, alla cerimonia della consegna della bandiera di combattimento, che le signore pisane hanno offerto alla corazzata *Pisa*.

Nella rada della marina di Pisa, domenica si troveranno pure le corazzate *Carlo Alberto* e *Liguria* con una squadriglia di torpediniere.

In arsenale si stanno preparando poderosi mezzi per tentare il ricupero della corazzata *Morosini*, affondata il 13 luglio nel nostro porto, in seguito al noto esperimento. La nave verrebbe capovolta in modo da farle presentare fuor d'acqua il fianco squarciato dal siluro: si procederebbe quindi alla otturazione della falla e alla immissione nell'interno di una forte quantità d'aria compressa, in modo da ricondurre la nave stessa a galla. Nel caso che ciò si avveri si procederà ad altri esperimenti del genere.

Aspra lotta elettorale a Verona

Verona, 5, ore 20,00.

La lotta nel I Collegio si fa asperrima. Monarchici e socialisti tengono giornalmente decine di comizi. Sono giunti per sostenere la candidatura dell'on. Todeschini gli onorevoli Amici, Morgari, Cabrini, Montemartini, e altri.

Mentre il candidato Messedaglia recavasi, in automobile, per parlare a San Massimo, alcuni teppisti gli gettarono dei sassi: lo *chauffeur* Giuseppe Girelli rimase ferito al viso. L'Autorità indaga per identificare i giovinastri.

O la liberazione dei prigionieri di Montjuich o la ripresa della rivolta a Barcellona!

(Servizio speciale della STAMPA)

Cerbère, 5, ore 17.

Si afferma qua che lo sciopero generale scoppierebbe nuovamente domani a Barcellona. Si dice pure che *tra* qualche giorno si ha l'intenzione di fare una dimostrazione pacifica e si aggiunge che se non sarà autorizzata, lo sciopero generale sarà dichiarato.

Mandano da Barcellona: Si smentisce formalmente le informazioni di un giornale di Madrid che ha narrato che delle scene di orrore avrebbero avuto luogo a Barcellona. La censura militare è molto severa contro i numerosi corrispondenti dei giornali esteri, perchè uno di essi ha affermato che vi erano 500 morti, mentre il loro numero non è in realtà che di circa duecento. La città ha ripreso la sua tranquillità, e il telegrafo è stato ristabilito. Delle voci allarmanti circolano giornalmente, ma non sono confermate. Si dice che i prigionieri detenuti al forte di Montjuich saranno trasportati a bordo degli incrociatori da guerra ancorati nel porto. Si attende l'arrivo del governatore civile Ossorio che aveva lasciato qua suo figlio ammalato.

Domani arriverà da Valenza il reggimento di Majorque. Una parte delle forze militari, che era andata a Sabadell, rientrerà domani. Si prosegue nella pacificazione del paese. Il giornalista Iglesias attualmente detenuto dalle autorità, è stato autorizzato a ricevere certi giornali.

L'aspetto della città è tranquillo. Vennero ritirate alcune truppe di riserva. Dei posti di soldati sono stabiliti in diverse località della città.

Si commenta molto la decisione della Associazione per lo sviluppo del lavoro nazionale che ha espresso rammarico a Ossorio perchè abbandona il posto di governatore civile. Il *Diario di Barcellona* dice che non è il momento di formulare elogi o biasimi.

Barcellona, 6, ore 0,30.

Vi è a Barcellona, questo giovedì sera, una cosa terribile, angosciosa: ed è il vedere per le strade il movimento della gente che va e viene attendendo ai suoi affari, che si ferma al suo caffè abituale, che ad un tratto sbuca sul porto per guardare da lontano la tragica rocca di Montjuich eretta oscuramente contro il cielo, le mura dietro cui vi sono prigionieri (ne è giunto anche un treno stasera), che attendono la loro volta per passare dinanzi ai consigli di guerra. L'antitesi di questa città ora pacificata e della sommità di Montjuich, ove il dramma forse continua, è di natura tale da impressionare. E' là che risiede tutto il segreto del domani. Vi dico, senza potere beninteso citare la fonte da cui ho questa informazione, garantendovi solo che la persona che mi ha informato è una di quelle che a Barcellona sanno benissimo ciò che deve e ciò che può avvenire, vi accerto che nelle mura di Montjuich è rinchiuso l'avvenire prossimo di Barcellona. Se le Autorità militari, che sono in fazione ogni giorno lassù, sono clementi, se esse sanno riconoscere le persone che debbono essere condannate e rinviare in città i consiglieri comunali, gli avvocati, i repubblicani che vengono ancora trattenuti nelle celle quantunque innocenti, la pace regnerà certamente. Barcellona, aspetterà una settimana, due settimane: ma se essa apprenderà che si sono compiute a Montjuich altre fucilazioni, la sommossa sarà ripresa. Il piano di combattimento questa volta sarà differente: non si assaliranno più i conventi: si agirà con le bombe.

Mi si accerta che quanto è stato veduto sarà di gran lunga sorpassato. A Montjuich ci sono molti prigionieri, per la maggior parte operai, arrestati con le armi alla mano, ladri, malfattori, i quali si trovavano già sulle note della polizia. Di questi ultimi non vi è da prendere alcuna difesa: vengano pure fucilati — disse il mio informatore — sarà ben fatto! Ma se non si rimettono in libertà queste e queste persone (e il mio interlocutore me ne fece i nomi) si vedrà.

Quasi a confermare queste minaccie una sorda agitazione persiste nei sobborghi. La questione è posta nettamente: — la liberazione dei prigionieri di Montjuich o la ripresa delle ostilità — 30 mila uomini sono pronti a ricominciare la lotta.

Al mio ritorno da San Martino ho potuto visitare un ospedale. E' cosa pietosissima: e si che non mi si fa vedere che un vestibolo e poche sale! Mi sono state fornite anche cifre ottimiste: solo 80 feriti e 40 morti. Però ho avuto tempo di vedere in fondo ad un cortile alcuni bambini con la fronte bendata, e di gettare un rapido sguardo in una lunga e chiara sala dove ogni letto era occupato da un ferito dell'insurrezione.

I Gesuiti che si difesero a fucilate

Agli audaci è favorevole la sorte, dice il Poeta latino: sulla fede di questo proverbio mi sono presentato poco fa alla comunità della «calle Caspe», la comunità dei gesuiti che accolse gli insorti a colpi di fucile, e ne uccise alcuni, e sfuggì con questo atto energico, quantunque poco cristiano, a sottrarsi alla sorte dei 37 altri conventi e chiese che sono state incendiate e rovinate. Fui ricevuto da un gesuita il quale ha preso parte al combattimento. Mi sono fatto fare un racconto della mischia. «Alla notizia che i conventi di Barcellona erano stati assaliti, i monaci e gli antichi allievi dei gesuiti spontaneamente presero le armi e corsero presso i loro padri spirituali e attesero. Come era da prevedere gli insorti si recarono al convento e cominciarono a tentarne le porte; ma queste, di bronzo, resistettero. Tutto ciò era preveduto da lunga data. Dietro la soglia una saracinesca di ferro rende la piazza inespugnabile. Fu allora che dalle finestre crepitarono i fucili; e i tiri furono così formidabili che dopo tre tentativi gli assalitori dovettero rinunciare».

Il gesuita, mentre mi raccontava questo, sorrideva amaramente; poi dileguava nell'ombra dei corridoi.

Perchè la rivolta è fallita

Ho veduto anche il capo del partito catalano. Questi mi disse che al primo tumulto il successo dell'insurrezione poteva sembrare completo: tutti gli elementi repubblicani di Barcellona marciavano entusiasti; ma quando si cominciò a bruciare i conventi, una parte dei cittadini si ritirarono, offesi nei loro sentimenti religiosi, e non vollero più sostenere il movimento: seguirono così i consigli del capitano generale e rimasero a casa, lasciando nelle strade gli arrabbiati, che furono ben tosto mitragliati e schiacciati. Senza gli incendi antireligiosi la repubblica sarebbe stata forse già proclamata in Catalogna. Le truppe erano per certa parte partecipi dei sentimenti del popolo: i capi repubblicani potevano quasi contare sopra gli elementi catalani che erano sotto le armi. Si sapeva che il deputato Lerroux sarebbe giunto da Buenos Aires con una somma enorme fornita dagli spagnuoli del Sud-America. Il ritiro dei repubblicani-conservatori compromise ogni cosa.

Il circolo anarchico deserto

Ho finito oggi il mio giro bussando alla porta della Solidarietà operaia, che è il cuore anarchico di Barcellona. Tutto qui è silenzioso; nessuno si presenta: attraverso una cancellata un vecchio mi dice che non vi sono anarchici a Barcellona. Gli operai appartenenti alla società non si recano più qui, giacchè il capitano generale ha fatto chiudere le porte, ha sequestrato la corrispondenza ed ha minacciato di arrestare chiunque si fosse trovato nei locali della società.

Moti isolati in Spagna

Perpignano, 5, ore 1.

Mentre la rivoluzione era presso a poco generale in Catalogna e nell'Ampurdan, la provincia di Lerida, situata ai confini della Francia, all'estremità dei Pirenei Orientali, rimaneva presso a poco estranea al movimento. Tuttavia, la provincia di Lerida è il principale centro repubblicano, e il focolare del carlismo. A Puigander dove ho intervistato i deputati repubblicani Bertrand e Junoy, tutto è rimasto tranquillo. Invece, non fu così a Ripoll, dove è stato dichiarato lo sciopero generale. La strada, che mette in comunicazione la Francia con Barcellona, è stata tagliata da questa parte in vari luoghi. Se le comunicazioni non sono intercettate, sono però difficili.

A Villa Llober ed a Crizana, la popolazione si è opposta con le forze alla partenza dei riservisti. A Villa Lloben, il Municipio è stato incendiato, e la guardia civile ha dovuto caricare i ribelli, i quali risposero con fucilate. A Samella, la popolazione si è opposta alla distribuzione degli ordini di appello ai riservisti.

I disertori spagnuoli.

Le località della frontiera francese rigurgitano di profughi: quotidianamente, dopo scoppiato il conflitto ispano-marocchino, numerosi spagnuoli invadono il territorio francese: i villaggi della frontiera sono pieni di disertori, che cercano la maggior parte di essere impiegati nei lavori della ferrovia transpireneica.

I carabinieri hanno sorpreso una banda di 20 disertori presso la Repubblica di Andorra: hanno fatto fuoco, e i disertori risposero: due fuggitivi furono uccisi, e un carabiniere rimase gravemente ferito. In varii punti dei Pirenei Orientali si segnala che molti disertori spagnuoli, privi di risorse, hanno aggredito, di notte, i viandanti e li hanno spogliati. Il servizio di pubblica sicurezza francese, in seguito ad istruzioni del Ministro dell'Interno, che ha rivolto istruzioni rigorose ai commissari speciali, perchè i disertori spagnuoli vengano istradati nei dipartimenti limitrofi, e si esiga da essi la dichiarazione di stranieri.

Si calcolano a 200 i disertori spagnuoli attualmente a Perpignano.

La sospensione del riscatto dal servizio militare

L'opinione pubblica, in generale, e la stampa approvano il Governo di avere sospeso il riscatto dal servizio militare. Questo riscatto produsse 13 milioni di franchi l'anno passato.

Il giornale *El Pais* fa notare che la legge del reclutamento autorizza il Governo a decretare la sospensione del riscatto in tempo di guerra; e ricorda che durante la guerra alle Filippine ed a Cuba, nonostante i reclami dell'opinione pubblica, esso non venne abolito.

Il ministro della guerra, generale Linares, è sempre stato partigiano del servizio militare obbligatorio per tutti. Egli ha presentato nel 1901 un progetto, che la Camera ha approvato, ma che il Senato non ebbe tempo di discutere. Quando le Cortes si apriranno, è probabile che il generale Linares presenti un nuovo progetto di legge. Stavolta c'è probabilità che sarà votato.

Ciò che dice un senatore repubblicano

Madrid, 6, ore 1,30.

Ecco, secondo il senatore repubblicano Odon de Buen, giunto ieri da Barcellona, come i ribelli hanno bruciato i conventi di quella città. Due o tre individui muniti di otri pieni di petrolio, che nascondevano sotto i loro abiti, passavano presso i muri e bagnavano di petrolio le porte dei conventi; alcuni momenti dopo un altro individuo passava e si avvicinava alle porte, e col pretesto di accendere un sigaro accendeva il fuoco. Le fiamme si elevavano rapidamente e l'incendio invadeva ben presto l'edificio. I rivoluzionari avevano grande quantità di petrolio. Il primo giorno se ne erano forniti presso la fabbrica Deutur, minacciando di incendiare gli edifici se non fosse venduto loro il petrolio; il direttore della fabbrica rifiutò. I rivoluzionari allora appiccarono il fuoco alla casa e si impadronirono di una grande quantità di petrolio.

Il movimento di Barcellona non ebbe carattere puramente repubblicano, giacchè i malcontenti di tutti i partiti vi presero parte; ma i repubblicani tentarono di trarre partito dalla situazione. Così avvenne che il 1.o agosto la repubblica fu proclamata e un Comitato rivoluzionario venne nominato; vennero inoltre nominati i funzionari per i preparativi di resistenza. Le truppe, giunte a Barcellona, si impadronirono delle barricate dopo una breve lotta, e strapparono la bandiera repubblicana dal balcone del Municipio.

Commenti di giornali cattolici sugli eccessi di Barcellona.

San Sebastiano, 6, ore 1.

Molte persone, arrestate a Barcellona, sono state rimesse in libertà. La vita normale si è ripresa da per tutto, e le derrate si vendono a prezzi abituali. I giornali cattolici del Nord della Spagna mostrano un grande risentimento riguardo agli eccessi commessi contro le chiese ed i conventi. Un giornale di Bilbao, tra l'altro, dice: «Noi cattolici, senza tuttavia obbedire ad un sentimento di vendetta, non siamo per rinunciare alla difesa dei nostri altari, noi dobbiamo prepararci in modo decisivo la lotta armata, per respingere la forza con la forza, e domare le bestie selvaggie della rivoluzione atea. Non serve a nulla lamentarci; opponiamo il ferro al ferro; e alla canaglia, che si accanisce contro delle povere donne imbelli, e contro monaci infermi, facciamo comprendere che i proletari reazionari sanno anche essi uccidere». L'articolo è intitolato: «*Traditori, incendiari, ladri, ed assassini*».

La censura, naturalmente, non esiste più per la stampa spagnuola; ma non è così per i giornali francesi, che sono sempre sequestrati a San Sebastiano, nonostante le proteste reiterate del console francese e della numerosa colonia francese.

Una nota ufficiale sulla situazione a Melilla e sui casi di Catalogna

Madrid, 5, ore 17.

Parecchie cannoniere sono partite per le acque del Nord dell'Africa per sorvegliare il contrabbando delle armi, specialmente nella regione di Melilla, Ceuta ed Ulcemas. Il ministro degli esteri ha dichiarato che i negoziati col Marocco non potranno essere terminati sino a che la questione di Melilla non sarà risolta.

Mandano da Melilla: Il trasporto *Alfonso XIII* e il *Catalogna* hanno condotto i generali Orosco e S. Martin, e i reggimenti appartenenti alla prima divisione. Il resto dei rinforzi arriverà domani.

Oggi i Mauri hanno attaccato un convoglio e l'hanno obbligato a ritirarsi. Una colonna essendosi portata in suo soccorso, fu ugualmente attaccata; ma essa rispose così energicamente che i nemici furono costretti a prendere la fuga dopo avere riportato delle perdite.

Il generale Marina prepara il piano di marcia in avanti per fare cessare gli attacchi continui di cui i convogli sono oggetto, occupando il territorio davanti a Melilla. Il *chaignon* dei Beni Sicar si trova all'ovest; un'altra colonna si porterà sulle alture del Gurugu per isolare il paese.

Mandano da Melilla all'*Imparcial* che i Riffani tentarono vari stratagemmi per attaccare il campo spagnuolo. La notte scorsa dei colpi di fucile sono stati tirati contro il blok-haus. Le truppe non hanno risposto, aspettando che i Mauri si avvicinassero. Visto il silenzio degli spagnuoli, i Riffani lanciarono due asini e parecchi cani per ingannarli; ma gli spagnuoli si resero presto conto dello stratagemma. Ieri i palloni frenati hanno scoperto due accampamenti nemici situati nelle gore del Gurugu. Le truppe del genio hanno completamente riparata la linea distrutta dai Riffani. Il generale Marina ha visitato i posti avanzati. Al momento in cui ritornava all'Ippodromo, accompagnato solamente da parecchi ufficiali dello stato maggiore, è stato vivamente attaccato da Mauri nascosti nella boscaglia di Sidi Musso. La colonna Paez Jaramillo accorse, ed i Mauri fuggirono. Un ufficiale e sei soldati furono feriti. Il generale Marina fu felicitato per la sua buona fortuna.

Madrid, 5, ore 23.

Una nota ufficiale dice:

«La stampa estera esagera i combattimenti di Melilla parlando di mille morti e duemila feriti spagnuoli, facendo trovare il nemico sin quasi alle mura stesse di Melilla.

«E' necessario riferire i fatti nei loro veri termini, facendo rilevare che la piazza non ha mai corso alcun pericolo, e non può interpretarsi come un pericolo il fatto che le donne ed i fanciulli israeliti hanno espresso il desiderio di partire da Melilla per evitare i pericoli di una campagna. Le nostre perdite, per quanto dolorose, non superano i trecento morti e feriti. Da parte dei Mauri non si sa nulla di preciso; ma che le perdite loro siano state rilevanti lo prova il fatto che essi, da tempo, non hanno più effettuato alcun attacco contro le posizioni spagnuole.

«La situazione non è critica e, per realizzare il nostro obbiettivo, il quale si limita a punire i Kabili ed impedire il ripetersi dei fatti, non sono necessari rinforzi straordinari come si suppone siano inviati colà; bastano i rinforzi già inviati e prossimi a partire.

«Le notizie dall'interno della Spagna sono erronee, come pure quelle relative alla repressione di tali movimenti in tutti i paesi, ed al loro significato anticatalanista. Gli avvenimenti di Barcellona hanno avuto carattere anarchico sovversivo. Di ciò non v'ha alcun dubbio».

La situazione a Melilla migliora

Madrid, 6, ore 1.

Il Re riceve numerosi telegrammi dall'estero da persone, che chiedono l'autorizzazione di prendere parte alla campagna di Melilla.

Fra queste petizioni, ce ne sono molte di ufficiali inglesi e tedeschi, che si offrono come semplici soldati. E' inutile dire che il Governo spagnuolo rifiuta queste offerte, pur ringraziando i loro autori.

Si comincia a rendersi conto della situazione delle truppe a Melilla.

Il corrispondente di guerra dell'«Imparcial», che si trova laggiù dal principio delle operazioni, telegrafa ciò che è avvenuto dal 19 al 29. «E' un vero incubo; gli avvenimenti si succedono, più gravi gli uni degli altri; ma è facile immaginare che da qualche giorno il generale in capo è giunto a dominare la situazione. Gli spagnuoli sono sempre in presenza di un grave problema; ma la vertigine dei primi giorni è passata. Gli innumeri e continui attacchi che i Mauri dirigono dal 9 luglio contro le posizioni spagnuole, sono ora più deboli. Le linee di difesa si fortificano rapidamente e si aprono lunghe trincee: si impiegano tutti i mezzi conosciuti per fortificare e riunire le posizioni. Non si vedono più come i primi giorni della lotta, ufficiali e soldati, coll'aspetto di spettri, accasciati dalle fatiche e dal sonno. E' osservando questi progressi che ci rendiamo conto dei pericoli passati e degli sforzi che occorse fare per conservare le posizioni. (*Matin*).

Il generale Orosko giungerà a Melilla il 9 p. v.

All'uscita del Consiglio dei ministri, che ha avuto luogo questa mattina al palazzo sotto la presidenza del Re, il generale Linares ha annunciato ai giornalisti che la divisione comandata dal generale Orosko giungerà a Melilla il nove agosto, ciò che porterà l'esercito del generale Marina a 35 mila uomini. Le operazioni saranno intraprese immediatamente su grande scala.

Un commento inglese.

Londra, 5, ore 17.

Il *Times* in un articolo, basandosi sulle dichiarazioni di Soly Ortega, dice che gli amici della Spagna, e tanto più la Francia e l'Inghilterra, le due potenze di cui l'amicizia è maggiore, saranno felici di sapere che la sollevazione in Spagna non ha causato i danni che si credeva, e si è limitata a Barcellona e nei dintorni. Tuttavia i ministri devono rendersi conto di questo fatto: che una tale sollevazione può nuovamente prodursi.

Un pietoso caso di alienazione mentale

Bologna, 5, ore 22.

Il conte colonnello Asinari di Bernezzo, capo di Stato Maggiore del Corpo d'armata e fratello dell'illustre generale, l'altra sera, per le vie di Bologna, diede manifesti segni di squilibrio mentale improvviso. Condotto a casa non fu possibile farlo rinvenire, tanto che oggi venne condotto al manicomio. Il fatto ha profondamente addolorato ufficiali e cittadini. Il colonnello di Bernezzo era prossimo alla promozione a generale.

Come è morto Duchemin

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 5, ore 2.

Eccovi qualche altro particolare sulle ultime ore del ghigliottinato Duchemin. Il giovane matricida, quando seppe che il suo ricorso era stato respinto, manifestò stupore. «Non credevo — disse — che mi ghigliottinassero». Nondimeno non mostrò alcuna debolezza. Chiese di trattenersi con un parente che aveva ottenuto l'autorizzazione di penetrare nella prigione. Lo incaricò di chiedere perdono alla sorella e di opporsi a che il suo cadavere fosse consegnato alla Facoltà di medicina. Accettò il prete ed udì la Messa nella cappella della prigione.

Al momento dell'esecuzione, Duchemin era a piedi nudi e torso nudo. Sulle spalle gli scendeva un lungo *peignoir* bianco ed aveva la testa coperta di un velo nero che lasciava scorgere nettamente il viso, di cui faceva risaltare il pallore. Appena l'usciere ebbe terminata la lettura della sentenza, gli aiutanti gettarono sulla *bascule* Duchemin. La lama cadde, e tutto era finito.

Duchemin morì coraggiosamente. Il cadavere fu subito trasportato al cimitero di Ivry, ove giunse in pochi minuti, e messo in una bara. Si notò che aveva ancora delle contrazioni. La lama aveva tagliato il collo al livello delle spalle. La testa fu messa sopra le spalle nella bara, e subito la bara venne seppellita.

Duchemin stesso ed il suo parente avevano chiesto che il cadavere non fosse consegnato alla Facoltà di medicina.

***

Mentre la folla attendeva questa notte dinanzi alla prigione della «Santé» che la giustizia umana seguisse il suo terribile corso, ecco il dramma che avveniva nell'interno della prigione. Nella sua cella N. 1, della divisione dei condannati a morte, Duchemin aveva giuocato fino alle 9 di sera alle carte con i suoi due condetenuti e, benchè mostrasse di non contare più sulla clemenza presidenziale, la sua lunga detenzione, eccedente il tempo ordinario, aveva finito per dargli come una confusa speranza che sarebbe sfuggito forse alla punizione suprema. E ieri sera si era coricato tranquillo, senza avere nel cuore la mortale angoscia di un terribile risveglio. Duchemin aveva progettato per il domani, vedendo i suoi capelli lunghi e la sua barba troppo lunga, di far venire il barbiere. Tuttavia, verso mezzanotte, un incubo doloroso venne a turbare il suo sonno. Era l'ora prossima al minuto espiatorio e, senza dubbio, in quel cervello di bruto, si fece come una ricostituzione spaventosa del suo delitto. Egli gemette e pianse nel sonno, chiamando: «Mamma, mamma; mia sorella!». Il suo sonno poi ridivenne calmo.

Alle 4,30, nel corridoio che dà sulla cella N. 1, si intese un rumore di passi e un suono di voci. Il procuratore generale Deshayes, il procuratore della Repubblica, Monnier, ed altri funzionari, fra cui il capo della Sicurezza, Hamard, si apprestavano ad entrare. Ma, attraverso la pesante porta, il rumore dei passi e dei conciliaboli era penetrato. Quando bruscamente la porta si aperse, i tre condannati apparvero seduti sui loro letti, con gli occhi smarriti e spaventati. Duchemin impallidisce mortalmente: gli altri due condetenuti, terrorizzati, corsero a rannicchiarsi con fantoli di belva ferita all'estremità della cella e là, uno contro l'altro aggrappati, sono rimasti guardando attenti, battendo i denti, morenti di paura. Con gli occhi vuoti di ogni espressione di vita, il Duchemin ha ascoltato il procuratore generale, con la testa penzoloni, e ripetè macchinalmente: «Ah, il mio ricorso è stato respinto». Poi ha promesso d'avere coraggio. Quindi, siccome gli si chiese se avesse qualche rivelazione da fare: «Sì, la mia pena è troppo forte — egli disse». Dopo di che ha accettato delle sigarette, perchè confusamente pensava che lo si sarebbe lasciato fumare sigarette fino alla fine, ciò che avrebbe ritardato di qualche poco l'ultimo atroce.

Il condannato ha chiesto poi di sentire la Messa: mentre l'elemosiniere Geispetz, nel corridoio, su una tavola trasformata in altare, celebrava il sacrificio divino, Duchemin, masticando la sigaretta, con lo sguardo smarrito, sembra non vedere nulla, non intendere più nulla. Nel suo cervello vuoto di qualsiasi pensiero, solo una parola danza ed urla senza eco: «La ghigliottina, la ghigliottina!».

Finita la Messa, Duchemin viene trascinato in un ufficio vicino, dove lo si fa sedere sopra uno sgabello. Gli aiutanti gli tolgono la camicia in modo da mettere il busto completamente a nudo. Viene legato gambe e piedi. Duchemin riceve allora la visita di un suo parente. «Tu dirai a mia sorella che le chiedo perdono — mormora. — Baciala per me».

Chiede in seguito che il suo corpo non sia rimesso alla Facoltà di medicina. Il Procuratore Generale promette di accedere a questo desiderio.

Viene fatto sedere su uno sgabello, e Deibler gli taglia i capelli sulla nuca, gli getta sulle spalle nude un accappatoio bianco e gli copre la testa con un velo nero.

Infatti la legge vuole che i parricidi siano condotti al patibolo con i piedi nudi e la testa avvolta in un velo nero, e che sul luogo stesso egli intenda la lettura della sentenza di morte.

Infine tutto è pronto. Con le mani legate dietro il dorso, le gambe legate alle caviglie, Duchemin viene afferrato e gettato nel furgone che poco prima ha condotto sul luogo la ghigliottina. Deibler ed uno dei suoi aiutanti prendono posto a cassetta; gli altri due aiutanti, l'abate ed il medico della prigione salgono all'interno, accanto al condannato. «Perchè mi si copre la testa con un velo nero? — ha chiesto Duchemin. — Non ho bisogno di ciò».

Ma già l'equipaggio al trotto gira l'angolo della prigione e risale il Boulevard Arago. L'elemosiniere frattanto recita a voce bassa le preghiere dei morti. Il condannato sembra nervoso, ma non abbattuto. «Dove dunque mi si conduce?» egli chiede agli aiutanti. Costoro fingono di non udire.

Finalmente il furgone si ferma dinanzi al plotone di gendarmi a cavallo, che colla sciabola sguainata si allineano in due file contro i marciapiedi di fronte alla ghigliottina.

Il silenzio è angoscioso: tutti si scoprono. La scena si svolge in piena luce, poichè già i primi raggi del sole mettono una tinta rossa nel cielo.

Deibler per primo salta a terra e prende posto presso il lato sinistro della terribile macchina. L'aiutante, che si trovava accanto a lui a cassetta, scende e ne trae il condannato. L'usciere Lecoor, conformemente al Codice, legge con voce tremante la sentenza di morte. L'elemosiniere continua a recitare le preci degli agonizzanti. A partire da questo momento la scena, che dopo l'arrivo della vettura era apparsa interminabile, si precipita. Duchemin marcia verso la morte. Un attimo e la testa è caduta.....

La questione degli ufficiali europei in Persia

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Londra, 6, ore 2,15.

La questione dell'impiego degli ufficiali esteri nell'esercito persiano e l'influenza che questi ufficiali possono esercitare sulla politica, presenta naturalmente un interesse considerevole. Così non è da stupire che certi deputati credano di dover seguire da vicino gli atti del Governo persiano sotto questo rapporto e che uno di questi deputati, il comandante Austruthe-Grey, abbia segnalato oggi alla Camera una voce, secondo cui gli ufficiali russi al servizio della Persia parrebbe che dovranno essere sostituiti da ufficiali tedeschi. Sir Edward Grey, ministro degli esteri, dichiara a questo proposito che egli ignora che misure di questa natura siano progettate e non vede del resto perchè gli ufficiali russi dovrebbero essere sostituiti da altri di altre nazionalità. In risposta ad una nuova interrogazione, il ministro ha detto che la convenzione anglo-russa non considera tale questione e che il Governo inglese non vi si trova per nulla interessato.

Il Re in Valle d'Aosta

Aosta, 5, ore 18,10.

Sua Maestà il Re arrivò alle 12, ossequiato dal deputato Baltone e dalle Autorità civili e religiose. S. M. promise una visita alla città, ritornando dalle caccie.

I risultati dei Concorsi nella Magistratura.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, ore 21.

Il Concorso ai posti di consigliere di Cassazione

L'odierno *Bollettino giudiziario* pubblica la relazione del senatore Pagano, quale presidente della prima sezione del Consiglio superiore della magistratura, circa lo svolgimento del concorso ora chiuso per la nomina agli alti uffici di consigliere di cassazione e gradi pareggiati.

La relazione, che è diretta al ministro guardasigilli, rileva anzitutto come sia opportuna la pubblicità che con essa relazione si viene a dare ai saggi ed alle prove del primo cimento dopo la radicale e grave innovazione del sistema in ordine alle promozioni negli alti gradi. La relazione, infatti, ha per fine di esporre succintamente quale fu il metodo adottato in base alla legge ed al regolamento e quali i criteri seguiti, non che talune riflessioni che da queste prime prove son venute fuori, e che meritano attenzione per l'avvenire.

Espone quindi la relazione i dati statistici del concorso.

Presentarono domanda per il concorso ai 25 posti designati per questo primo esperimento 130 magistrati, ma rimasero 116 soltanto per l'esame, poichè 14 vennero eliminati, o perchè prodotta fuori termine la domanda, o perchè *medio tempore* promossi, in base all'art. 38 della legge, che sino al 30 giugno di quest'anno, in via transitoria, mantenne potestà di scelta del guardasigilli.

Gli scrutini dei 116 rimasti ebbero luogo dal 17 maggio al 30 giugno, in 36 sedute, sottoponendo così in media a scrutinio non più di quattro per ciascuna seduta.

Dei 116 appartengono 75 alla carriera giudicante, 41 alla requirente. Chiesero di concorrere ai posti della carriera giudicante soltanto 45, per la sola requirente 4 ed il rimanente (67) tanto per l'una che per l'altra carriera.

Con specializzazione tra i concorrenti per la giudicante, 5 dichiararono di preferire la destinazione per le Assise e 6 in modo tassativo chiesero di concorrere esclusivamente per le Assise.

Nella formazione delle due liste, o divisione in due classi, furono assegnati alla prima classe con il definitivo giudizio numero 56, dei quali 39 alla giudicante e 17 appartenenti alla carriera requirente.

La relazione dà quindi conto lungamente del metodo e dei criteri seguiti dal Consiglio superiore per il suo giudizio tra i concorrenti, rilevando che non vennero tracciati principalmente dalla legge stessa e dal regolamento.

La relazione rileva però che se il Consiglio fu, come doveva essere, concorde nel riconoscere il buon diritto di chi ha la capacità e la dottrina, non fu meno concorde nel riconoscere, come dota prevalente, di un valore assoluto e degno di speciale riguardo, la virtù del carattere e la illibata condotta.

Ed il relatore afferma che fu un vero gaudio dell'animo per il Consiglio il poter constatare che non pochi aspiranti presentavano una storia piena ed attraente di una vita spesa nel lavoro, per l'ideale della giustizia, fuori dalle oblique vie, senza inframmettenze spesso illodevoli di una vita intessuta di giuste lodi, ma non sollecitate nè ambite.

Del resto, in tale valutazione, anche in via comparativa, il Consiglio ha la coscienza di non essere caduto in esagerazioni e di non aver fatto, secondo i casi, prevalere un sentimentalismo subbiettivo di fronte al valore dei titoli, e serbò invece delle manchevolezze o mende nei primi passi della carriera, pur deplorando, non mancò di tener conto equamente della ulteriore resipiscenza, specialmente se sincera e durevole e del conseguente oblio, sulle attestazioni di capi venerati e vigili custodi della dignità dell'ordine giudiziario.

Allegata alla relazione è la graduatoria dei 25 magistrati prescelti dal Consiglio superiore per la promozioni ai posti di consigliere di Corte di Cassazione e gradi parificati:

1.o Nonis Giuseppe, sostituto procuratore generale a Cagliari, voti 37 5/10, distinto in penale per le funzioni di Pubblico Ministero; 2.o Pescatore Francesco, sostituto procuratore generale applicato alla Cassazione di Firenze, voti 35 8/10, distinto in civile e in penale con attitudini speciali per le funzioni di Pubblico Ministero; 3.o Ferrante Giovanni, consigliere a Roma, voti 35 5/10, distinto specialmente in penale per la presidenza delle Assise; 4.o Beriola Edoardo, consigliere a Bologna, voti 35 4/10, distinto in civile e in penale, per entrambe le carriere, a preferenza per la giudicante; 5.o Mancini Giovanni, presidente del Tribunale di Aquila, voti 35, distinto specialmente in civile e per la carriera giudicante; 6.o Germano Nicola, consigliere a Firenze, voti 34 7/10, distinto in materia civile e per la carriera giudicante; 7.o Messeri Giuseppe, consigliere a Cagliari, voti 34 5/10, distinto tanto in civile che in penale, con attitudine speciale per la carriera giudicante; 8.o Fusinato Angelo, consigliere a Venezia, voti 34, distinto in civile ed in penale ed anche come presidente di Assise; 9.o Marmo Luigi, presidente del Tribunale di Napoli, voti 33 8/10, distinto per il civile e per la carriera giudicante; 10.o Fuortes Mauro, sostituto procuratore generale a Firenze, voti 33 6/10, distinto in materia penale e specialmente per le funzioni di Pubblico Ministero; 11.o Selmo Giacomo, consigliere a Milano, voti 33 4/10, distinto specialmente in materia penale e per la presidenza delle Assise; 12.o Travaglini Isidoro, consigliere a Milano, voti 32 3/10, distinto specialmente in materia civile e per la carriera giudicante; 13.o Ciravegna Carlo, procuratore del Re, applicato procuratore generale alla Cassazione di Torino, voti 33 2/10, distinto specialmente per la materia civile e per le funzioni di Pubblico Ministero; 14.o Di Martino Gennaro, sostituto procuratore generale a Perugia, voti 33 1/10, distinto in materia penale ed in modo speciale pel Pubblico Ministero; 15.o Bicci Giorgio, consigliere a Perugia, voti 33 1/10, distinto specialmente in materia civile per la carriera giudicante; 16.o Mosino Alberto, consigliere a Lucca, voti 33, distinto in materia civile ed anche per il penale e per la carriera giudicante; 17.o Fraccacreta Michele, consigliere a Bologna, voti 32 9/10, distinto in civile e per la carriera giudicante; 18.o Offaas Gandolfo, consigliere a Milano, voti 32 8/10, distinto specialmente in penale, a preferenza per la carriera giudicante; 19.o Coppola Francesco Saverio, consigliere a Roma, voti 32 7/10, distinto in materia civile o penale ed a preferenza per la giudicante; 20.o Conte Francesco, consigliere a Napoli, voti 32 6/10, distinto specialmente in materia civile e a preferenza per la carriera giudicante; 21.o Cervone Sebastiano, consigliere a Trani, voti 31 3/10, distinto anche in penale, ma più specialmente in civile nella carriera giudicante; 22.o Salazar Giovanni, consigliere a Napoli, voti 31 2/10, distinto piuttosto in materia penale e per la carriera giudicante; 23.o Cavalli Ernesto, consigliere a Milano, voti 30 6/10, distinto per il civile e per la giudicante; 24.o Bocchini Scipione, consigliere a Firenze, voti 30 4/10, distinto piuttosto in materia civile e per la carriera giudicante; 25.o Tocci Bonifacio, consigliere a Palermo, voti 30 4/10, distinto in materia civile e per la carriera giudicante.

Il concorso ai posti di Consigliere d'appello.

Il «Bollettino Giudiziario» pubblica la relazione del senatore Quarta, presidente della seconda Sezione del Consiglio Superiore della Magistratura, sul Concorso dei giudici e dei sostituti al grado di consigliere d'Appello e parificati.

La relazione, che è diretta al Ministro guardasigilli, dice:

La seconda Sezione del Consiglio Superiore della Magistratura, con un lavoro intenso, durato pressochè due mesi e mezzo, ha compiuto il suo mandato, in ordine al Concorso dei giudici e dei sostituti al grado di consigliere d'Appello o parificati.

I concorrenti erano da principio 213, ma il Consiglio ebbe ad occuparsi soltanto di 184, essendosene successivamente eliminati 29, parte, perchè promossi, parte perchè presunti morti nel terremoto calabro-siculo, e taluni anche, perchè o presentarono tardi, o ritirarono poscia la istanza.

Dei 184 rimasti, 150 appartenevano alla Magistratura giudicante, 34 alla requirente.

Concorsero ad entrambe le carriere 118, ai soli posti della giudicante 52, e 20 a quelli della requirente.

Furono iscritti alla prima classe 98, dei quali 24 appartenevano al Pubblico Ministero.

In adempimento al disposto dell'art. 27 del regolamento 8 dicembre 1907, n. 773, il Consiglio deliberò di assegnare ai magistrati provenienti dal Pubblico Ministero, 10 posti, dei 50 ammessi al Concorso.

Fu discusso se convenisse procedere a voti palesi o a voti segreti. Parve fosse da preferire il primo sistema, che la legge vuole infatti sia di regola seguito, come quello che, ove speciali circostanze in contrario non ricorrano, più e meglio del secondo, tempera le opinioni ed impressioni individualistiche, consente l'ausilio reciproco, e nelle votazioni fonde e rispecchia quello che è il pensiero e giudizio collettivo dei componenti il Consiglio.

Nella grande maggioranza, gli ammessi al Concorso (prima classe), si sono rivelati di livello intellettuale elevato, e di vasta coltura giuridica; sicchè può affermarsi che anche fra quelli che non sono riusciti vittoriosi, vi siano magistrati di merito non comune.

La relazione rileva quindi, con brevi parole d'encomio, il lodevole lavoro compiuto dalla seconda Sezione del Consiglio Superiore della Magistratura e dalla sua Segreteria.

Allegata alla relazione è la graduatoria per la promozioni di merito ai posti di consigliere di Corte d'Appello e gradi parificati:

Magistratura giudicante: — 1.o Pinto Carlo, sostituto procuratore del Re a Napoli, più specialmente adatto alle funzioni di presidente di Tribunale; 2.o Di Nanna Luigi, giudice a Lecce, id.; 3.o Pezzella Pasquale, giudice a Napoli, id.; 4.o Martorelli Emilio, giudice a Genova, id.; 5.o Azzariti Francesco Saverio, giudice a Napoli, più specialmente adatto alle funzioni di consigliere; 6.o Vescovi Vincenzo, più specialmente adatto alle funzioni di presidente di Tribunale; 7.o Mesece Luigi Teodoro, giudice a Torino; id.; 8.o Carretto Giacomo, giudice a Roma, id.; 9.o Del Giudice Mauro, giudice a Roma, più specialmente adatto alle funzioni di consigliere; 10. Muggia Napoleone, giudice a Milano, più specialmente adatto alle funzioni di presidente di Tribunale; 11. Sirolli Filomeno, giudice a Roma, id.; 12. Falcone Pasquale, giudice a Palermo, id.; 13. Aprile Gaetano, giudice a Roma, più specialmente adatto alle funzioni di consigliere; 14. Bosio Mario, giudice a Firenze, id.; 15. Ordine Luigi, giudice a Napoli, id.; 16. Berti Giovanni, giudice a Forlì, più specialmente adatto alle funzioni di presidente di Tribunale; 17. Braccio Camillo, giudice a Lodi, id.; 18. Granello Leone, giudice a Genova, più specialmente adatto alle funzioni di consigliere; 19. Molinari Alfredo, giudice a Piacenza, più specialmente adatto alle funzioni di presidente di Tribunale; 20. Garulli Libero, giudice a Mantova, più specialmente adatto alle funzioni di consigliere; 21. Galienga Costantino, giudice a Torino, più specialmente adatto alle funzioni di presidente di Tribunale; 22. Stifoni Fulvio, giudice a Padova, id.; 23. Colosimo Giuseppe, giudice a Napoli, più specialmente adatto alle funzioni di consigliere; 24. Guerrini Edoardo, giudice a Messina, id.; 25. Perrone Luigi, giudice a Napoli, id.; 26. Raho Valentini Vincenzo, giudice a Roma, più specialmente adatto alle funzioni di presidente di Tribunale; 27. Timpanelli Giuseppe, giudice a Roma, più specialmente adatto alle funzioni di consigliere; 28. Mazza Giacomo, giudice a Casale, id.; 29. D'Antonio Luigi, giudice a Napoli, id.; 30. Chinni Michele, giudice a Roma, id.

Magistratura requirente. — 1.o Margara Agostino, sostituto applicato procuratore generale Appello Torino, più specialmente adatto alle funzioni di sostituto procuratore generale; 2.o De Carolis Federico, sostituto procuratore del Re a Roma, più specialmente adatto alle funzioni di procuratore del Re; 3.o [illegible] Gabriele giudice a Napoli, id.; 4.o Casella Emilio, sostituto procuratore del Re a Cosenza, più specialmente adatto alle funzioni di sostituto procuratore generale; 5.o Dogliotti Marcellino, sostituto procuratore del Re a Genova, più specialmente adatto alle funzioni di procuratore del Re; 6.o Martinet Lorenzo, giudice a Urbino, più specialmente adatto alle funzioni di sostituto procuratore generale; 7.o Anzalone Antonino, sostituto procuratore del Re a Messina, id.; 8.o Bertini Giulio, sostituto procuratore del Re a Roma, id.; 9.o Colonnelli Eugenio, sostituto procuratore del Re a Roma, più specialmente adatto alle funzioni di procuratore del Re; 10.o Caccialupi Guido, sostituto procuratore del Re a Verona, più specialmente adatto alle funzioni di sostituto procuratore generale; 11.o Urbinati Gioacchino, giudice a Napoli, più specialmente adatto alle funzioni di procuratore del Re; 12.o Tedesco Emilio, sostituto procuratore del Re a Napoli, più specialmente adatto alle funzioni di sostituto procuratore generale; 13.o De Rubeis Raffaele, sostituto procuratore del Re a Napoli, più specialmente adatto alle funzioni di sostituto procuratore generale; 14.o Raviola Giovanni, sostituto procuratore del Re a Novara, più specialmente adatto alle funzioni di procuratore del Re; 15.o Manca Enrico, sostituto procuratore del Re a Cagliari, id.; 16.o Del Monaco Antonio, giudice a Napoli, più specialmente adatto alle funzioni di sostituto procuratore generale; 17.o Petroli Alfredo, sostituto procuratore del Re a Santa Maria Capua Vetere, id.; 18.o Leone Francesco, giudice a Teramo, più specialmente adatto alle funzioni di procuratore del Re; 19.o Lavagna Giuseppe, giudice a Genova, più specialmente adatto alle funzioni di sostituto procuratore generale; 20.o Martinelli Giuseppe, sostituto procuratore del Re a Bari, id.

Nomine e traslocamenti

Marconi, giudice di tribunale a Biella, è trasferito al Tribunale di Milano; Scimmenti, giudice in funzione di pretore nel mandamento di Asti, è trasferito al Tribunale di Milano cessando dalle anzidette funzioni.

Pujia, procuratore del re al Tribunale di Caltagirone, è tramutato a Crema; Ruzzini, vicesegretario di terza classe alla ragioneria degli Economati dei benefici vacanti a Torino, è trasferito all'Economato di Napoli; Ballerini, segretario capo di seconda classe all'Economato generale dei benefici vacanti a Venezia, è nominato segretario capo di prima classe all'Economato generale di Torino; Maffei, segretario generale di prima classe a Torino, è nominato economo generale dei benefici vacanti a Firenze.

Piemme in virtù del regio patronato è stato nominato al canonicato di San Guido nella cattedrale di Acqui; il parroco di San Nazaro in Lu è autorizzato ad accettare il legato Boccalella.

Guillet, procuratore del re al Tribunale di Ivrea, è promosso alla prima categoria; Valdamarca, presidente di tribunale a Voghera, è promosso alla seconda categoria.

Il cav. avv. Ivan Beccaria è stato nominato, con recente decreto ministeriale, vice-pretore onorario del VII Mandamento di Torino.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 15,30:

L'odierno *Foglio d'ordine della marina* contiene:

Il capitano medico Oliva imbarchi a Napoli sul piroscafo *Roma*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Il capitano commissario Guidotti imbarchi sulla *Lepanto* in sostituzione del pari grado Grana, che dopo la consegna è destinato alla Direzione del Commissariato di Taranto.

Gli esercenti di Sampierdarena contro il Municipio socialista

Genova, 5, ore 14,25.

Ieri sera a San Pier d'Arena tutti gli esercenti si riunirono a Comizio per deliberare a proposito dell'imposizione della tassa di famiglia deliberata dal Municipio socialista, nonchè dell'altra deliberazione riguardante il passaggio dalla terza alla seconda categoria del Comune di San Pier d'Arena. Venne deliberato di chiudere oggi in segno di protesta tutti i negozi, di tenere però aperti sino alle 13 quelli di vendita di generi di prima necessità. Infatti oggi, alle 11, quasi tutti i negozi vennero chiusi, eccetto quelli appartenenti alla Società Cooperativa Alleanza «Avanti» ed alla Cooperativa «Carlo Bota», amministrata da popolari. Poscia gli esercenti si riunirono a Comizio, che riuscì alquanto tumultuoso. Stasera si prevedono dimostrazioni davanti al Municipio. Nessun grave incidente.

Genova, 5, ore 24.

Stasera il Municipio di San Pier d'Arena tenne seduta pubblica, per discutere ed approvare in seconda lettura la tassa di famiglia e il passaggio del Comune dalla terza alla seconda categoria. Queste pratiche hanno provocato una agitazione, che ebbe per conseguenza la serrata da parte degli esercenti del Comune. Molti esercenti assistevano alla seduta. Le due pratiche furono approvate dopo vivace e lunga discussione. La serata passò alquanto agitata, ma non avvenne nessun incidente grave. Domani forse i negozi si riapriranno.

La « C. G. D. T. »

Se ne potrebbe tessere una bella favola od apologo ad uso educativo e sociale. Da qualche tempo i fogli pubblici quotidiani ci recano gli echi di una commovente agitazione di cose e di animi. La fratellanza dei « lavoratori del Teatro », è un fatto compiuto. D'ora innanzi invece delle mitiche maschere simboleggianti l'arte drammatica, dalle grandi gote enfiate e dalla barbetta caprina di satiro, la C. G. D. T. (leggi: Confederazione generale del Teatro) avrà l'emblema di due mani intrecciate come quelle che ornano i vessilli e le sedi delle Società Cooperative e di Mutuo soccorso.

Io vi confesso che questo spirito di fraternità, questi segni di pace e di armonia sono commoventi. Si credeva fin'ora che questa gente di Teatro, attori, autori, capocomici, ecc., fosse nemico l'uno all'altro, che le tre categorie di persone, per quanto affini, dovessero essere per consuetudine storica in perpetua lite. Si ricordava il tafferuglio comico d'un congresso drammatico tenutosi alcuni anni sono a Milano, nel quale erano corse tra comici e autori le più veementi apostrofi, e uno dei comici più autorevoli o più riscaldati col tono press'a poco di Gino Capponi: « O Re suonate le vostre trombe chè noi suoneremo le nostre campane », aveva gittato la sdegnosa sfida: « O autori, pensate a scriver delle buone commedie, se ne siete capaci, e non impicciatevi dei fatti nostri ». Invece le cose sono andate ben diversamente. Un'« aura mite e senza mutamento » è succeduta al vento di guerra: pochi giorni or sono in una riunione di Bologna, testimoni le torri vetuste, si è cementato un gran patto di pace e di alleanza. Si sono veduti uomini seri e maturi piangere di commozione, e dopo un pranzo congratulatorio e commemorativo della storica data, gli uni gettarsi nelle braccia degli altri cantando sull'aria patriotica dell'« azzurra coccarda sul petto », il manzoniano: « Siam fratelli, siam stretti ad un patto ». Questo « Patto » deve segnare, secondo le intenzioni degli aderenti, la riunione di tutte le forze che lavorano per il Teatro, deve significare la confederazione dei comici, dei capocomici e degli autori per la difesa dell'Arte — mettiamola la prima — e dei propri interessi di lavoratori; deve rappresentare la vittoria della Società degli autori nella lotta contro l'antico e assiduo avversario Adolfo Re Riccardi; deve essere la base di una grande convenzione per cui il teatro italiano sarà difeso dalla invasione del Teatro francese, e perciò l'aurora del grande risorgimento della drammatica italica.

Questo patto stabilisce secondo fu detto che tutti i lavori da rappresentarsi dalle Compagnie aderenti debbano essere tutelate dalla Società degli autori, determina la misura dei premi e dei noli, i diritti delle percentuali, codifica insomma l'industria e il commercio drammatico, fa atto patriotico di nazionalità, perchè prescrive che un terzo del repertorio rappresentato dalle Compagnie debba essere italiano, e sopratutto vuol dar un colpo mortale alla concorrenza dell'azienda Re Riccardi, escludendo i prodotti italiani di sua proprietà o gli stranieri da lei importati, salvo tutelarli come tutti gli altri se il signor Re Riccardi fa atto di sottomissione e rientra contrito e piangente in seno alla Società italiana degli autori.

Questo insomma non è in fine se non un altr'atto di quel lungo spettacolo, chiamatelo commedia, o dramma, o farsa, a cui da parecchi anni assistiamo per merito dei protagonisti: signora Società degli autori e signor Re Riccardi, che si contrastano il campo nel commercio teatrale, per il quale ad ogni tratto vien tirato fuori e sventolato il gran vessillo dell'arte, e suonata la gran campana del sentimento letterario nazionale per abbagliare e far tacere gli ascoltatori.

Ogni anno noi assistiamo a qualcuno di questi movimenti di lotta: e in realtà essi sono poco interessanti per il pubblico, o non l'interessano più affatto. Il *patto* odierno non può avere alcun significato che non sia esclusivamente industriale e commerciale. La Società degli autori — pertinace nella sua campagna di monopolio, e di organizzazione amministrativa e di classe — sembra aver vinto; ma il il suo rivale sembra anche non avere alcuna intenzione di cedere o di fare la strada di Canossa. Il *patto* non si riduce quindi che ad essere la nuova momentanea figura di una competizione di interessi industriali e materiali. Gli autori hanno ogni diritto di pensarvi e di provvedervi, ma questa, come potete persuadervi, è preoccupazione che infine non riguarda il pubblico, e tanto meno l'arte. Prendete lo stesso principio di protezionismo per cui il patto stabilisce che un terzo del repertorio debba essere italiano: la misura ha uno scopo puramente e prettamente industriale, perchè nei riguardi dell'arte e del pubblico il 30 per cento assicura l'origine, la nazionalità delle opere da rappresentarsi, e non il loro valore. Ed il pubblico, ed io son perfettamente d'accordo con lui, preferisce una commedia buona straniera ad una cattiva italiana; o, per lo meno, (ed in ciò è più acuto, più logico e più artista, nella grandezza e libertà delle parole, delle Società degli autori, protettrice e promotrice dell'arte) esso non si preoccupa della nazionalità del teatro.

Questo protezionismo, diventa antipatico in campo artistico, benchè rimanga lecito e ragionevole in campo industriale. Ora tra gli interessi speciali e limitati di una classe e gli interessi generali dell'arte io credo che non vi possa essere alcun *patto* sincero e stabile. I diritti degli uni combattono troppo spesso contro la *vitalità* degli altri. Rimano pertanto a simili Leghe e Confederazioni lo scopo puramente materiale della difesa dei singoli interessi professionali. La differenza sta in questo, soltanto, che ogni altra categoria di lavoratori: operai, maestri, impiegati, professionisti che si *legano* insieme, e si alleano, o si confederano, non sentono il bisogno di atteggiare il loro movimento qual sia di difesa personale a movimento di tutela dell'arte, della professione o del mestiere a cui appartengono: questi egregi lavoratori del Teatro, invece, per il rispettabile e umanissimo principio della lotta per la vita si lasciano troppo spesso trascinare a fare della retorica e a stabilire degli equivoci in nome delle sacre muse.

Niun fatto, niun provvedimento preso con questo patto, niuno dei tanti discorsi e delle tante dissertazioni pronunciate e stampate in questa occasione, ha potuto cancellare i reconditi motivi e le segrete fattezze di questa agitazione nel campo della C. G. D. T e togliere ad essa il carattere di personale ostilità tra i due concorrenti intesi a rodere il grande osso del Teatro che si fa sempre più grasso, polposo e rimunerativo: la Società degli autori e il Re Riccardi.

Considerate, dopo tutto, ogni cosa, spogliato la situazione degli episodi secondari, abolite tutti i grossi paroloni, sollevato il manto dei vari provvedimenti che si riferiscono al *patto*, e voi vi troverete dinanzi i due antichi lottatori che ora si abbracciano, si blandiscono e paiono andar insieme a braccetto *ad maiorem Theatri gloriam*, e ora si guardano di sbieco e si azzuffano.

Oggi, come ho detto, stanno ancora l'uno di fronte all'altro, « come soglion talor due can mordenti », ma domani! Chi consiglierà loro il domani nella lotta di concorrenza che hanno ingaggiato? Che valore e che durata potrà avere questo trattato di alleanza stretto tra le varie forze del Teatro a danno di colui che poco prima ne era il dominatore, e che tiene tuttora lo scettro degli interessi sul capo di molti? Questo patto di alleanza che tende a imprigionare un concorrente individuo, e ad accentrare il monopolio in un ente collettivo, che sarà certamente migliore dell'ente individuo, ma con i pregi ha tutti i difetti, gli errori e gli inconvenienti del monopolio! Che valore o che durata potrà avere questa Confederazione di comici, capocomici ed autori, gli interessi dei quali sono non di rado contrari, coalizzata ora momentaneamente e superficialmente con disposizioni di regolamento che non sono riuscite a persuadere tutti, con norme di condotta che ripugnano ai vari interessi individuali?

Il terzo del repertorio deve essere italiano! Ma che importa all'industria teatrale che il terzo debba essere prodotto dal bel Paese che Appennin parte, eccetera!... Il primo giorno in cui gli impresari di teatro, i proprietari, i capocomici cominciano ad accorgersi che questo articolo del patto li danneggia nella cassetta, si farà la prima crepa nella Confederazione, e nel patto. Quando gli autori francesi mossi su, a torto o a ragione, a protestare contro la lega protezionistica italiana, e contro il danno del loro interessi offesi sulle scene italiane, cominceranno a qualche atto di rappresaglia concorde, la stabilità del patto comincierà pure a tremare. Quando i capocomici italiani si lagneranno di pagare noli e percentuali per lavori che non hanno mai pagato, e sentiranno duro sul collo e sulla borsa il peso delle tariffe, la bella e commovente armonia con la Società degli autori sarà cosa passata. E poi il Re Riccardi! Che farà il Re Riccardi! Potrà rientrare nella Società, sottomettersi, riuscirsene, a suo piacimento, e il patto celebrato dovrà subire tutti gli umori e le vicende della lotta. Ma senza pratico, non mai, ma ancora giovevole all'arte, neanche, perchè l'arte cresce, si svolge, produce senza il permesso di Società e di individui, o senza battesimi di patti.

E continuerà perciò la lotta, l'agitazione, perchè è sicuro e stabile solamente un patto che si fondi su interessi generali ed ideali, ma quello che tenta stringersi sulla rete intricata di vantaggi individuali, ed ha per indice, inconfessato, ma fondamentale, insomma, il denaro, ha tutte le debolezze e gli errori delle materiali coalizioni interessate e meschine.

Ed è perciò che il pubblico non vi s'interessa, nonostante i clamori della lotta, perchè sa che il Teatro come passatempo, e come arte, secondo che lo giudica, o secondo che esso richiede, è cosa diversa, in fondo, e distinta dall'idea di teatro che anima queste conflagrazioni intestine o queste intestine armonie de' suoi lavoratori.

Domenico Lanza.

Le grandi manovre nella valle del Po.

Roma, 5, ore 22.

Sessantamila uomini combatteranno fra la fine di agosto ed il principio di settembre la finta guerra sui campi che videro le guerre vere combattute per la liberazione di Lombardia e del Veneto dagli austriaci.

Nel triangolo.

Il generale Pollio, che dirige per la prima volta le grandi manovre come capo di Stato Maggiore dell'esercito, non vuol farci sapere sino al giorno dell'apertura delle ostilità (26 agosto), nè le località di concentramento dei vari reparti, le quali saranno fatte conoscere ai comandanti dei due partiti soltanto all'ultimo momento, nè il tema delle manovre che sarà comunicato ai comandanti di partito solo al momento in cui dovranno incominciare ad agire; ma dal fatto che i due Corpi di armata combattenti sono quelli di Verona e di Bologna e dal fatto che la direzione delle manovre si stabilirà, all'inizio delle ostilità, a Guidizzolo, ad undici chilometri dalla destra del Mincio ed il Re si stabilirà a Volta Mantovana a cinque chilometri dalla destra del Mincio, è facile arguire che le operazioni si svolgeranno entro il triangolo Mantova, Peschiera, Verona. E' probabile che all'apertura dell'azione il partito nazionale si trovi sulla destra del Mincio ed il partito invasore, disceso dal Trentino per la Valle dell'Adige, abbia già la sua avanguardia a Peschiera e cerchi invadere la pianura del Po, sulla quale, come ognuno sa, si sono sempre decisi i destini d'Italia. E' probabile che il generale Pollio, il quale ha scritto un magnifico studio sulla campagna del 1866, abbia voluto in qualche modo rappresentare nelle prime grandi manovre da lui dirette una situazione somigliante a quella che, disgraziatamente, ci portò all'infausta giornata di Custoza, mentre avrebbe dovuto portarci, sempre che non fossero stati commessi i colossali errori documentati in una pregevolissima recente pubblicazione dell'ufficio storico dello Stato Maggiore, alla immediata liberazione del Veneto.

Il tema.

E' certo ad ogni modo che il tema delle prossime grandi manovre comprenderà una ipotesi che alquanto probabilmente si verificherebbe: il tentativo cioè dell'esercito austriaco di avviare un Corpo di operazioni lungo la Valle dell'Adige per invadere la pianura del Po coll'obbiettivo di marciare verso Milano. L'assoluta mancanza nel partito difensore di truppe alpine e di artiglieria da montagna e la presenza nei due partiti di forti nuclei di artiglieria da campagna e di un largo contingente di cavalleria indica che le prime resistenze delle nostre truppe speciali sulle Alpi si suppongono già superate e l'esercito invasore già sbucato nella pianura e tenti di impadronirsi della chiave che assicura il possesso dell'Italia settentrionale. Questo è evidentemente il carattere generale del tema tenuto con tanta gelosa cura segreto dal generale Pollio, il quale giustamente desidera che le operazioni si svolgano il più che possibile, conformemente a quelle della vera guerra, specie per quanto riguardo l'incertezza sulle intenzioni e sulla dislocazione delle truppe avversarie. E' impossibile prevedere dove precisamente si svolgeranno le operazioni tattiche, tanto più che nella situazione iniziale i due partiti saranno molto lontani l'uno dall'altro.

Caratteri delle manovre.

La composizione dei due partiti indica qualcuno dei caratteri delle imminenti grandi manovre. Ciascuno dei due partiti disporrà di una divisione di cavalleria alla quale saranno aggiunti, facendo nuovo impiego delle armi diremo così volanti, un battaglione di bersaglieri ciclisti e due batterie a cavallo.

Alcuni reggimenti di cavalleria, da una parte e dall'altra, disporranno anche di mitragliatrici; due reggimenti di cavalleria saranno addetti alle truppe suppletive. Saranno dunque in tutto 10 reggimenti di cavalleria, due battaglioni ciclisti e quattro batterie a cavallo, che manovreranno rapidissimamente sugli ottimi terreni della grande pianura padana. Da questo punto di vista, le manovre di quest'anno avranno una speciale importanza, giacchè si sperimenterà l'impiego della cavalleria, non già per normale servizio di esplorazioni e di avanscoperta, ma per l'esecuzione di rapide e importanti operazioni, per le quali siano necessarie grandi masse di truppa, atte ai veloci spostamenti. I battaglioni di bersaglieri ciclisti non faranno più parte d'ora innanzi della fanteria, ma saranno adibiti alle Divisioni di cavalleria, e con quelle dovranno manovrare. Sono le speciali condizioni del confine orientale tuttora in parte aperto, e le varie strade, attraverso le quali può essere tentata una invasione del territorio nazionale, che consigliono l'impiego di forti nuclei di truppe adatte a spostarsi con la massima rapidità e il normale soggiorno di un discreto numero di tali truppe nella regione di frontiera. Col nuovo ordinamento dell'esercito, per cui sono aumentati di quattro i reggimenti di cavalleria, otto reggimenti di cavalleria sono destinati a rimanere nel Veneto, e vi rimarranno fino alle manovre, mentre fino a poco tempo fa non vi erano nel Veneto che due soli reggimenti di cavalleria. Gli otto reggimenti, che formeranno le due Divisioni autonome di cavalleria, sono i seguenti: « Lancieri Genova », « Vittorio Emanuele », « Nizza », « Milano », e « Montebello », cavalleggeri « Piacenza », « Monferrato », e « Roma ».

Le mitragliatrici e il nuovo materiale

Nelle manovre di quest'anno si sperimenterà, in non molto larga misura, l'impiego delle mitragliatrici addette ai reggimenti di fanteria e cavalleria. Nel nuovo ordinamento dell'esercito, è compresa la dotazione di due mitragliatrici per ogni reggimento di cavalleria e di fanteria.

Le mitragliatrici saranno someggiate su muli, per la fanteria, e su cavalli, per la cavalleria. Il fuoco delle mitragliatrici sarà di prezioso sostegno al fuoco dei fucili, specialmente quando occorra fare una concentrazione di fuoco in un determinato punto, come avverrebbe, per esempio, nella difesa del passaggio di un ponte, ecc. Entro l'anno venturo, si spera di avere le mitragliatrici, che occorrono per dotare tutto l'esercito. Quest'anno, intanto, se ne sperimenterà in discreta misura il pratico impiego.

Si impiegherà pure, in piccola parte, il nuovo materiale da campagna, cannoni Krupp 1906, disponendo il partito difensore, tra le altre batterie, di tre batterie di 18 pezzi di ultimo modello. Nelle manovre del 1907 e seguenti, si impiegò la batteria Krupp, ma allora si trattava di fare esperimenti.

Oggi i cannoni Krupp son definitivamente modificati, e si spera che entro il 1910 tutto il materiale da 87 e da 75 A. con affusto rigido, sia sostituito col materiale da 75 Krupp ad affusto scorrevole. Si farà nelle manovre un largo impiego di aerostati, della radiotelegrafia, di materiale da ponti, di ambulanze, di ospedali da campo, di automobili e motociclette. I reggimenti di fanteria, che prenderanno parte alle manovre, saranno diciotto, e cioè: 1, 2, 3, 73, 13, 14, 53, 56, 25, 20, 43, 44, 65, 66, 71, 22, 35, 36 e saranno rinforzati coi richiamati delle classi dell'81, dell'82 e dell'84.

Inoltre vi saranno due reggimenti di bersaglieri, rinforzati anch'essi dai richiamati e due battaglioni di bersaglieri ciclisti. Inoltre interverranno gli allievi e i sott'ufficiali della Scuola militare di Modena e della carriera militare di Torino. L'artiglieria da campagna, divisa fra i due partiti, comprenderà in tutto 36 batterie, con 216 pezzi. In complesso, manovreranno da 50 a 60,000 uomini. I comandanti dei due partiti sono, il ten.-generale Ponza di San Martino, del partito « rosso » o invasore, e il tenente-generale Incisa, del partito « azzurro » o difensore. Revisionari del partito « rosso » saranno i generali Marini, Grandi e Burattieri; del partito « azzurro », i generali Capelli, Berta e Sartirana. Dirigerà le manovre il tenente-generale Pollio.

Il suicidio di un professore

Benevento, 5 ore 20.

Il prof. Simoli, di 27 anni, insegnante da un anno nella nostra regia Scuola tecnica, ieri sera, verso le 23,30, dopo aver festeggiato l'onomastico del suo futuro cognato signor Domenico Napoletano, si era ritirato nella sua casa in via Quattro Cantoni. Stamane, alle 10, non avendo i vicini visto uscire il Simoli di casa, ed essendo preoccupati, hanno bussato alla porta di lui. Non avendo ottenuto alcuna risposta, essi hanno fatto penetrare nella stanza da letto, attraverso un vetro rotto, un ragazzo, il quale ha assicurato che il professore era assente, che il letto non era disfatto, che la porta della stanza da studio era chiusa per di dentro, e che alle sue chiamate non aveva risposto nessuno.

Si sono avvertite allora del fatto le Autorità, e sono prontamente accorsi il vice-pretore, il cancelliere ed un maresciallo dei carabinieri. Abbattuta la porta, un triste spettacolo si è offerto agli occhi dei presenti: il prof. Simoli giaceva abbandonato su una sedia, riverso così da toccare colla testa il pavimento, su cui si era sparsa una larga pozza di sangue. Accanto alla sedia, per terra, era una rivoltella da cui un solo colpo era stato esploso. Nella stanza niente che indicasse la lotta che doveva necessariamente aver dovuto svolgersi nell'animo del suicida. Sul tavolo, innanzi a cui giaceva il disgraziato, v'era un manoscritto di lui, un lavoro di storia, un altro libro di storia aperto, ed infine il ritratto della fidanzata, ravvolto in un foglietto, su cui erano scritte con carattere fermo queste sole parole: « Poichè la natura ha voluto fra tuoni e lampi celebrare i miei funerali, mi si getti nel fiume affinchè il mio sia esempio che nessuno segua. — *Prof. Nicola Simoli* ». Stanotte infatti un breve temporale di fulmini e tuoni imperversò sulla nostra città; e il rumore dei tuoni ha certamente coperto quello dell'esplosione del colpo, poichè se no questo sarebbe stato avvertito dai vicini. L'impressione in città è grandissima, poichè il giovanissimo insegnante godeva le generali simpatie per la sua intelligenza.

REATI E PENE

Gli ultimi testimoni e l'inizio della discussione nel processo del dottor Blasi

Spoleto, 5, ore 20,15.

Due professori e uno studente

L'udienza è aperta alle 9,30.

Il primo testimone ad essere interrogato è il prof. Gardalari, nato a Spoleto. E' stato anche a Nocera con il Blasi, ove lo conobbe per uomo colto, innamorato della propria moglie; per i figli aveva un grande affetto. La sua signora era di carattere leggero.

Segue il prof. Gualtieri. Appena il Blasi condusse la famiglia a Terni, il teste entrò in relazione con lui e, frequentando la casa, s'incontrava col Cianfruglia. Ebbe dei sospetti e per sentimento d'amicizia verso il Blasi, credette di dover avvertire la signora che non era conveniente che ella ricevesse il Cianfruglia in assenza del marito. Notò in molti casi che tra la signora ed il Cianfruglia doveva esservi intesa, perchè in parecchie occasioni di visite e di ricevimenti il Cianfruglia appariva sempre all'improvviso. Racconta molte circostanze tendenti a stabilire la relazione tra il Cianfruglia e la signora Blasi. « Ho avuto sempre poca stima del Cianfruglia, perchè frivolo e poco leale. Del dottor Blasi invece ho avuto grandissima stima ».

A domanda dell'on. Fani, dice che la notte del 26 fu a dormire in casa propria e fu in questa occasione che seppe come la mattina, di buon'ora, Cianfruglia si recò in quella casa. I figli del Blasi erano studiosissimi, e Cianfruglia non aveva alcuna ragione di far premura presso gli altri professori per la loro promozione, come egli ha asserito.

Barilari Salvatore, studente, di anni 17, si trovò a Terni per i suoi studi; un giorno, passeggiando, incontrò il Cianfruglia mentre il teste si trovava in compagnia del figlio del Blasi. Il Cianfruglia propose a questi di andare in casa a fare delle ripetizioni, dicendo che poteva disporre di sè alle quattro, alle otto e alle dieci, ed anche più tardi, a qualunque ora. Il giovinetto però gli rispose: « Ma non si è accorto che a casa non ce la vogliamo? ».

"Vittime incoscienti!"

Si richiama il Cianfruglia che nega questa circostanza. Il Barilari sostiene la sua deposizione, aggiungendo che il Cianfruglia insisteva per andare in casa Blasi.

A questo punto Cianfruglia, quasi urlando, grida: « Sono due giorni che si inveisce contro di me, eppure sono la parte lesa; torno a dichiarare che i miei rapporti con la povera morta sono stati del tutto innocenti. Solo le apparenze sono contro di me; sono io il primo testimonio a difendere il Blasi, perchè ha agito sotto l'impulso di una grande passione, essendo ferito nel suo amore; ma qui il processo si fa contro di me; si è voluto diffondere la voce che io sia venuto qui per aggravare la posizione del Blasi, eppure non mi sono costituito Parte civile, e nessuna sanzione può colpirmi. Sono convinto di una sola cosa, e lo dico forte: che io e il povero Blasi siamo vittime incoscienti di una crudele fatalità che ha voluto annientare la nostra felicità ».

Le poesie galeotte

Nardi depone che si insospettì dell'assiduità del Cianfruglia in casa Blasi ed anche per alcune poesie che apparvero nell'*Unione Liberale*, dalle quali troppo facilmente appariva che erano dedicate all'Erminia. La signora a passeggio era sovente seguita e quindi avvicinata dal Cianfruglia. Il teste si permise di far notare alla signora che le relazioni che il Cianfruglia aveva con lei compromettevano il suo buon nome.

La signora negò tutto. Se della gita a Roma della famiglia Blasi e della compagnia che le fece il Cianfruglia.

Racconta pure che una sera la signora fu vista alla passeggiata in compagnia del professore, a cui dava la mano, mentre i figli stavano avanti. Riferì tutto alla signora, il giorno appresso, e lei, molto turbata, protestò, poi si adirò e gli disse: « Non posso credere che il Cianfruglia sia un mascalzone ». Col collega si parlava spesso di questo fatto e di molti altri, e tutti avevano la convinzione che il Cianfruglia si introducesse di notte in casa Blasi. Il Cianfruglia stazionava spesso dall'orologiaio, che ha il negozio di fronte alla casa dove abitava la signora Blasi. Il teste crede che il Cianfruglia abbia fatto confessioni molto intime al collega Duran. Narra poi di certi gruppi fotografici, in uno dei quali appare la signora vicino al professore. Parlando del Cianfruglia, dice ch'egli è un carattere poco sincero e molto innamorato di sè. Del Blasi invece può dire tutto il bene possibile. Alla domanda se crede che la moglie del Blasi, con la sua bellezza avvincesse il Cianfruglia, o se questi soggiogasse la donna, il teste crede che la povera Erminia non fosse conquistatrice di uomini.

Procuratore generale. — Crede lei, professore, che le dicerie che correvano sul conto della signora Blasi avessero serio fondamento?

Teste. — Dapprima non ero molto propenso a credere ma poi vidi e dovetti convincermene.

Si chiama il cav. Galani, sindaco di Gualdo Tadino, che non è presente.

Segue Alberici, che dice: « Il Blasi è un uomo buonissimo, generoso, altruista e ottimo di cuore. Della moglie, a Nocera, si diceva che amava farsi corteggiare. Racconta che il Blasi salvò un bambino caduto nel fiume con pericolo della propria vita ».

Il presidente domanda al teste a quale parte politica sia iscritto, ed egli dice:

— Sono socialista.

Una giovinetta

Moragelli Margherita, di anni 15, nipote del prof. Gualtieri, dice: « Il 30 novembre fui pregata di andare a dormire dalla signorina Blasi Lucia, mia carissima amica. La mattina del 27, di buon'ora, venne il professor Cianfruglia. La mia compagna Lucia non volle farlo entrare; però egli insistè e dalla domestica fu ammesso in salotto. La signora, che era in letto, si alzò, indossando sola una veste, e, senza infilarsi le calze, si recò dal Cianfruglia, col quale si trattenne sola nel salotto circa un'ora. Questo cosa ho potuto vedere perchè mi trovava a dormire nella stessa camera della signorina Lucia. Quando il professore uscì, voleva vedere la figlia Lucia, ma questa si rifiutò. Il Cianfruglia giustificò la sua visita mattutina colla scusa di riprendere un atlante ».

La giovinetta, terminata la deposizione, scoppia in dirotto pianto vedendo il Blasi seduto nella gabbia.

Bensi Evangelista fu al servizio di casa Blasi. La signora gli consegnò una lettera con un espresso per essere portata alla posta. Egli, che sa leggere, vide che era diretta al Cianfruglia, a Terni. La signora lo avvisò che se avesse trovato per la strada il dottore, che si era recato a fare delle visite, non si facesse conoscere, e soggiunse: « Tu conosci il cavallo: se lo vedi, nasconditi ».

Tale fatto avvenne a Nocera durante le vacanze del 1907. Per questo servizio il teste ebbe in regalo una lira.

Testi che videro varie cose

Ragugini Angela, lavandaia, fu una volta al servizio della famiglia Blasi. L'anno scorso la signora le disse: « Bada che giungeranno delle lettere a te dirette fermo in posta. Tu le ricevrai e le consegnerai a me, senza che vedano mio marito e i miei figli ». Le dette a credere che si trattava di certe posate che aveva comperato e sulle quali erano successe delle questioni. La signora Erminia si recò anche a casa della Ragugini a ritirare le lettere che giungevano.

Bersalli Maria, donna di casa, passando un giorno sotto casa Blasi, vide saltare un uomo dalla finestra, alta due metri, che dava in campagna. Lo riconobbe: era un certo Jacobucci; non ricorda però l'epoca di questo fatto.

Bracali Luigi, calzolaio, dice: « Certo Giacollini mi disse che era stato incaricato di spiare il Blasi, che era andato a cavallo a fare delle visite, e mi pregò di fargli compagnia. Era la sera in cui si faceva la processione del Cristo morto. Più tardi si aprì la porticina nella parte di dietro di casa Blasi e vedemmo uscire un uomo, che passò in mezzo a noi. Era Jacobucci. Non dissi niente per non far nascere confusioni; mi venne però l'idea di scrivere al Blasi, ma poi, pensandoci, mi astenni ».

Napodanno Andrea, impiegato ferroviario, antico padrone di casa Blasi, fu fortunato di accogliere in casa sua la famiglia Blasi, composta della signora e dei figli. Più tardi cominciarono a circolare delle voci sul conto della signora; andavano e venivano delle persone e fra queste ripetutamente il Cianfruglia. Egli, come fu contento di aver affittata prima la casa, lo fu altrettanto quando il dottore la disdisse. La signora, si diceva in gergo, si faceva *cianfrugliare*.

Si rinunzia alla deposizione di Dominici e si legge la deposizione del teste Paleotti. Il giorno 27 vide il Cianfruglia gettare dalla finestra di casa Blasi dei pezzetti di carta: lo vide ferito al volto ed intriso di sangue. Vide più volte il Cianfruglia che s'indugiava davanti alla casa Blasi. Siccome circolavano delle male voci, egli si mise a spiare la condotta del Cianfruglia, e lo vide fare segnali alla signora Blasi, la quale dalla finestra corrispondeva col fazzoletto.

L'avv. Salvadori ed i suoi colleghi della Difesa pregano il presidente di far conoscere i quesiti che verranno sottoposti ai giurati, perchè, in caso contrario, non potrebbe convenire di licenziare i testimoni.

Il presidente risponde che non è questo il momento di parlarne, e l'udienza è rimandata alle ore 17.

Gli ultimi testi.

Nell'udienza pomeridiana la curiosità è maggiore del solito, perchè incomincierà a parlare il Pubblico Ministero. Più severi sono gli ordini del presidente, perchè l'accesso nella parte riservata dell'aula non è permesso che ai testimoni ed ai giornalisti. I biglietti per le tribune sono esauriti.

E' inteso il cav. Cajani, sindaco di Gualdo Tadino, cui stamane i difensori avevano rinunziato, non essendosi presentato a testimoniare. Avversario politico del Blasi, tuttavia può dichiarare che il dottore è amantissimo dei figli e di ottimo carattere.

E' richiamato il delegato Marini, ad istanza del Pubblico Ministero, il quale desidera sapere chi era quel professore che il Marini aveva saputo essere stato l'amante dell'Erminia e che aveva detto non essere stato il Cianfruglia. Il procuratore del Re chiede di conoscere il nome di quell'insegnante, ed il Marini fa il nome del prof. Nardi.

Il Blasi mormora: « Non è vero, non è vero! », e, chiamato alla gabbia il prof. Nardi, che è presente, gli stringe affettuosamente la mano, dicendogli: « Non ci credo! ». Anche il Nardi dichiara che ciò è una voce falsissima, sorta per l'intimità che correva tra la famiglia sua e quella del Blasi.

Discussione sui quesiti.

Si inizia quindi la discussione sui quesiti. Il P. G. dichiara che sosterrà l'accusa, accordando la provocazione grave.

L'on. Fani, in base ad una lunga enumerazione di testi, dice che la Difesa sosterrà la totale infermità di mente, di cui all'art. 46 del Codice penale, e formula in tal modo il quesito.

Il Procuratore Generale osserva, circa l'istanza della Difesa tendente a porre il quesito sulla completa infermità di mente dell'accusato Blasi al momento della consumazione del reato, che tale quesito, per il disposto dell'articolo 494 del C. P. P., va proposto quando i fatti stessi risultino dal dibattimento. In mancanza di una perizia psichiatrica, che neppure fu chiesta, non è dato dedurre tali fatti unicamente dalla deposizione dei testimoni, incapaci o dissenzienti a valutare lo stato di mente previsto dall'art. 46, specialmente nel quando, di fronte a testimoni che, senza poterne comprendere la portata, come quelli indicati nell'istanza fatta dalla Difesa, vi sono testimoni, come il delegato Marini ed altri, i quali, tanto nel periodo istruttorio, quanto nel dibattimento, deposero tutti essere stato sempre il Blasi di carattere equilibrato e padrone delle sue azioni, senza che mai abbia dato occasione, nella sua vita pubblica e privata, del minimo squilibrio mentale. « Nè la circostanza dedotta dal summenzionato testimone — dice il P. G. — può ritenersi sufficientemente suffragata dagli atti, in quanto il fatto di aver percorsa la strada recandosi a casa fu contraddetto da parecchi testimoni. La sera del 27 il pretore e negli altri successivi interrogatori espose con perspicua precisione tutti gli altri fatti relativi alle condizioni in cui si trovava, dalla quale esposizione non traluce il minimo squilibrio delle sue condizioni mentali ». Perciò si oppone alla richiesta della Difesa.

L'avv. Salvadori dice che mancherebbe al suo dovere se non dicesse le sue ragioni. La domanda della Difesa crede che sia giustissima: ricorderà solo al P. G. la sentenza della Cassazione di data recente, cioè il 1.o marzo 1909, nella parte che tratta appunto dell'applicazione dell'art. 490, dalla quale sentenza si rileva la giustezza della richiesta della Difesa. « Ma poi, se si considerano anche le osservazioni del P. G., si vede — dice il Salvadori — che esse non reggono anche alla più tenue scossa. Avrebbe trovato il Blasi una folla di medici che avrebbero detto che lui, in quel momento, era in istato anormale. Ma pure lo ha detto un testimone, il dottor Fabri, di Terni, che vide l'accusato dopo il delitto ».

Dopo una breve replica del procuratore generale, il presidente si ritira per deliberare e alle ore 18,5 precise il presidente rientra e legge l'ordinanza, colla quale, dopo diversi « considerando », respinge l'istanza del Pubblico Ministero.

La requisitoria del P. M.

Prende quindi la parola il procuratore generale, che pronuncia la sua requisitoria fra una viva attenzione. Egli incomincia così: « Venni qui nominato inopinatamente ed una grande trepidanza mi stringe, trepidanza sorta dal pensiero di rivedere qui cari amici come il presidente Martinelli e l'ottimo e valoroso procuratore del re Salucci. Rivolgo un saluto all'onorevole Fani, a cui tanto deve la Magistratura, e a tutti i rappresentanti della Difesa, e, senza esordio, faccio una dichiarazione. Io segno la scuola giuridica moderna, e, pure essendo giudice severo, non dimentico di essere uomo, provando anch'io maggior letizia quando, nei limiti della giustizia, posso alleviare una pena ad un accusato. Io non intendo pronunciare una requisitoria violenta contro alcuno; ma se dovessi farlo, dovrei farla contro certi calabroni sozzi che strisciano sulla terra e che non hanno altro fine che quello di attentare alla pace ed alla calma delle famiglie, riponendo il loro valore nell'insozzare anche il talamo puro coniugale. Ma, pur dimostrando questo sincero senso di compatimento verso una famiglia, che si può dire distrutta, verso dei figli che sempre piangeranno sul fatto lacrimoso, devo fare il mio dovere, come lo farà la Difesa, sicuro che fra me e la Difesa regnerà sempre un sentimento di reciproca stima e di reciproco affetto ».

Accenna quindi al fatto doloroso, al modo come il Blasi preparò la sua difesa. Egli cercò di dimostrare fin dal principio il suo stato di mente in totale infermità. Il procuratore generale dice: « Vediamo se si può ammettere ciò che vogliono i difensori, o se invece la pura e semplice provocazione grave, come credo, sarà giusto di concedere ».

L'oratore continua ascoltatissimo.

Il procuratore generale conclude rigettando la semi-responsabilità e il vizio totale o parziale di mente, e accogliendo soltanto la tesi delezionale nei riguardi della provocazione grave.

L'ultima lettera dell'uccisa all'amante

Tre giorni prima della tragedia, così la bella peccatrice d'amore scriveva al suo amante, professore Cianfruglia:

« Ferentillo, 24 novembre.

« Mi decido a scrivere impostando da Ferentillo, perchè delle chiacchiere di chi dice conoscere la mia calligrafia non mi curo affatto. Scrivo perchè sento di dover scrivere, perchè voglio scrivere. Credo proprio a me: è stato proprio meglio che io non sia venuta; forse non mi sarebbe riuscito che di salutarla con un: *Come sta? Benissimo, eh?*: le solite frasi insulse e ridicole. Verrò giovedì mattina, la saluterò fredda, fredda *in apparenza* (Lei lo sa meglio di me). Appena giunta a Roma le manderò il mio indirizzo e le indicherò precisamente l'ora e la via in cui potremo vederci e parlarci. Faccio questo sacrificio. Sapesse quanto è doloroso per me rinunciare a tutto quello che lei aveva combinato! Mi rassegno pensando che non destando sospetto ora, si può essere poi più liberi. L'amico (forse allude al marito?) verrà a Terni ed alla stazione ad accompagnarci. Si ricordi che domenica infallibilmente l'aspetto a Roma, e pensi che se venendo mi procurerebbe un dolore ed una delusione immensi. Lei non mancherà di parola, spero; se lo facesse si avrebbe il mio odio eterno. Per ora però ha tutto l'affetto di cui sono capace, dato che anche lei mi disse chiusa (mi pare) alla grazia divina dell'amore. Quel che io abbia fatto nel momento fugace non ricordo bene, nè importa di ricordarlo; sento solamente che se fosse qui ora agirei molto poco differente. E non me ne faccio scrupolo. E sono contenta di accorgermi sempre meglio che le voglio veramente bene. Sono cambiata, sono cambiata tanto ed ho l'animo ripieno di dolce poesia! E' stata un'opera lenta la sua, ma che ha ottenuto risultati favolosi. Mi scriva prima di giovedì a lungo. La saluto affettuosissimamente (che parolona interminabile!). . . . .

« Erminia ».

Il processo della mala vita alessandrina

Alessandria, 5, ore 20.

Udienza antimeridiana.

Alle 8,15 il presidente apre l'udienza; il pubblico è sempre numeroso; viene subito introdotto il teste Mazzone Francesco, il quale racconta:

— Io passava per via Milano quando, giunto presso la piazza Giordano Bruno, ad un tratto sentii il grido: « Ah! M'ha ammazzato! ». Vidi quindi un individuo barcollante che credetti ubriaco, venire verso il *Caffè San Stefano* e cadere a terra. Non vidi sulla piazza nessun'altro, nè sentii nulla, nè diverbio, nè ingiurie.

L'avv. Rivera, a questo punto, dichiara di aver letto nella *Stampa* di ieri che l'avv. Sardi, di Parte Civile, durante un incidente di udienza, avrebbe detto: « Avv. Rivera, non cominciamo a piantare delle grane, altrimenti va male anche per lei ». Dice di non aver raccolto la frase e chiede all'avv. Sardi spiegazioni.

L'avv. Sardi risponde che non può preoccuparsi di ciò che è scritto sui giornali, e se sarà interpellato fuori dell'aula darà spiegazioni necessarie in modo cortese o non cortese a seconda come saranno chieste.

Nasce un battibecco e deve intervenire il presidente per far ritornare la calma.

Viene quindi introdotto Milano Andrea:

— Io veniva — dice — dalla via Verona: mi fermai sull'angolo ove giocavano dei ragazzetti; erano passati appena cinque minuti quando sentii il grido: « M'ha ammazzato! ». Vidi un individuo che veniva barcollando dal *tableau réclame* (dietro al quale si presume sia stato in agguato il Regalzi), verso l'angolo del *Caffè San Stefano*, ove la vidi poi cadere. Non ho visto nessuna persona a fuggire, nè ho sentito vociare.

L'avv. Rivera fa prendere atto che sull'angolo della Caserma San Stefano v'erano ragazzetti che facevano del chiasso.

Entra Poggio Mario, nella casa del quale fu trovato ed arrestato il Regalzi; e racconta:

— Io conosceva tanto l'Orta come il Regalzi; sono amicissimo con Traversa Teresio. Questi, la sera del delitto, venne a casa mia a prendermi. Uscimmo e, giunti in piazza Vittorio Emanuele, trovammo il Regalzi che si unì a noi. Poi, per la via Milano, arrivammo tutti e tre in piazza San Stefano. Quivi incontrammo, sul marciapiede, l'Orta Mario, che disse al Regalzi: « Fratin, vieni con me un momento, ho bisogno di parlarti », e poi: « *Brut vigliac!* Che relazioni hai con la mia amorosa?! ». Io e il Traversa ci fermammo poco distanti da loro, che si misero a discutere presso il *tableau*. Ad un tratto vedo l'Orta frugarsi in tasca; Regalzi tenta fuggire; l'Orta lo riprende: vedo il Regalzi agire col braccio all'indietro contro l'Orta; questi, quasi subito, cade a terra, gridando: « Fratin mi ha dato una coltellata! ».

Il presidente contesta che gli altri testi hanno tutti affermato che l'Orta, cadendo, pronunciò solo le parole: « Ah! m'ha ammazzato! ». Rilegge quindi l'istruttoria scritta. Il Pubblico Ministero chiede al teste in che luogo si trovava; il teste risponde:

— Mi trovavo in mezzo alla strada, di fronte al banco della erbivendola Delluca. Io ed il Traversa non restammo sulla piazza, ma rincasammo. Giunto a casa raccontai a mio fratello Ettore l'accaduto, e gli raccomandai di non dir niente a nessuno, perchè non voleva avere le eventuali seccature di essere chiamato a testimoniare.

L'avv. Sardi fa istanza che il teste sia confrontato con gli altri testimoni che in quella sera si trovavano sulla piazza San Stefano.

Il presidente, dopo alcune contestazioni, riprende il confronto. Risulta che il Poggio non fu visto in quella sera, nè si trovava davanti al banco della erbivendola. Il Poggio dice:

— Ricordo che in quel mentre la erbivendola trasportava via i cestini della frutta.

Invece la Delluca conferma che, in quell'ora, essa non trasportava via nessun cesto di frutta.

Una nave inglese ha fatto naufragio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, ore 2

Si manda da Capetown che un piroscafo inglese, il *Maori*, che aveva lasciato Londra il 3 luglio, diretto alla Nuova Zelanda, è naufragato a Slangkop, a 20 miglia al sud di Table Bay. I telegrammi a questo proposito sono poco particolareggiati. Uno di questi dispacci dice che una parte dell'equipaggio è stata salvata: un altro dice invece che i cadaveri di sei passeggeri sono stati gettati contro la spiaggia: un altro ancora afferma che si sa che due persone sono annegate e che nove poterono essere salvate. Agli uffici della Compagnia inglese a cui appartiene la nave, si dichiara che non vi erano passeggeri a bordo: che l'equipaggio si compone di circa sessanta persone. La nave stazza tremila tonnellate. Secondo un telegramma dell'Agenzia Lloyd, la nave sarebbe stata distrutta ed il mare avrebbe gettato il carico sulla spiaggia.

Un altro piroscafo che non si trova più

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, ore 2.

Alcuni giorni sono trascorsi dalla partenza del piroscafo *Waratah* da Port Natal per il Capo, viaggio che si compie ordinariamente in due giorni. L'inquietudine, che si faceva già sentire sulla sorte dei passeggieri, in numero di 300, che si trovavano a bordo di questa nave, aumenta giornalmente. L'ufficio londinese della Compagnia dichiara che si tratta verosimilmente di qualche avaria alle macchine, le cui riparazioni esigerebbero qualche giornata di lavoro, durante il quale la nave sarebbe costretta ad andare alla deriva. Due navi da guerra inglesi ed un rimorchiatore sono partiti alla ricerca del *Waratah*; ma il rimorchiatore è ritornato, annunciando che non aveva potuto trovare nessuna traccia della nave. Quanto alle navi da guerra, esse esplorano ancora in un raggio di trenta leghe le acque della rotta marittima che avrebbe dovuto seguire il piroscafo.

La deposizione è messa a verbale. A domanda del presidente il Poggio dice che egli non sapeva che il Regalzi era ospitato in casa sua, e che il responsabile di questa ospitalità è stato suo fratello Ettore, che altra volta è stato condannato per favoreggiamento a 18 mesi.

Il Pubblico Ministero fa istanza che il teste venga tenuto sotto sorveglianza. Questa deposizione riguardo al teste Poggio Mario ha impressionato il pubblico, il quale mormora, commentando. Ma subito si fa silenzio assoluto.

Entra Traversa Teresio. Egli ha 21 anni e lavora nell'officina Savio. Appena seduto, comincia il suo racconto:

— Io ed il Poggio incontrammo in piazza Vittorio Emanuele il Fratin. Prendemmo via Milano e giungemmo in piazza San Stefano, ove incontrammo l'Orta. Questi chiama il Fratin dicendo: «*Vigliac! Lazzaroni!*», ed i due vanno, questionando, vicino al *tabiccu*. Ad un tratto ho visto il gesto del Regalzi che inferiva un colpo all'Orta.

In istruttoria il teste disse che il banco della frutta, a quell'ora, non c'era più sulla piazza: ora, in udienza, risponde che non si ricorda più di questo particolare.

Il presidente rileva che la sua deposizione non concorda con ciò che ha detto il suo compagno Poggio, e che il Regalzi fu visto passeggiare su e giù per via Milano, mezz'ora prima del delitto. Il teste sostiene che il Regalzi era invece in piazza Vittorio Emanuele, la quale è assai distante dalla piazza San Stefano. Viene pure fatto il confronto cogli altri testi e per le contraddizioni anche il Traversa è fatto sorvegliare.

Dopo l'escussione di altri testi minori, vengono richiamati il Poggio e il Traversa: sempre essi persistono nelle loro deposizioni, e allora il Pubblico Ministero si alza e dice:

— Considerando il fatto che il Regalzi fu visto dalla madre della Teresina mezz'ora prima del delitto passeggiare su e giù per via Milano, e la versione dei due testi, i quali vogliono sostenere che in quel tempo il Regalzi si trovava in piazza Vittorio Emanuele, io ritengo che l'Orta è stato aggredito e preso a tradimento dal Regalzi. Concludo che i testimoni hanno falsata la verità.

Ed aggiunge ch'egli, in base a ciò, compie il suo dovere chiedendo all'Eccellenza della Corte che si proceda contro il Poggio e il Traversa.

Il momento è pieno di attesa. Il pubblico è molto impressionato.

La Difesa, in persona dell'avv. Rivera, solleva un incidente; ma è mezzogiorno e l'udienza è tolta.

Udienza pomeridiana.

Il pubblico, appena aperto l'accesso alla tribuna, si mette a correre per le scale e i corridoi per prendere i primi posti.

L'interesse è sempre molto vivo.

L'avv. Rivera riprende il suo incidente: sostiene di non accogliere la incriminazione dei testi Poggio Mario e Traversa Teresio, richiesta dal rappresentante della legge. In caso contrario fa istanza per il rinvio del dibattimento. Se il presidente ordinasse la continuazione del dibattimento, i difensori si troverebbero nella dolorosa necessità di abbandonare l'udienza, e ritirarsi: essi ritengono che nessun avvocato del foro alessandrino si presterebbe a surrogarli immediatamente; e fanno pure istanza di un sopraluogo.

L'avv. Sardi della Parte Civile si associa alle conclusioni del Pubblico Ministero, ritenendo falsi i due testi. Avendo l'avv. Rivera rivolto all'avv. Sardi parole di encomio e di cortesia, questi lo ringrazia sentitamente, ritenendo che quelle buone parole serviranno a dissipare le nubi dell'incidente provocato stamane.

La Corte si ritira per deliberare.

Dopo mezz'ora rientra e il presidente legge l'ordinanza, cui stabilisce l'arresto immediato dei due testi. L'ordine viene eseguito, e un carabiniere accompagna i testi in camera di sicurezza.

Un mormorio e un movimento insolito si produce nel pubblico. Si alza subito il difensore avv. Rivera, dicendo che questo è un caso nuovo per l'Assise d'Alessandria: che egli rimane al suo posto di difensore: ma avverte che ricorrerà in Cassazione, perchè non vennero interrogati i due testi prima che la Corte si ritirasse in camera di Consiglio.

Continua l'udienza; e si riprende la escussione di testi minori: che depongono a carico dell'Orta, descrivendolo manesco, prepotente, e citando fatti in proposito.

Entrano i periti dott. Dardano, dott. Viotti e dott. Socco; e il presidente legge le risposte date dai medesimi ai quesiti proposti dall'Autorità giudiziaria quando fu fatta l'autopsia del cadavere.

Dopo i periti vengono escussi i detenuti Poggio Ettore, Zaulari Ugo, Bottini Alfredo e Russo Oreste, che depongono di avere ricevute ferite e coltellate dall'Orta. Anche Piccinini venne pure ferito dall'Orta Mario in una rissa.

Viene stabilito che domani si farà probabilmente il sopraluogo. Una folla immensa attende, all'uscita, il passaggio dell'imputato.

L'avv. Rivera manda i padrini all'avv. Sardi

Pareva che l'incidente Sardi-Rivera fosse appianato: invece si viene a sapere stasera che l'avv. Rivera ha mandato i suoi secondi all'avv. Sardi.

***

Nell'udienza antimeridiana di ieri di questo processo, per un errore, fu trasmesso che i testi Coppo Carlo e Coppo Giuseppe erano proprietari del Caffè omonimo «ritrovo di molti pregiudicati».

La qualifica invece del Caffè avrebbe dovuto essere «ritrovo di quei pregiudicati».

Episodii della mala vita.

(*Tribunale Penale di Torino — 5 agosto*).

Comparve ieri dinanzi al Tribunale certo Caldera Giuseppe, vecchia conoscenza della Questura, imputato di minaccia, avendo egli la notte dal 5 al 6 ottobre 1906 esploso un colpo di rivoltella contro la guardia di pubblica sicurezza Russo, mentre questi adempiva ai doveri del proprio ufficio.

Il Caldera trovavasi quella notte insieme al suo compagno di traviamenti Marfiano Andrea, soldato del 57.o fanteria, disertore, il quale, dopo il colpo di rivoltella (essendosi il Caldera dato alla fuga), alle guardie che accorrevano per arrestarlo, disse, per sviare le ricerche delle Autorità, che a sparare la rivoltellata era stato invece certo Gigi Valente. Ma costui non c'entrava affatto in quel brutto giuoco, e quando venne arrestato e incarcerato sotto l'imputazione di minaccia ad un agente di P. S., cadde dalle nuvole.

Ma volle il caso che il Caldera Giuseppe, che non può stare senza alloggiare di tanto in tanto alle carceri, detenuto per diversi motivi si trovasse insieme al calunniato Valente e che, seco lui ragionando del più e del meno, sentisse dalla sua bocca il racconto del curioso equivoco e la grave responsabilità ingiustamente attribuitagli.

Al che, ubbidendo ad un sentimento di generosità, il Caldera non stette dal rivelare tutta la verità, dichiarandosi egli il colpevole di quel colpo di rivoltella.

Pertanto il Tribunale lo condannò a 17 mesi e 25 giorni di reclusione, nonchè alla pena pecuniaria di L. 72: e condannò il Marfiano, il calunniatore, per altro contumace, a 16 mesi della stessa pena.

Presidente: cav. avv. Rossi; P. M.: Barberi; difensori: avvocati Konrad e Vaudetti Ernesto; cancelliere: Laotto.

Il delitto dei russi a Venezia
La difesa di Prilukoff

Venezia, 5, ore 21,55.

L'avv. Donato Prilukoff ha voluto prendere scrupolosa visione di quella parte dell'istruttoria che lo riguarda. Dopo esaminata e studiata l'istruttoria ha voluto anche farne un ampio commento, il quale serve a costituire il ricorso che sarà presentato alla Sezione d'accusa perchè venga riaperta l'istruttoria, onde siano escussi parecchi testimoni che dovrebbero deporre intorno al suo stato morale prima della sua relazione colla Tarnowsky, intorno alla sua condotta coniugale e professionale.

Prilukoff osserva che l'istruttoria fu molto affrettata e che qualora non gli fosse concesso un supplemento di istruttoria a suo riguardo, egli non si presenterebbe alle udienze; anzi dichiarò al suo difensore, avv. Cesare Luigi Luzzatti, che se fosse respinto il ricorso, egli risolleverebbe la questione di incompetenza dei tribunali italiani a giudicarlo. L'avv. Prilukoff, che in carcere ha imparato correttamente la lingua italiana, scrive molte lettere al suo difensore, ribadendo sempre il chiodo della eccessiva fretta con cui fu chiusa l'istruttoria. Dice che ha molta deferenza pei giurati italiani, purchè gli sia concesso di difendersi interamente. La presentazione dell'elenco dei testi a difesa da parte del Prilukoff è avvenuta in ritardo e la Camera di Consiglio dichiarava appunto precedentemente che non poteva accogliere il ricorso per non nuocere agli altri imputati. Questo ritardo dipese dalle condizioni di spirito in cui trovavasi il Prilukoff prima del suo tentato suicidio in carcere. Sapendo egli che si sarebbe suicidato alla scadenza del premio di assicurazione a vantaggio dei figli, premio, che, come vi ho detto, ammonta a 30 mila rubli, non pensava a difendersi. Soltanto dopo ricuperata la salute, egli si diede con lena a ordinare la sua difesa.

Un colonnello tedesco
condannato dal Consiglio di guerra per abuso di minorenni

Berlino, 6, ore 2.

Ieri è comparso dinanzi al Consiglio di guerra di Posen il colonnello Gayer, capo del 55.o reggimento di fanteria di Ostrovo. Il colonnello Gayer è accusato di avere, come si ricorderà, abusato di parecchie ragazzine minori di 14 anni. L'ufficiale frequentava un tempo, ad Hannover, un Club, dove una megera forniva ai soci quindicenni ragazze minorenni. Questa donna, in seguito, fece parecchi tentativi di ricatto verso i suoi antichi clienti. Ed è così che il nome del colonnello Gayer venne a conoscenza della Polizia.

Il Consiglio di guerra è composto di due generali e di un colonnello. Dopo essersi inchinato dinanzi al Tribunale che gli rende il suo saluto, l'ufficiale, senza spada e senza decorazioni, prende posto sul banco degli accusati. Sono citati 22 testimoni; fra essi si trovano 13 ragazzi, di cui 3 fanciulli e 10 giovanette, dai 5 agli 11 anni, accompagnati dai loro genitori. Parecchi singhiozzano presso la mamma. Terminato l'appello dei testi, vengono ordinate le porte chiuse.

Il processo fu breve. Il colonnello Gayer è stato condannato dal Consiglio di guerra a nove mesi di prigione ed inoltre sarà radiato dai quadri dell'esercito. Il colonnello ha sporto appello contro questa sentenza.

Il suicidio di una donnina con due uova all'acido fenico.

Roma, 5, ore 20.

Stamane due guardie municipali accompagnarono all'Ospedale della Consolazione una signorina, dall'apparente età di 25 anni, bella, con una folta e ricca capigliatura bruna, dalle forme slanciate e rigogliose, appena velate da una semplice vestaglia da camera. La giovane donna era in uno stato compassionevole: rantolava, contorcendosi, pallida, con gli occhi vitrei. Trasportata nella sala del pronto soccorso, dovette essere tenuta ferma dagli infermieri, perchè continuava a contorcersi, gridando disperatamente. I medici si apprestavano a praticarle la lavatura dello stomaco, quando ella, con un ultimo urlo e con una contrazione spasmodica, rovesciò il capo e rimase immobile, morta.

Le guardie avevano raccolto presso alla disgraziata una bottiglia in cui si trovava un residuo di soluzione di acido fenico al 50 0/0, e una tazza di maiolica, in cui si scorgevano le traccie di tuorli d'uova sbattuti con zucchero e marsala, e allungati con la soluzione d'acido fenico. Con questo strano mezzo la signorina si era avvelenata.

Risulta che ella è Francesca Tornielli, d'anni 26. Ella, sette anni fa, venne sedotta ed ebbe una bambina, che ora si trova ricoverata in un istituto. Da allora divenne, per bisogno, una delle tante... Ma ella amava d'amore tale Bernetti, negoziante in cavalli, che aveva già altra volta convissuto con lei: pare che ella avesse molto sofferto del distacco, tanto più che venne a sapere che il Bernetti viveva ora con un'altra donna. Il dolore dell'abbandono e la gelosia avrebbero state le cause che la condussero all'atto disperato.

Il pretore, dopo le constatazioni legali, ha rilasciato il nulla osta per il seppellimento del cadavere.

Una orribile tragedia famigliare.

Ci telegrafano da Carrara, 5, ore 20:

Venne a conoscenza di un fatto gravissimo accaduto ad Avenza in una casetta di contadini situata sul viale che congiunge questa borgata con la vicina Marina. Certo Bogazzi Angelo è stato mortalmente ferito dalla propria madre. Eccovi qualche notizia sulla tragedia.

Il Bogazzi alcuni anni or sono sposò una fanciulla del paese. Da questo matrimonio, disgraziatissimo, nacquero cinque figli. Il Bogazzi, uomo rifuggente dalla fatica e dedito a frequenti libazioni, trascurava la famiglia ed aveva finito per abbandonare la sposa e le cinque creature, addossandone il peso ai suoi genitori. Costoro si rassegnarono, per sentimento di pietà, a curare la sventurata famiglia del figliuolo, e così trascorse molto tempo. Oggi il Bogazzi andò dai genitori e chiese loro un nuovo sacrifizio, i mezzi cioè per acquistare un cavallo. I genitori, naturalmente, rifiutarono, affacciando la ragione di aver aiutato anche troppo il figlio nel mantenimento della sua famiglia. Ne conseguì da questo rifiuto una seria questione. Il Bogazzi, afferrato un bastone, s'avventò sul padre, ferendolo al capo. Quest'atto brutale inasprì fortemente la madre, che, impugnato un coltello, vibrò due colpi al figlio, perforandogli un polmone. La vecchia donna è stata arrestata e il Bogazzi trasportato in grave condizione all'ospedale di Carrara, dov'è piantonato dai carabinieri.

Audace impresa brigantesca nel Bolognese

Bologna, 5, ore 17,25.

Si ha da Folceino che stanotte è stata compiuta un'audace impresa brigantesca a poca distanza dalla piazza. Tre individui mascherati hanno dato la scalata alla casa abitata dalla famiglia del macellaio Andrea Biagi, mentre tutti dormivano, ed hanno cominciato a rovistare nei mobili. La figlia maggiore e la moglie, al rumore si destarono, ed alle grida di costoro si svegliò anche il Biagi. I tre malfattori si slanciarono sul povero macellaio, che fu obbligato a consegnare loro il suo portafogli, che conteneva oltre 800 lire. Dopo ciò i tre individui si dettero alla fuga. Il Biagi si affacciò alla finestra e sparò varii colpi di rivoltella contro i malfattori, senza però colpirli. Egli gridò al soccorso: quando accorse gente i ladri si erano già dileguati. Il Biagi ha denunziato il fatto al Commissariato di P. S., che ha già proceduto a parecchi arresti.

Cantoniere ferroviario stritolato da un diretto

Milano, 6, ore 17.

Stamane, poco dopo le 10, nelle vicinanze della Bovisa si ebbe a lamentare una mortale sciagura. La vittima è il casellante ferroviario Giacomo Longoni, di 44 anni, ammogliato, con due figli. Il disgraziato, mentre stava facendo la solita pulizia alle rotaie, non avvertì il giungere di un treno diretto e rimase orribilmente stritolato dalla locomotiva. Fu trasportato a Milano in automobile, ma appena giunto all'ospedale spirava.

Temporali nell'Italia meridionale.

Bari, 5, ore 17.

Ieri sera, verso le 22 circa, un violentissimo temporale si è scatenato sulla nostra città. Si invocava l'acqua; e si è avuta la grandine, ma così spessa, violenta e grossa, come nessuno ricordava.

I chicchi, della dimensione delle noci, hanno arrecato nella città molti danni, rompendo tegole, vetri, facendo crollare volte.

La grandine è durata dieci minuti: il panico è stato enorme: i corsi principali, i giardini e le strade, sono coperte da uno spesso strato di grandine. Non si possono ancora precisare i danni.

Mandano da Trani: Ieri sera, si è riversato sulla città e sulle campagne un violentissimo temporale, preceduto da una breve grandinata: vi furono diverse scariche elettriche, attraverso la pioggia torrenziale. Un fulmine cadde in porto, su una barca peschereccia, abbattendone l'albero e bruciandone la velatura, ma senza produrre disgrazie fra il personale di bordo.

Stamane, il tempo è ancora minaccioso.

I vetturini di Pisa contro una tariffa comunale

Pisa, 6, ore 9.

In occasione delle feste della consegna della bandiera di combattimento alla regia nave «Pisa», che avranno luogo domenica prossima, il nostro sindaco ha pubblicato un manifesto, che stabilisce la tariffa per le vetture di piazza, da Pisa alla Marina di Pisa, in lire 5 20. Ritenendosi i vetturini danneggiati da questa prescrizione, si sono messi in sciopero.

Chi sono e come operano
gli agenti provocatori russi

Pietroburgo, 5, ore 1.

Non passa quasi giorno senza che si scopra qualche nuovo agente provocatore. Da un lato sono giornalisti in cerca di notizie sensazionali; dall'altro lato sono i rivoluzionari che ricorrono a tutti i mezzi per sbarazzarsi di questi falsi fratelli ed inseguire i provocatori attraverso tutta la Russia. Naturalmente una scoperta ne conduce ad un'altra: è il capo del filo che è sempre difficile da trovare; ma quando lo si ha nelle mani, con una certa abilità e con un po' di pazienza si giunge a sbrogliare la matassa. Quasi tutti i provocatori si conoscono tra di loro. Essi formano come una vasta associazione, i cui membri sono legati da mille rapporti: ora questa associazione si disgrega rapidamente, tanto più che certi provocatori, anticipando sugli avvenimenti, si spicciano a fare il loro «mea culpa». La storia della maggior parte di questi agenti è assai semplice: sono giovani rivoluzionari caduti presto tra le mani di qualche agente di polizia intelligente, i quali, per debolezza di carattere, per paura, per evitare le carceri e la Siberia, entrano in rapporti con la polizia segreta: sono poveri diavoli diventati traditori perchè non avevano più mezzi d'esistenza oppure sono giovani ambiziosi che desiderano fare una carriera brillante e giungere agli alti posti di polizia. Talvolta, tuttavia, si incontrano tra questi uomini, caratteri originali e interessanti a studiarsi. Tale, per esempio, certo Beris Hertzig il quale fu fino a questi ultimi tempi uno dei compagni di Harting. L'Hertzig è figlio di un ricco commerciante ebreo, del governo di Minsk; ha ricevuto una eccellente educazione in Russia; poi passò in Svizzera dove terminò a Ginevra i suoi studi. Mentre era ancora agli studi di ginnasio, l'Hertzig aveva già tra i suoi compagni la riputazione di essere un audace rivoluzionario: come tale godeva di grande influenza su tutta la sua classe: più tardi, all'Università, fu parecchie volte arrestato e tenuto parecchi mesi in prigione: nessuno sa in quale momento Hertzig entrò in relazione con il dipartimento della polizia; fatto è che durante il suo soggiorno alla Università, correva già la voce che fosse un agente provocatore.

Ma Hertzig riuscì a scolparsi e lo ritroviamo a Ginevra nuovamente tra i suoi compagni rivoluzionari, dei quali aveva tutta la fiducia. Hertzig tradiva e provocava per amore dell'arte. Era un artista che non si vendeva mai. Il Governo russo mai avrebbe potuto pagare a lui le somme che ogni mese egli riceveva da suo padre, commerciante di Minsk. Questo denaro egli lo spendeva aiutando i suoi compagni caduti nella miseria, organizzando stamperie clandestine, preparando bombe, ecc. Naturalmente, per uno strano caso, sempre a tempo le stamperie, le bombe ed i complotti erano scoperti dalla polizia russa. A ciò tenevano dietro gli arresti.

Infine i rivoluzionari aprirono gli occhi: tre rivoluzionari, di cui una donna che la polizia russa ricerca attivamente, riuscirono a fuggire in Svizzera. Hertzig preso, di grande affetto, venne loro in aiuto con il suo denaro: poi, quando furono riposati delle loro emozioni e delle loro fatiche, Hertzig cominciò a persuaderli che in Russia era stato tutto dimenticato e che il loro dovere era di ritornare, giacchè il numero dei soldati rivoluzionari diminuiva rapidamente. E Hertzig fece tanto che i tre rivoluzionari decisero di partire. Hertzig fornì loro il denaro necessario per il viaggio e li incaricò di missioni compromettenti: poi li fece arrestare alla frontiera russa e ieri i disgraziati venivano appiccati.

Lo sciopero generale in Svezia
è cominciato

Stoccolma, 5, ore 2.

Lo sciopero generale è cominciato il 4 agosto. Il solo lavoro autorizzato dalla Confederazione generale operaia, è di curare le persone ammalate e gli animali, come pure di assicurare l'illuminazione e la pulizia della città. Ma su quest'ultimo punto vi è molta discordia. Tutte le Corporazioni e Sindacati, sia della campagna, che della città, hanno aderito allo sciopero generale.

Il Governo ha deciso anche, nel Consiglio dei ministri, tenuto ieri, sotto la presidenza del Re, di non intervenire nel conflitto: ma ha incaricato il signor Allan Cederborg di seguire da vicino il movimento, e cogliere la prima occasione per fare un nuovo tentativo di mediazione, non appena questo possa avere la massima probabilità di riuscita. Tutte le precauzioni sono prese dal Governo per mantenere l'ordine e per evitare eccessi.

Così tutte le materie esplodenti, che si trovano nelle miniere ed altrove, e portate dagli scioperanti, sono state messe in luogo sicuro, giacchè, nonostante la promessa di non turbare l'ordine, si teme che la miseria possa spingere più lontano di quanto lo vogliono gli operai. Questi hanno nominato a Stoccolma un Comitato di 25 membri, per vegliare al mantenimento dell'ordine nelle riunioni e nelle manifestazioni. E' pure questo Comitato, che diramerà le convocazioni, ed organizza le manifestazioni. Gli operai dei servizi pubblici sono stati informati che sarebbero immediatamente congedati se dovessero partecipare al movimento di sciopero. Si è già dato un esempio per lo sciopero dei tramvai.

Il costo totale dello sciopero generale è stimato a circa 25 milioni di franchi alla settimana.

I padroni si sono fatti aprire un credito di otto milioni di corone (11.200.000 lire) per la loro Confederazione, presso un Consorzio di 16 Banche. Gli scioperanti sembrano aver assicurato un soccorso di 100 mila corone alla settimana. Il signor Thorsberger, segretario generale della Confederazione nazionale operaia, crede che occorrerà una settimana od almeno otto giorni perchè si ottenga un risultato soddisfacente. Gli operai dichiarano che la prima condizione, perchè possa trattarsi di un accomodamento, è, che non un operaio venga congedato.

«Noi — dicono — abbiamo tutti lasciato il lavoro, e noi dobbiamo tutti riprenderlo».

Un gran numero di persone ha lasciato Stoccolma per le città balneari, questi giorni scorsi, temendo una interruzione delle comunicazioni. (*Matin*).

Un vibrato ordine del giorno
pel caso del prof. Ferrari ad Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 5, ore 24:

Stasera nel cortile della scuola tecnica venne tenuto un Comizio di protesta contro l'Autorità tutoria per l'annullamento del licenziamento del prof. Ferrari. Venne chiamato a presiedere il sindaco Pistoia. Innanzi a numeroso uditorio parlò Ernesto Torre, presidente della Congregazione di carità, tratteggiando la storia della questione. Parlarono quindi il repubblicano Gino Mischiari, l'avv. Rivera e l'operaio Bodoli. Venne votato il seguente ordine del giorno:

«Per le sistematiche sopraffazioni dell'Autorità contro gli amministratori popolari, memore della supina delittuosa acquiescenza verso l'Amministrazione clerico-moderata, il popolo alessandrino, adunato a Comizio, protesta contro le provocanti partigianerie dei propositi giolittiani, ed invita il Consiglio comunale ad interpretare il pensiero della cittadinanza respingendo le dimissioni dei membri della Congregazione di carità».

L'Esposizione di elettricità a Brescia

Brescia, 5, ore 18

L'anno scorso la Camera di commercio di Brescia lanciò l'idea di solennizzare con una Mostra internazionale delle applicazioni elettriche due date memorabili: la ricorrenza cinquantenaria della guerra del 1859 e l'inaugurazione del monumento nazionale a Giuseppe Zanardelli. La prima preventivata fu modesta, ma via via che si estendeva il concorso degli enti locali ed anche delle altre Camere di commercio del Regno (notevole quello della Camera di commercio di Milano, sotto i cui auspici si formò un Comitato milanese presieduto dal senatore Ettore Ponti) l'importanza dell'Esposizione di Brescia si accrebbe sempre più sino a che ad essa non vennero aggregate anche altre Mostre secondarie. Il Comitato d'onore dell'Esposizione è presieduto dal senatore Carlo Gorio; presidente del Comitato delegato è il cav. Dominatore Mainetti, presidente della Camera di commercio, e segretario generale il dott. Filippo Carli, segretario della medesima Camera. L'Esposizione sorge sull'alto del Cidneo, parte nel castello propriamente detto e parte nelle fosse adiacenti. Si accederà durante il giorno dalla «fossa dei martiri» che è quella a levante. L'ingresso mette subito nella vastissima galleria del grosso macchinario, il quale occupa una superficie di 5000 metri quadrati circa ed è occupata dagli *stands* delle varie Ditte espositrici, non poche delle quali bresciane e parecchie fra le più importanti d'Italia. Da questa galleria si esce per una spianata ridotta a giardino e che divide questa galleria dall'altra di un migliaio di metri quadrati circa, destinata alla Mostra di aviazione da inaugurarsi alla fine di agosto. Questo secondo padiglione si distende sulla restante parte della «fossa dei martiri». Da un orecchione del castello, a cui verrà addossato l'*hangar* per il dirigibile militare italiano che vi collocherà la Brigata specialisti di Roma, s'innalzerà una funicolare aerea che giungerà al piazzale della torre Mirabella, e consistente in un carrello trainato da un pallone.

Dal giardino, inserito fra il padiglione del grosso macchinario e quello dell'aeronautica, si ascende alla restante parte dell'Esposizione a mezzo di due vie: per una scaletta interna illuminata tutta da lampadine elettriche, e per una rampa espressamente costruita, che fa capo alla bocca cannoniera, riuscendo su una vasta ed amena terrazza. Quivi sorgono la palazzina della Mostra fotografica delle valli e laghi bresciani, ed il padiglione dei servizi elettrici, così detto perchè vi terranno la loro Mostra gli enti pubblici e le Società esercenti l'industria elettrica. Il padiglione ha la forma di una L. In esso si trova la Mostra del Ministero delle poste e dei telegrafi, e la sala di scrittura ad uso del pubblico. Uscendo dal padiglione si segue il fabbricato dei Pisani, dove il Comitato tiene i propri uffici; si passa dinanzi la porta del Dongione, che è la principale del castello, e si giunge alla piazza d'Armi, trasformata in un ridente e magnifico piazzale, adorno di aiuole fiorenti e di fontane luminose e percorso per 500 metri lungo tutto il ciglio, sino alle casematte, da un minuscolo tranvaino elettrico. Questo piazzale è destinato ad essere luogo di convegno dei visitatori, specie la sera, perchè vi si terranno concerti e festeggiamenti varii. Quivi si trova la galleria del macchinario in movimento; ha la forma di una L, ed al suo centro si trova un elegante salotto giapponese. Poco lontano si erige una torre di cemento armato, costruita appositamente per sfoggiare tutta una collezione di lumini. Dal piazzale delle fontane luminose si diparte sino al fabbricato del «piccolo miglio» il viale dei chioschi, alla cui destra verrà aperta una Mostra di fiori luminosi, predisposta a scopo di beneficenza. Qui avrà anche sede la Mostra d'igiene e delle scuole professionali.

Nel corso dell'Esposizione di elettricità avranno luogo altre Mostre temporanee, fra cui quella dei cani e degli animali da cortile, per le quali sono già state disposte a mezzodì delle stalle necessarie. Una delle più riuscite organizzazioni dell'Esposizione è certamente l'illuminazione elettrica costituita da migliaia di lampadine, le quali non solo ornano il fronte interno dei padiglioni e del macchinario in movimento, ma profilano le linee bellissime del castello con un effetto stupendo già ammirato da Brescia e dai dintorni parecchie sere innanzi l'inaugurazione. Sull'alto della torre Mirabella funzionerà poi un proiettore della forza di 10 mila cavalli. Le gallerie sono belle nella loro semplicità, sono vaste, altissime e piene di luce. L'area dell'attuale Esposizione non è inferiore a quella dell'Esposizione del 1904.

Stamane, invitati dal Comitato dell'Esposizione internazionale di elettricità, i giornalisti di Brescia e delle provincie limitrofe hanno visitato i padiglioni dell'Esposizione, che saranno inaugurati domenica prossima, 8 agosto, dal ministro di agricoltura, industria e commercio onorevole Cocco-Ortu. La visita è durata oltre un'ora. Quindi i giornalisti insieme ad altri invitati hanno partecipato ad una colazione offerta loro dal Comitato esecutivo dell'Esposizione. Al tavolo d'onore sedevano il presidente del Comitato comm. Dominatore Mainetti, il vice-presidente ing. Giuseppe Orefici ed i rappresentanti dei giornali di fuori. Allo *champagne* il cav. Mainetti portò a nome del Comitato un saluto ai convenuti. Al cav. Mainetti risposero per i giornalisti il redattore capo della *Provincia di Como*, sig. Biondi, ed il redattore della *Provincia di Brescia*, Boselli.

Brescia, 5, ore 23.

Stamane ebbe luogo il *vernissage* dell'Esposizione internazionale bresciana di applicazioni elettriche. Intervennero i rappresentanti dei giornali di Brescia, e gran numero di redattori e corrispondenti di giornali di tutta Italia, che riportarono la più gradita impressione dell'Esposizione e del magnifico panorama che la incornicia. Nel salone-ristorante ebbe luogo un banchetto in onore degli ospiti giornalisti. Allo *champagne* parlò il presidente del Comitato dell'Esposizione, cav. Dominatore Mainetti, brindando al quarto potere e dicendo che il Comitato ha bisogno della cooperazione efficace della stampa, così necessaria quando si tratta di appoggiare le nobili iniziative. Rispose il direttore del giornale provinciale di Como, signor Bioni, ringraziando i colleghi bresciani e il Comitato, augurando la più splendida riuscita all'Esposizione, a nome di Como, ove Volta faceva scoccare per prima una scintilla elettrica. A nome dei giornalisti bresciani, il direttore del giornale *La Provincia di Brescia*, signor Boselli, portò i più cordiali e affettuosi saluti ai colleghi, inneggiando all'incremento dell'industria della nostra città.

Questa sera lo storico castello e le linee architettoniche dei padiglioni dell'Esposizione vennero illuminati con centinaia di lampadine elettriche.

Il congresso "Unionista" delle chiese orientali e occidentali in Moravia

Vienna, 6, ore 1.

A Welehrad, piccola città della Moravia, ove ebbe luogo la seduta episcopale degli apostoli slavi Metodo e Cirillo ai primi tempi del Cristianesimo, si è aperto in questi giorni un Congresso detto «unionista» al quale prendono parte sacerdoti di tutti i paesi, funzionari della Santa Sede, ecclesiastici orientali. Oggetto di questa riunione è lo studio delle differenze dogmatiche che separano la Chiesa cattolica ed il rito greco ortodosso, con lo scopo di lavorare ad ottenere dalla chiesa ortodossa russa che essa riconosca il primato della Santa Sede di Roma. I preti uniti servirebbero di intermediari. Il conte Szeptiski, vescovo greco unito, presiede il Congresso. I congressisti hanno protestato contro le insinuazioni di parecchi giornali che essi abbiano invece uno scopo di panslavismo. Il Congresso è stato aperto con l'abbraccio fraterno del presidente dato in pubblico a parecchi preti greci ortodossi, e con una Messa celebrata in lingua slava antica.

In tutti i discorsi è stato espresso il voto di giungere ad una unione delle chiese orientali ed occidentali, ed attuare così il detto del Vangelo: Ci sarà un solo gregge ed un solo pastore».

Violento temporale a Firenze

Firenze, 6, ore 9.

S'è scatenato ieri nei dintorni della città, e specialmente dalla parte di via Romana, un violentissimo uragano: la grandine, della grossezza delle noci, ha devastato tutti i raccolti; alle viti sono rimasti i soli pali di sostegno della vite, e i danni sono gravissimi. Per avere una idea dell'abbondanza della grandine caduta, basta considerare che dopo sei ore dal temporale in alcune località il terreno era ancora coperto da una ventina di centimetri di grandine.

CRONACA CITTADINA

L'opposizione della Procura Generale
sulle imputazioni agli ex-amministratori della Croizat-Peugeot

Abbiamo annunciato giorni sono che il procuratore del Re aveva concluso perchè fossero rinviati al giudizio del nostro Tribunale il comm. Giovanni Battista Donn, il cav. Italiano Grosso-Campana ed i signori Enrico Baer, Giovanni Mercandino e Attilio Pagliari, il primo nella sua qualità di presidente del Consiglio di amministrazione, il secondo quale amministratore delegato della Società Anonima Officine Meccaniche Peugeot e gli altri quali sindaci della Società stessa.

Il Donn e il Grosso-Campana erano imputati di avere, di correità fra loro, scientemente formato il bilancio 30 giugno 1907 falso nelle cifre dell'attivo e del passivo, non essendosi fatte all'attivo le necessarie svalutazioni e non essendosi tenuto calcolo di tutte le passività, presentando una perdita di sole L. 14,481 30, mentre questa avrebbe dovuto indicarsi in lire 124,781 30, non rappresentando la reale situazione della Società, anzi nascondendo in esso e nelle relazioni del Consiglio e dei sindaci fatti riguardanti le cattive condizioni della stessa, e per avere scientemente fatto uso di tale bilancio falso, comunicandolo con le false relazioni all'assemblea generale dei soci, tenutasi il 1.o ottobre 1907, e facendo il tutto dalla medesima approvare.

Il Baer, il Mercandino e il Pagliari erano stati chiamati in giudizio per rispondere nella qualità di sindaci «di complicità necessaria nel delitto come sopra ascritto al Donn e Grosso-Campana, per avere somministrato i mezzi onde eseguire il reato, per averne facilitata l'esecuzione, prestando aiuto prima e durante il fatto, colla circostanza che, senza il loro concorso, il reato non si sarebbe commesso».

Contro questa ordinanza di rinvio ricorse il comm. Donn, dicendola ingiusta ed illegale pei seguenti motivi: 1.o perchè non esista nella specie alcun atto che in sè sia realmente falso, nè vi ha documento vero di cui in tutto od in parte si sia realmente e materialmente alterata la verità; 2.o perchè se anche fosse vero che le apparenti risultanze dell'atto non corrispondessero alla realtà delle cose, si dovrebbe riconoscere che non vi può essere falso quando il tutto è effetto di reciproco consenso fra le parti interessate e il fatto potrebbe, tutto al più, costituire una infrazione alle regole stabilite dal Codice di commercio; 3.o perchè, in ogni caso, il Donn non avrebbe avuta partecipazione materiale, nè intenzionale al fatto di cui gli si fa carico, mentre sarebbe pur necessario dimostrare che tanto la mancata svalutazione quanto la pretesa omissione di altre indicazioni in bilancio furono l'effetto della personale sua volontà diretta all'alterazione del vero.

L'avv. Baer sollevò a sua volta un'eccezione procedurale, affermando di essere stato interrogato una sola volta intorno a fatti generici e di non aver quindi potuto difendersi sui fatti specifici, i quali possono aver determinato il suo rinvio a giudizio.

La Procura generale per rispondere a tali obbietti riprese in esame la perizia del ragioniere Sanero, da cui emerge che le svalutazioni non calcolate ascendono a L. 51,831 42, che le passività omesse ammonterebbero a lire 58,478 58 (totale L. 110,300). Sicchè — conclude il perito — il bilancio anzichè chiudersi colla passività di L. 14,481 30, avrebbe dovuto chiudersi con una passività di L. 124,781 30. Innanzi a questo bilancio, che costituisce il documento incriminato, la Procura generale fece notare subito, ed innanzi tutto, che sono stati interrogati con mandato di comparizione tutti gli imputati e che quindi il Baer non può lagnarsi nè di sorprese, nè di violata difesa.

Esaminando poi l'imputazione di falso in base al Codice penale, la Procura Generale, dopo constatato che «nessuna risultanza di causa autorizza a ritenere che i libri prescritti dalla legge siano stati irregolarmente tenuti, o rappresentino operazioni od atti in difformità da quanto si è operato e compiuto», fa notare che «quando la parte passiva è resa nel bilancio minore della reale, non si viene certo a vulnerare il libro-giornale di cui il bilancio non è destinato, almeno in questa parte, a far fede. Quindi è mancata nella specie perfino la possibilità che le imputazioni del bilancio fossero difformi dal documento libro, e così altro rapporto di difformità, costituente la immutazione del vero, non sussiste che fra l'idea ed il fatto affermato, e quindi si cade nel falso puramente ideologico che il Codice penale contempla solo relativamente all'atto pubblico e non anche relativamente all'atto privato, come ebbe già a decidere la Corte di Cassazione proclamando il principio che non è configurabile quale specie di falsità in atti il falso ideologico in scrittura privata e nella specie decisa in bilancio di Società».

La Procura Generale, per ciò che riguarda l'imputazione del delitto di cui all'art. 247 del Codice di commercio, fatta al Donn e al Grosso-Campana, ed elevata poi contro tutti, di avere cioè scientemente formato falso il bilancio, dichiara invece di non intendere di invertire la prima ordinanza.

Concludendo, la Procura Generale dichiara di muovere opposizione all'ordinanza del 17 luglio u. s., chiedendo alla Sezione d'accusa che, annullando in parte quell'ordinanza stessa, dichiari il non luogo a procedere contro tutti gli imputati per inesistenza del delitto di falso e che il capo di imputazione sia così riformato: il Donn, il Grosso-Campana, il Baer, il Mercandino e il Pagliari devono rispondere del reato contemplato dall'art. 247 del Codice di commercio per avere in Torino, nel bilancio 30 giugno 1907, nelle relazioni e nelle comunicazioni fatte all'assemblea generale 1.o ottobre 1907, enunciato scientemente fatti falsi sulle condizioni della Società, e pienamente nascosti altri fatti riguardanti le condizioni medesime, più specialmente non essendosi scientemente fatte all'attivo le necessarie svalutazioni e non essendosi scientemente tenuto calcolo nel passivo di tutte le passività. In modo che il bilancio presentò una perdita di L. 14,481 30 invece della perdita reale di L. 124,781 30.

La Procura Generale ha quindi ordinato che tutti gli atti della causa siano ritornati al procuratore del Re per l'ulteriore corso di giudizio.

L'arrivo da Napoli dei Duchi d'Aosta

Questa mattina arriveranno da Napoli i Duchi d'Aosta, i quali si recheranno al Palazzo della Cisterna.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma gli on. Baccelli, Ferrero di Cambiano e il senatore Badini Confalonieri.

Il telefono con Viù

Ieri venne attivato al pubblico servizio l'ufficio telefonico interurbano di Viù.

Musica al pubblico.

Questa sera, venerdì, la Banda Municipale darà concerto alle ore 21 in piazza San Carlo col seguente programma:

1. Marcia Trionfale pel dramma *Cleopatra*, L. Mancinelli — 2. Sinfonia nell'opera *Le pardon de Ploërmel* (Dinorah), G. Meyerbeer — 3. Gran fantasia sull'opera *Rigoletto*, G. Verdi — 4. Suite d'orchestra, *Scene napolitane*: a) Il ballo; b) La processione e l'improvvisatore; c) La festa, I. Massenet — 5. Inno sinfonico *Euterpe*, G. Vanicelli.

L'infortunio d'un imbianchino

L'imbianchino Eraldo Barbaroux, d'anni 47, abitante in via Sant'Anselmo, 13, lavorava ieri nel cortile della sua abitazione, sopra una impalcatura alta 3 metri dal suolo. Improvvisamente scivolò e cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa alla fronte e la commozione cerebrale.

Una guardia municipale lo accompagnò al San Giovanni, dove venne ricoverato senza che i medici si pronunciassero.

Il Barbaroux lavorava per conto dell'impresa Rocco Saglinschi.

Un marito brutale

La sarta Albina Bono, di anni 25, abitante in via Giulio, 1, venne a questione con suo marito nella propria abitazione, per motivi futilissimi.

Il marito, Giovanni Bono, ad un tratto, le si scagliò contro percuotendola a colpi di sedia, calci e pugni, in modo da produrle contusioni multiple in diverse parti del corpo.

La moglie non potè far altro che recarsi al San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in 12 giorni.

Un singolare prologo
allo spettacolo del Teatro Alfieri
Giovanni Grasso e suo fratello lottano con due prepotenti

Giovanni Grasso, il popolare attore siciliano, ha dovuto improvvisare ieri sera, suo malgrado, un prologo fuori del palcoscenico alla commedia *Nica*, che si rappresentava al teatro Alfieri. E il prologo in piazza — lo diciamo subito — gli ha procurato altrettanto successo quanto ne avrebbe ottenuto in teatro in una di quelle scene violente in cui egli grandeggia per la sua mimica focosa e per la recitazione piena di colore e di calore.

Il palcoscenico questa volta fu una piccola bottega da tabaccaio, che si trova in piazza Solferino, all'angolo di via Santa Teresa.

La tabaccheria, poco prima delle ore 21 di ieri sera, era — come sempre — assai affollata. In un angolo di essa, presso una di quelle macchinette da giuoco, che hanno ormai invaso, come un'epidemia, tutti i nostri locali pubblici, stavano due giovanotti, assai mal vestiti, intenti a giuocare. Da qualche tempo i due individui facevano scattare nervosamente la molla della macchinetta, la quale, inesorabile, inghiottiva le monete da dieci centesimi che essi estraevano a malincuore dalle loro tasche con forzata rapidità.

Pare che il carattere dei suddetti messeri fosse poco portato all'impassibilità classica del giuocatore, ma si lasciasse fortemente impressionare dall'avversa fortuna. La proprietaria del negozio e le sue due giovani commesse infatti notarono essi improvvisamente i colpi divennero rabbiosi. Una specie d'ira si impadronì di essi contro lo strumento muto, che vuotava a poco a poco le loro tasche, e — come spesso avviene in simili casi — cominciarono a scuoterlo, a percuoterne il vetro coi pugni, affermando che era guasto, perchè non gettava le *marche* vincenti.

La proprietaria fece loro qualche osservazione, ma fu peggio per lei. I due le risposero arrogantemente, protestando con vivacità e dando a lei la colpa dei guasti prodottisi nella macchinetta.

Le loro proteste furono così energiche, che spaventarono alquanto la tabaccaia e provocarono le rimostranze di tre signori che in quel momento si trovavano nel negozio.

I giuocatori allora si rivolsero contro i nuovi venuti, chiedendo perchè si immischiassero nei loro affari. Nacque da ciò una breve discussione, nella quale gli altri cercarono di persuadere «quelli della macchinetta» a trattare meglio le donne del negozio.

Sembrava che tutto fosse finito, quando uno dei due giuocatori fece per uscire e, passando, urtò uno dei signori in malo modo. Ci si disse che sia anche volato un manrovescio. Questo fu il segnale d'una vera colluttazione.

Per loro disgrazia, i due giovani non avevano a che fare con i soliti «nemici delle scenate» che si ritirano... coraggiosamente quando si tratta di menare le mani. I loro avversari erano semplicemente Giovanni Grasso, suo fratello Micio e un altro attore della Compagnia.

L'autore dello spintone non potè più fare nemmeno un passo. Micio Grasso lo prese per il capo e, con una piroetta, lo fece cadere in mezzo alla bottega, sul pavimento. Egli si rivoltò violentemente, mentre il suo compagno attaccava Giovanni Grasso.

Non descriviamo ciò che avvenne dopo, poichè i nostri lettori, che certamente avranno assistito a recite dell'artista siciliano, potranno immaginare quale pioggia di pugni abbiano ricevuto i due amici in compenso delle loro prepotenze.

Gli spettatori della scena, che erano molti, accorsi dalla via e dal vicino *Ristorante Molinari*, credettero di essere al teatro Alfieri. Grasso stava dando sul serio ai due messeri una «lezione alla siciliana» simile a quelle che finge di somministrare nelle commedie ai suoi colleghi di palcoscenico!

Quando i due poterono sfuggire alle mani energiche degli attori, sgattaiolarono fuori del negozio in mezzo alla folla compatta, cercando una via di scampo. E la trovarono.... nelle braccia di due agenti di P. S., che li accompagnarono subito in Questura.

I fratelli Grasso, niente affatto commossi dell'accaduto, si fecero largo a gomitate e si ritirarono nel teatro per incominciare la recita. Per essi la commedia aveva avuto una scena di più e null'altro.

Micio Grasso, a cui abbiamo chiesto qualche informazione, ci rispose, con un fremito nella voce: «Abbiamo dato loro una lezione di cortesia, perchè avevano insultato delle donne!».

Gli arrestati vennero più tardi lasciati in libertà, poichè, dopo tutto, non le avevano date, ma le avevano prese.

Un particolare notevole: nella colluttazione Giovanni Grasso ebbe la catena dell'orologio spezzata e suo fratello perdette un anello d'oro.

Un altro particolare ancora più notevole: in tasca di uno dei giuocatori furono trovate due grosse pietre!

Accusa di truffa che sfuma.

Il 22 maggio p. p. abbiamo pubblicato notizie che, su rapporto della Questura di Milano, riferivano di procedimenti sospesi di una Casa commerciale italo-giavanese e dell'arresto dei fratelli Giuseppe e Camillo Racina, titolari della ditta «Giuseppe Racina e C.», impiantata a Soerabaja (isola di Giava) con succursali a Semarang e Batavia, in seguito a indizi di truffe commesse ai danni di parecchie Ditte italiane.

Il Camillo Racina è stato effettivamente arrestato il giorno 17 maggio p. p. dal delegato Saldmayer di Milano; dell'arresto del Giuseppe Racina giungeva notizia da Batavia alla Società commissionaria di Milano, loro concorrente.

Senonchè il Camillo Racina, il cui arresto era stato confermato per la grave imputazione di truffa commerciale, venne poi, con ordinanza 24 luglio p. p. del Tribunale di Milano, prosciolto dalla grave accusa.

Il Giuseppe Racina, residente a Soerabaja, non fu mai arrestato; e la ditta Giuseppe Racina e C. fu impiantata a Soerabaja nell'anno 1898.

Il Giuseppe Racina è ufficiale di complemento e figura sempre come tale nei ruoli militari.

Un mancato omicidio che non esiste

Era stata sparsa la voce che una signora, la vedova Valenzano, era stata fatta segno, nella sua villa a Cavoretto, ad un colpo di rivoltella, e che di conseguenza era stata vittima d'un mancato omicidio.

E' risultato invece che la signora, già impressionata dal fatto che un suo vicino la sera precedente aveva esploso la sua rivoltella contro alcuni ladri di pesche, avendo udito delle grida nel suo giardino, sparò anch'essa due colpi di rivoltella in aria contro supposti malandrini.

Il rinvenimento di un cadavere presso Ivrea

Sulla strada di San Martino presso Ivrea, venne trovato il cadavere di tal Benvenuto Trinetti, il quale aveva il capo crivellato di ferite. S'ignora se si tratti di un delitto. Ad ogni modo l'Autorità ha iniziato in proposito attivissime indagini.

Un ciclista atterrato da un altro

Il salumentiere Giuseppe Rapelli, d'anni 16, abitante in via Duchessa Jolanda, N. 15, passando in bicicletta dinanzi alla Casa Benefica, fu atterrato da un altro ciclista che procedeva in senso inverso. Egli riportò contusioni multiple, per le quali fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 12 giorni.

Una rivolta alla "Generala,,

I corrigendi dànno fuoco ai paglericci

Ieri sera il triste edificio della «Generala», che si erge — solitamente silenzioso e tranquillo — in mezzo ai prati che costeggiano il viale di Stupinigi, fu improvvisamente messo a rumore da una piccola rivolta scoppiata fra i corrigendi, e che per poco non ebbe gravi conseguenze. Ecco di che cosa si tratta, secondo le indagini fatte sul luogo.

Nelle ultime ore del pomeriggio di ieri, il corrigendo Codamer, addetto al reparto dei falegnami, depose improvvisamente i suoi attrezzi e dichiarò di non voler più lavorare. Il capo-squadra gli rivolse giusti rimproveri, ma il ragazzo fece spallucce e si rifiutò di obbedire.

Allora il capo-squadra fu costretto a infliggergli una punizione disciplinare: lo rinchiuse in cella. Ai compagni dello [illegible] reparto però questa punizione non garbò, sicchè essi lasciarono in [illegible] il lavoro, improvvisando una rumorosa rivolta, con grida ostili ai loro superiori e altre grida confuse di minaccia.

Accorse subito il direttore che, con opportune parole pacificatrici, riuscì a calmare i giovani infuriati. E infatti questi parvero acquietarsi. Ripresero tranquillamente le loro occupazioni sotto la sorveglianza del capo-squadra.

Ma sotto quell'apparenza di bonaccia covava invece la tempesta. Non si sa se per effetto del caldo, o per combinazione, o per premeditazione, gli animi dei corrigendi erano singolarmente eccitati.

Verso le 19 incominciarono nuovamente chiassate, fischi e grida ostili, estese questa volta a tutti i reparti. In breve molti giovani, slanciatisi di corsa verso le finestre, si arrampicarono alle sbarre, tentando di smuoverle, con l'intenzione di fuggire. Molti vetri andarono in frantumi. I capi-squadra e i guardiani, vivamente impressionati, tentarono tuttavia di mantenere l'ordine; ma non vi riuscirono che a mezzo.

Ancora una volta dovette accorrere il direttore, e ancora una volta parve che le sue parole persuasive mettessero un po' di pace. Purtroppo ci doveva essere anche la terza ripresa del temporale.

Il direttore si era appena allontanato, che i chiassi ricominciarono in proporzione assai maggiore. I corrigendi se la presero coi mobili e con quanto capitava loro sotto mano, mandando in pezzi tutto ciò che potevano.

Un gruppo di essi poi, animati da spirito di malvagità, accesero nel cortile mucchi di carta straccia, e quindi, trascinati presso questi roghi improvvisati, dei grossi materassi, vi diedero il fuoco. Anche alcune sedie vennero date in pasto alle fiamme.

Mentre ciò avveniva il direttore telefonava d'urgenza alla Questura e alla Caserma dei pompieri.

Pochi minuti dopo, e prima cioè che le fiamme avessero potuto divampare in modo inquietante, arrivavano i vigili col loro vice-comandante Ceresa. Essi, mettendo in opera le pompe, non solo domarono l'incendio, ma domarono anche la rivolta perchè qualche colonna d'acqua inaffiò pure quei discoli più audaci che erano rimasti in cortile a godersi lo spettacolo del fuoco.

Frattanto sopraggiunse sul posto dalla Questura Centrale, il delegato Cagnoni, con parecchi agenti. D'accordo col direttore, il funzionario fece una rapida inchiesta e ordinò la reclusione in cella dei caporioni della rivolta. Così, con questa severa repressione, ritornò immediatamente la calma in tutto il Riformatorio e la notte passò tranquilla.

Una pattuglia di agenti di P. S. rimase però a disposizione del direttore.

"Denegata giustizia,,

Roma, 5, ore 22.

Una corrispondenza da Torino all'*Avanti!* ricorda che nel maggio 1906 un centinaio di deputati presentava alla Camera una mozione per la revisione di un processo che, nel 1863, segnava la morte civile di un valoroso. Il tenente dei bersaglieri Ignazio Pasquini, accusato di prevaricazione, veniva condannato a dieci anni di reclusione, scontati di poi nella Cittadella di Alessandria, alla degradazione ed alla perdita delle medaglie guadagnate sul campo di battaglia. Il caso Pasquini, illustrato dall'on. Teofilo Rossi, che ebbe incarico di svolgere la mozione, commosse tutta l'Italia. Si trattava di un innocente condannato, che mille prove e testimonianze morali proclamavano vittima di una sciagurato suo collega che, a Reggio Calabria, gli sottraeva dalla tasca della giubba, per un momento deposta, il portafogli contenente sei mila lire, che il Pasquini doveva consegnare alla Cassa del battaglione. La dolorosissima storia impressionò anche il Governo, che promise di affrettare la riforma del Codice di procedura per la revisione del processo e di far restituire alla vittima la medaglia d'argento guadagnata a San Martino. Il povero Pasquini, che aveva rifiutato la ordinaria riabilitazione che si concede ai liberati dal carcere, dopo cinque anni di buona condotta, nel l'aprile dello scorso anno, forte della dimostrazione avvenuta in suo favore alla Camera e dei suoi documenti, inoltrava domanda al ministro della guerra per essere reintegrato nelle sue decorazioni o, per lo meno, dato anche il suo contegno, di essere sussidiato di lire cento annue, che sono il corrispettivo della medaglia d'argento al valore. Ebbene, il ministro della guerra, il 24 aprile 1908, faceva comunicare ad Ignazio Pasquini che la sua domanda era stata respinta, perchè si era reso reo di atti delittuosi e disonorevoli. Questo, dopo la manifestazione unanime della Camera sovrana. Ignazio Pasquini ha ora 72 anni e lotta ancora ed attende. Il valoroso bersagliere di San Martino che «con coraggio e freddo oblio di se stesso mostravasi sempre primo alla carica e l'ultimo a ritirarsi, esempio di bravura a *tutti* i suoi compagni (ordine del giorno 12 luglio 1859), non era quest'anno nel cinquantenario della sua gloria nel corteo commemorante tra i vecchi commilitoni superstiti. Un vecchio colonnello, nel corteo del 19 giugno, a Torino, volgendosi a due generali, già suoi compagni d'arme, chiedeva: Ma perchè non è fra noi il Pasquini? Perchè? Perchè il Governo d'Italia continua a classificarlo un ladro, perchè non gli restituisce il segno del suo valore, perchè gli nega le sue — atto colpevole e delittuoso — cento lire all'anno, dopo la manifestazione riparatrice della Camera sovrana. In questi giorni il vecchio soldato e recluso ha licenziato alla stampa un breve ricordo della sua vita di bersagliere nella campagna del 1859 e lo dedica ai suoi compagni superstiti ed alla memoria di quello che fu il suo capitano. Quanta fede ancora, povero vecchio, straziato, e quanta vergogna — conclude il corrispondente — in quella che dovrebbe essere la giustizia del nostro paese!

«Andate, andate ancora senza medaglia, chè ve la collocheranno forse poi sulla fossa».

Investimento automobilistico in via Roma

In via Roma, all'angolo di via Cavour, passava ieri sera in bicicletta certo Angelo Berdino, d'anni 19, abitante in via Nizza, N. 101, confettiere, quando sopraggiunse a velocità regolare l'automobile pubblica 62-878. Il ciclista non potè scansarsi e fu investito, riportando la frattura del perone. Un milite della Croce Verde e un signore passante, insieme ad una guardia civica, accompagnarono l'investito al San Giovanni. Qui fu ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni.

Borsaiuolo

Gli agenti trassero in arresto un tal Giovanni Buzzo di Giuseppe, d'anni 40, il quale aveva in piazza Madama Cristina alleggerita del portamonete la signora Delia Serafini.

Il fuoco

Nel negozio del falegname Fiorio, in via San Dalmazzo, si manifestò un piccolo incendio, che fu spento mercè l'intervento di due distaccamento di pompieri. Il danno è di 30 lire.

Una festa alla Caserma dei pompieri.

Come è noto, alcuni giorni fa un gruppo dei nostri pompieri, e precisamente di quelli che formano anche la fanfara del Corpo, si era recato Thonon, per partecipare al Concorso internazionale pompieristico. La squadra ebbe nella bella cittadina dell'Alta Savoia accoglienze entusiastiche e vinse i quattro primi premi: un vaso di Sèvres, dono di Fallières, una statuetta in bronzo, dono del Ministero della guerra, una piccola targa d'oro, offerta dal presidente della Federazione pompieristica Alta Savoia, e una palma d'oro, dono della città di Thonon.

La vittoria dei pompieri di Torino fu festeggiata ieri, nel pomeriggio, alla caserma delle Fontane di Santa Barbara.

Alla cerimonia assistevano il comm. Usseglio, in rappresentanza del sindaco, assente da Torino, il comm. Tacconis, assessore per la Polizia, gli assessori Albertini, Cauvin e Bolmida, il cav. Rovetti, il cav. Valpinetti, l'avv. Colomba, l'avv. Bruno, il cav. Berardi, del Municipio, ecc.

Nel cortile i pompieri erano schierati, in uniforme di parata, agli ordini del vice-comandante ing. Ceresa.

Il comandante, capitano Giusto, aveva voluto che una rappresentanza delle guardie municipali e daziarie partecipasse alla festa, e due picchetti di esse si erano uniti ai distaccamenti dei pompieri.

Dopo lo sfilamento in parata, la fanfara del Corpo, ch'era in tenuta di servizio, eseguì brillantemente una manovra, svolgendo il tema che a Thonon era stato assegnato dalla Giuria. I diciotto uomini della squadra si dimostrarono veramente valentissimi, e a questo proposito è bene ricordare che al concorso erano stati mandati i pompieri della fanfara appunto perchè non si credesse ad una scelta fra i migliori dei nostri pompieri.

Dopo la manovra fu offerta una bicchierata d'onore.

Il comm. Usseglio, a nome del sindaco, rivolse al Corpo dei pompieri parole di plauso e di congratulazione; e prendendo motivo dal concorso di Thonon, ricordò come l'Alta Savoia ed il Piemonte siano particolarmente legati l'una all'altro da vincoli d'affetto, e auspicò sempre più della sincerità di accordo che regna tra la Francia e l'Italia. Si compiacque del successo ottenuto dai nostri pompieri, i quali hanno tradizioni di gloria, e ringraziò [illegible] il comm. Tacconis ed il comandante Giusto, che da tempo vanno accudendo amorevolmente al miglioramento di questo importantissimo Corpo per ricondurlo all'antico prestigio suo. Il comm. Usseglio conchiuse rivolgendo un saluto ai pompieri, le guardie municipali e daziarie, e formulando l'augurio che per il 1911 Torino sappia accogliere degnamente i pompieri che dalle varie nazioni verranno a disputarsi l'onore di un premio.

L'assessore Tacconis, a nome dei pompieri, ringraziò il rappresentante del sindaco, ed inneggiò alla bontà degli uomini che hanno ricevuto così difficile compito di tutela della vita umana e della proprietà contro le insidie del fuoco. Egli espresse la certezza che i pompieri torinesi sapranno sempre fare il loro dovere, per ben meritare dalla cittadinanza.

Tanto le parole del comm. Usseglio, che quelle del comm. Tacconis furono accolte da grandi applausi. La festa terminò verso le 17,30 mentre la fanfara dava un breve concerto. Prima di allontanarsi, le Autorità visitarono la caserma, constatando i miglioramenti apportati all'ordinamento del servizio.

Il "morto,, disotterrato.

Salvatore Piras è un giovane di quasi trent'anni: ma, a dispetto dell'età, non ha [illegible] ancora un po' di pratica del mondo. Lo prova l'avventura che gli è toccata.

Mentre bighellonava per la città, s'imbattè in due individui, uno dei quali pareva un po' scemo, e si sentì rivolgere la parola con un pretesto. Al Piras non parve vero di poter far quattro chiacchiere, e seppe così che i due messeri avevano in un portafogli ottomila lire, destinate agli ammalati dell'Ospedale di San Giovanni. Quel denaro pesava loro sullo stomaco, perchè temevano che da un momento all'altro dovessero essere aggrediti da qualche malandrino.

Sempre chiacchierando alla buona, i due lestofanti espressero al Piras il desiderio di nascondere in qualche luogo la [illegible] e lo pregarono di accompagnarli fuori barriera per trovare un adatto ripostiglio.

Andarono così insieme fuori barriera, in un prato, e, mentre il Piras faceva da vedetta, i suoi improvvisati amici scavavano una buca e fingevano di seppellirvi il portafogli con le ottomila lire.

Poco dopo, quando già si erano allontanati dal prato, uno dei messeri, quello mezzo scemo, si dimostrò pentito. Era una imprudenza lasciare quel denaro sepolto in un prato!

Piras, per farla breve, fu indotto a tornare a prendere il «morto» e a riportarlo, dietro compenso di cento lire. I lestofanti pretesero però in deposito, come garanzia, il portafogli del giovane, il quale, con troppa dabbenaggine, lo consegnò. Conteneva ottanta lire e il Piras si diceva che potevano ben smarrirsi quel due, ch'egli avrebbe pur sempre avuto le ottomila lire.

Andò dunque nel prato, scavò e rimase con tanto di naso. Non c'erano portafogli nella buca! Di corsa tornò indietro, ma — è inutile dirlo — i due bricconi avevano già preso il volo.

Al Piras non rimase che denunciare la truffa sofferta.

Grave caduta dalla bicicletta

Il diciassettenne Giovanni Bollano, passando in bicicletta sulla strada di Altessano, presso Lucento, per un improvviso guasto alla macchina, cadde al suolo, producendosi contusioni al viso e una leggera commozione cerebrale.

Dalle guardie municipali venne accompagnato al San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile, salvo complicazioni, in 15 giorni.

Furti

Ignoti bricconi si introdussero di notte tempo nell'officina meccanica di Edoardo Ferratino, in via Campana, N. 17, e rubarono una bicicletta e diversi accessori del valore di 150 lire.

— Anche Rosa Deregibus, abitante in via Lanzo, N. 12, ricevette una visita dei ladri, i quali le portarono via da un baule 10 lire.

Stato Civile di Torino

5 agosto 1909.

NASCITE: 20, cioè maschi 16, femmine 4.

MATRIMONI: Arietti Ernesto con Vecchiati Angela — Bertorello Carlo con Ray Domenica — Carrara Teodoro con Miola Natalina — Cordero Giuseppe con Ruffinengo Elena — Cornalino Giacinto con Falcioni Luigia — Jarre Alessio con Chiappero Lorenzina — Lupo Giuseppe con Marchisio Maria — Marchisio-Vignat Giuseppe con Cauda Agnese — Meyrone Costanzo con Peretti Margherita — Peretti Pietro con Anselmo Giulia — Silvano Giuseppe con Celle Isabella — Voghotti Ferdinando con Vivenza Lucia Adelina — Rosso Antonio con Stantero Rosa.

MORTI: Veglio Giov. Battista, d'anni 72, di Torino, fattorino, via Garibaldi, 37.

Doni Caterina n. Del Moro, id. 71, di Roma, casalinga, via San Secondo, 6.

Ciocca Ubaldo, id. 14, di Torino, scolaro, via Parma, 24.

Cavalchini Lidia (ved.) n. Pogliani, id. 57, di Torino, agiata, via della Rocca, 15.

Ferrero Amedeo, id. 12, di Torino, via Pisa, 35.

Garino Caterina (ved.) n. Rovetta, id. 75, di Cavour, casalinga, via della Rocca, 41 bis.

Serafinoli Giuseppa n. Cordero, id. 22, di Torino, operaia, strada dell'Abbadia, 357.

Filippa Domenica (ved.) n. Candelero, id. —, di None, casalinga, strada antica di Rivoli, 70.

Alessandri Goffredo, id. 12, di Cuva, scolaro, via San Donato, 47.

Marocco Giuseppe, id. 60, di Sommariva Bosco, mediatore.

Baragni Quinto, id. 42, di Lomello, panettiere.

Grosaglia Giovanna, id. 60, di Torino, casalinga.

Più 11 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

Il principe Nicola del Montenegro assumerà veramente il titolo reale.

Vienna, 5, ore 3.

Si conferma la notizia di ieri, che cioè il principe Nicola del Montenegro desidera assumere il titolo reale, in occasione del cinquantesimo anniversario del suo avvento al trono. I negoziati diplomatici sono stati già intrapresi a questo scopo. Il giubileo avrà luogo il 14 agosto 1910. Si ignora se il principe assumerà il titolo a questa epoca e se il giubileo durerà tutto l'anno. Si pensa nei circoli diplomatici che il desiderio del principe non incontrerà nessun ostacolo.

SPORT

Un bel viaggio del dirigibile *Gross n. 2*

Francoforte, 5, ore 14,5.

Il dirigibile *Zeppelin 2* è ripartito stamane alle ore 5 per Colonia.

Colonia, 5, ore 18.

Il dirigibile *Zeppelin 2* passò stamane alle 6,20 su Limburg, alle 6,45 su Neuvied, alle 7,50 su Bonn, donde prese la direzione di Dueren: quivi giunto, riprese la direzione di Colonia; passò alle 10,15 su Blintzeim: stante la densa nebbia non si è potuto più scorgere e soltanto si è udito il rumore dei suoi motori. Alle ore 10,35 il dirigibile arrivò al garage di Bickendorff, si diresse alla cattedrale di Colonia, attorno alla quale fece un grande cerchio; ritornò poscia al garage di Bickendorff, ove prese terra alle 11,38, senza incidenti.

Berlino, 6, ore 2.

Il *Gross N. 2* ha fatto oggi un lungo viaggio e si è mantenuto in aria per più di 15 ore. L'aeronave aveva a bordo il suo inventore comandante Gross. Il dirigibile, partito dal campo di tiro di Tegel dove si trova il suo *hangar*, ieri, alle 2 e mezzo di sera, dopo aver eseguito alcune manovre, si è allontanato verso il sud-ovest. Poi il *Gross* è passato al disopra di Halle ed ha continuato la sua rotta in direzione di Delszenfels: alle 5 del mattino veniva segnalato a [illegible] Jalisa: verso le 8 ritornava verso Halle; dopo aver eseguito evoluzioni per un quarto d'ora al disopra della città, il dirigibile riprese la direzione del nord, e passò a Lichtenfels ed a Juterborg alle 12,30. Dopo aver eseguito varie manovre al disopra del campo di tiro di Tegel, il *Gross* ritornava al suo *hangar* verso le 15. (*Matin*).

GINNASTICA

Il IV Torneo Internazionale di Ginnastica

Ci telegrafano da Lussemburgo, 5, ore 23:

I ginnasti francesi hanno riportato il primo premio nel concorso pel IV Torneo internazionale. La classifica dei concorrenti rimane pertanto così stabilita ufficialmente: 1.o Francia; 2.o Boemia (Sokola); 3.o Italia; 4.o Belgio; 5.o Slovenia; 6.o Lussemburgo.

Arti e Scienze

Mascagni direttore al Costanzi

Roma, 5, ore 23.

La *Vita* dice che il maestro Pietro Mascagni ha accettato di essere il direttore dell'orchestra e maestro concertatore per la stagione prossima del teatro Costanzi. Il Mascagni, accettando l'incarico, ha imposto una sola limitazione: che le opere nuove di maestri italiani non siano dirette da lui. «Ci sarebbe sempre — egli ha detto — qualcheduno il quale affermerebbe che io ho fatto di tutto per diminuirne il successo».

Conferenze archeologiche nel Monferrato.

Moncalvo, 6.

Nei pressi di Cocconato, ameno paese del Monferrato, su un ridente poggio, maestosamente grave, giace sacrata ai posteri, quale monumento nazionale, l'antica Abbazia di Vezzolano. Museo di capilavori artistici, opere dei nostri sommi, e di gloriosi ricordi storici, fasti del nostro Risorgimento, modesta e austera riposa, quasi cullandosi nel suo mesto e silente abbandono. Una Società di naturalisti e archeologi, da tempo qui fondata, continua con opera indefessa e costante le sue ricerche storiche, ove traccia d'antico [illegible]. Organizzata dal dottore e chimico Flavio Ponzellini e dottor Luigi Berta, una Commissione di competenti muoverà a quella volta i suoi passi onde fare studi e scoperte artistiche, i cui risultati saranno parte integrale del ciclo di conferenze scientifiche autunnali del Monferrato, che si svolgeranno nel prossimo settembre.

La censura drammatica in Inghilterra.

Londra, 6, ore 1,5.

Nei circoli teatrali si dimostra il più vivo interesse alla discussione della Commissione, che procede in questo momento ad una inchiesta sulla questione della censura drammatica in Inghilterra. Come è noto, questa censura è esercitata dal lord ciambellano, funzionario della Corte, per mezzo di un rappresentante, a cui ogni nuova commedia o lavoro drammatico deve essere sottoposto prima di essere rappresentato. Si è sentito oggi il parere di un *solicitor*, rappresentante di una Società a cui appartengono la maggior parte dei direttori dei più importanti teatri di Londra. Questo testimone ha fatto rilevare che il mantenimento della censura preventiva è favorevole agli interessi del teatro, perchè l'autorizzazione ufficiale costituisce una garanzia perchè il lavoro non sia proibito immediatamente dopo la prima rappresentazione, in modo da causare gravi pregiudizi pecuniari. In seguito venne interrogato un direttore di un teatro ben noto, il signor Granville Barker, il quale ha dichiarato, a suo parere, la censura esercita un'azione pregiudizievole sull'arte drammatica in Inghilterra; egli si oppone assolutamente al mantenimento del sistema attuale. (*Matin*).

La *Giordano Bruno* trasloca.

Roma, 6, ore 0.

L'Associazione anticlericale «Giordano Bruno» ha tenuto nella vecchia sede, in via Borgo Nuovo, l'ultima seduta, dovendo sloggiare in seguito all'invito del nuovo proprietario. La bandiera sociale sventolava sul portone. Dopo alcuni discorsi inneggianti all'avvenire del Sodalizio, l'assemblea fu sciolta per ricoverarsi al più presto nella nuova sede; dopo di che fu iniziato con gran gioia dei cattolici del quartiere, il trasloco dei mobili della Società e della relativa bandiera. Fin da quando la «Giordano Bruno» fu invitata dal proprietario a lasciare liberi i locali, i soci pensarono di provvedere definitivamente a stabilimento della sede dell'Associazione nello stesso rione, per rimanere sempre di fronte al Vaticano, poichè era evidente che l'invito a sloggiare tendeva ad allontanarla dalla città leonina. La nuova sede definitiva fu trovata infatti in via Borgo Angelico e fu acquistata per L. 24.000. Nel prossimo settembre la «Giordano Bruno» ne prenderà possesso e si inizieranno i lavori di restauro e di adattamento. L'inaugurazione sarà fatta molto probabilmente il 20 settembre.

Tre morti e parecchi feriti in un incendio

Anversa, 6, ore 8.

Un violento incendio è scoppiato a Merxem in una fabbrica di alimenti per cavalli. Tutta la fabbrica rimase distrutta. Un muro è caduto seppellendo parecchie persone. Vi sono tre morti e parecchi feriti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 5 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,1; ore 15: 737,3; ore 21: 736,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in grandi centesimali:

Massima + 24,5 — Minima + 14,4

Piazza Castello — Nella mezzo al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 25,9

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 12,7

7 agosto. — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 22; tramonta alle ore 19 e minuti 17.

Giorno della luna 21.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 25,0

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 15,4

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Gemma Farina), ore 21: *Fiorette e Patapon*, commedia brillantissima in tre atti. — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI. Compagnia drammatica diretta dall'artista Cav. Giovanni Grasso, ore 21: *Tuva Jusi*, dramma in quattro atti di A. Dicenta. — L. 0 70.

TEATRO TORINESE — Ore 18,30 e 21: Rappresentazione di varietà cinematografica «Lux». — L. 0 20.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 5) — Tutte le sere spettacolo di primo ordine.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

ULTIME NOTIZIE

Gli aviatori vittoriosi

I progetti di Blériot.

Parigi, 6, ore 0,10.

Blériot continua a ricevere quotidianamente un corriere straordinario. Tra le offerte che gli pervengono ve ne sono anche di quelle inverosimili. Blériot legge tutte le lettere che gli sono indirizzate e studia con cura le offerte che gli sono fatte. Per esempio dalla Germania gli è stato offerto di andare a fare con il suo aeroplano dei voli che gli sarebbero pagati 2000 franchi al giorno. Ma Blériot non accetta. Alcuni commercianti hanno già immaginato di fabbricare sigari e sigarette Blériot, un parapioggia Blériot, un berretto Blériot e perfino un cuoco entusiasta dell'aviatore ha deciso di fare un piatto che si intitolerà a Blériot.

Il celebre aviatore è anche un giovialone; egli sorride di tutta questa apoteosi e cerca di essere cortese con tutti. Ieri si è recato a Issy-les-Moulineaux per vedere gli altri suoi colleghi che stavano facendo esperienze di aviazione. Provò anche il nuovo apparecchio Leblanc. Interrogato sui suoi progetti per l'avvenire, disse:

«Per il momento mi occupo soltanto a dare soddisfazione ai miei clienti. Ho quaranta ordinazioni di aeroplani che debbo consegnare entro quest'anno. Non ho dunque tempo da perdere. Poi debbo fare da maestro a Leblanc, che è stato il mio primo allievo, perchè egli si presenterà a Reims prossimamente. La mia intenzione ormai è di costruire e migliorare i miei apparecchi e lavorare ancora e sempre intorno all'aviazione. Poi, capirete, ho cinque figli e debbo pensare alla mia famiglia. Se io volo ancora, ciò sarà per stabilire ancora qualche *record* importante, ma certamente non andrò all'estero per conseguirmi nelle mani di impresari stranieri...».

Ciò che dice Sommer del suo "record,,

Mandano da Mourmelon-le-Grand questi altri particolari sul *record* dell'aviatore Sommer che compì un volo nell'aerodromo di Puy dalle ore 19,34 alle 21,41, vale a dire durante due ore e dieci minuti. In principio, per sovrabbondanza di olio, il motore ebbe qualche irregolarità e due volte l'aeroplano Farman montato dal Sommer ritornò al suolo, dopo aver fatto voli di 19 e 12 minuti.

Infine l'aviatore, deciso a tutto, diede il segnale della partenza, senza preoccuparsi di far rimettere nel serbatoio qualche litro di benzina. Alle 19,30 faceva ancora giorno e potevano seguirsi comodamente i voli dell'apparecchio, che girava sempre sulla [illegible]. Alle 20,30, quando l'oscurità cominciò a scendere sul campo su cui Sommer compiva le sue interessanti esperienze, fu acceso un potente riflettore elettrico, e di quando in quando furono tirati dei colpi di [illegible].

Alle 21,15 i tiri cessarono, ma il faro elettrico continuò sempre a rischiarare il campo ed a gettare fasci di luce sull'aeroplano. Ma la benzina è terminata, e Sommer è costretto a venire a terra; egli aveva volato esattamente due ore e dieci minuti. Si corse verso di lui e lo si tirò addirittura fuori dell'apparecchio poichè egli era così stanco e tremante dal freddo che aveva sentito. Le sue gambe si erano irrigidite; egli era disfatto.

Quando rinvenne un poco disse: «Da due ore e mezza io non vedo più nulla, non sento più nulla: sono accecato dalla luce dei fari che mi avete proiettato addosso. I miei occhi sono pieni di lagrime, le mie dita sono così rigide che mi pare di non avere più mani. Io non sentivo più il suolo, avevo soltanto la sensazione di trovarmi ad un'altezza formidabile, quando tentai di venire a terra, non avendo una cognizione esatta dell'altezza alla quale mi trovavo, non osavo di spegnere il motore perchè temevo di fare un salto troppo alto e fracassare il mio apparecchio. Ah! voi non capite quale coraggio occorra per battere il record dell'americano... ma io l'avrò... lo voglio fare!».

Mandano da Lilla che al Congresso per il progresso delle scienze, il comandante Renard ha fatto ieri sera, innanzi ad un pubblico numeroso, una conferenza dal titolo: «La traversata della Manica e l'aeroplano». Nella conferenza il Renard fece un riassunto completo e storico della questione. Veduta di cinematografi che rappresentavano l'ultimo volo degli aviatori Latham e Blériot accompagnavano la conferenza.

La signora Cera de Luna al processo Marix

Parigi, 6, ore 0,30.

La signora Cera de Luna è ritornata ieri all'udienza del processo Marix. Ma se essa fosse rimasta a San Lazzaro, sarebbe stata assolutamente la stessa cosa, per la chiarezza della discussione; per questa ottima dama, è stata una giornata di congedo e di distrazione. Essa ha avuto il piacere di sentire il sostituto procuratore proclamare la sua sincerità nel corso della sua requisitoria, e vantare la forza della sua testimonianza. La signora Cera de Luna apparve assai sensibile a questi elogi: essi le saranno di grande conforto per finire il tempo che le rimane da passare in prigione, dove studia i mezzi migliori per condurre a termine, come suo marito ci ha appreso, i suoi vasti progetti di truffe matrimoniali.

L'avvocato Lagasse, nella sua difesa, è stato meno buono per lei. Ma la signora Cera de Luna ha finto di non sentire.

L'udienza, dopo che l'avv. Lagasse ha concluso la sua arringa, è stata rinviata ad oggi.

I pacifisti tedeschi sono contenti.

Strasburgo, 6, ore 3,10.

Ora è un anno, un giornale tedesco di Wiesbaden segnalava con indignazione che aveva rilevato in un manuale di educazione francese una serie di passaggi propri a sviluppare lo chauvinisme nei piccoli francesi. In seguito alla campagna minacciata da questo giornale e da grande parte della stampa tedesca, i pacifisti tedeschi chiesero ai pacifisti francesi di fare in modo che i manuali incriminati fossero riveduti e corretti. I francesi hanno acconsentito.

Ora gli stessi giornali tedeschi citano i libri che hanno subito la revisione. Vi sono, fra gli altri, il manuale di educazione morale di Roucoux, un altro manuale del Bays, il manuale di istruzione civica del signor Guiard e un manuale del signor Chassaintes, intitolato *Fraternité*. I giornali tedeschi rilevano con soddisfazione che tutto ciò che si riferisce alla *revanche* e all'idea di guerra è stato sostituito dall'idea moderna del pacifismo.

Dello giornale aggiunge ironicamente che i tedeschi però non pensano per nulla sopprimere nel loro manuali ciò che si riferisce alla fierezza nazionale della storia tedesca nell'ultimo mezzo secolo.

Una scossa di terremoto e un incendio a Brest

Brest, 6, ore 7, 50.

Alle 15,11 l'Osservatorio di Brest ha registrato una violenta scossa di terremoto, che aveva la direzione sud-nord. La scossa è stata sentita in tutta la regione. Durò tre secondi. Nelle case il vasellame è stato gettato a terra. Si sentì un rombo simile a quello che potrebbe fare un pesante carro su un acciottolato. A Brest regna grande emozione. Proprio al momento del terremoto un incendio veniva segnalato nel porto mercantile, dove si trovano un'officina del gas ed un'officina di prodotti chimici. I pompieri di terra e quelli di marina, e le truppe coloniali sono subito accorsi sul luogo. Era corsa voce che una delle due officine fosse saltata in aria. Fortunatamente nulla di simile è accaduto e non si segnala alcun incidente grave.

Uno scandalo in un reggimento francese

Tolone, 6, ore 8,5.

Circola la voce che gravi incidenti siano accaduti in un reggimento di linea della guarnigione. Il generale Colli è venuto a Tolone per aprire un'inchiesta su quello che si è svolto in questo reggimento. Fino a questo momento sui fatti accaduti si tiene il più assoluto silenzio. Si tratterebbe della vendetta di un sottufficiale il quale, credendosi punito ingiustamente, avrebbe fatto gravi denuncie a carico dei suoi superiori.

La soddisfazione dello Tzar per l'accoglienza avuta a Cowes.

Londra, 6, ore 8.

Mandano da Cowes che l'ambasciatore di Russia ha fatto ai giornalisti la dichiarazione seguente: «L'Imperatore ha riportato dalla sua visita un'impressione profonda per l'accoglienza affettuosa di cui egli e l'Imperatrice sono stati oggetto da parte della famiglia reale. Il ricevimento fatto dalla magnifica forza navale che l'ha salutato a Cowes, l'attitudine degli uomini di Stato, della popolazione e della stampa sono un augurio felice per l'avvenire. L'Imperatore è fermamente convinto che, conformemente ai suoi desideri, questa visita, quantunque troppo breve, potrà avere i migliori risultati, sviluppando i sentimenti amichevoli tra i Governi ed i popoli dei due Paesi».

Melilla senz'acqua?

Parigi, 6, ore 10,35.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* ad Orano dice di sapere da fonte ufficiale che l'acqua sta per mancare a Melilla, in seguito alla rottura delle condutture dell'acqua operata dai Riffani. Gli spagnuoli non possono salvarsi che mediante un combattimento immediato, per il quale non sono ancora pronti. Si teme un'epidemia in seguito al calore crescente, contro il quale gli spagnuoli sono mal difesi, le loro posizioni a questo riguardo essendo deplorevoli.

Lo stesso *Echo de Paris* ha da Tangeri: «I Riffani cominciano la guerriglia e attaccano continuamente i posti spagnuoli, distruggendo le linee ferroviarie. Il generale Marina si sforza di sostenere gli attacchi dei Riffani e di vettovagliare di viveri e di acqua i posti avanzati. Il vapore francese *Aube* è partito per Orano, trasportando i membri della colonia francese di Melilla. Il nemico ha ricevuto novamente rinforzi».

Una nuova crisi nel Gabinetto turco.

Costantinopoli, 6, ore 8,5.

Il ministro dell'interno e presidente del Consiglio si è dimesso a cagione, sembra, di divergenza di vedute coi suoi colleghi sulla questione cretese. Negli ultimi giorni i Giovani Turchi avevano fatto sui giornali una violenta campagna contro il ministro dell'interno.

Una donna che provoca colle sue vesti in fiamme un grave incendio.

Reims, 6, ore 7,45.

Coria Giulietta Chatellier, di 62 anni stava l'altra sera lavando della biancheria in una cantinella presso la sua fattoria: all'improvviso alcune scintille sfuggivano dal camino che aveva acceso per fare bollire dell'acqua. Queste si appiccarono al suo vestito, e la disgraziata donna improvvisamente fu tutta una fiamma. Essa si mise a correre fuori della fattoria, gridando al soccorso, ma come una torcia propagò le fiamme ad un fienile che stava vicino, e così si sviluppò un grave incendio. I vicini accorsero: la casa è ora quasi distrutta e la disgraziata quasi carbonizzata. Giulia Chatellier non è però morta, è ancora agonizzante.

Un caso pratico di legislazione sociale.

Roma, 5, ore 9.

L'art. 9 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli dispone che alle donne di qualsiasi età ed ai fanciulli fino ai 15 anni compiuti, occupati negli opifici industriali, nei laboratori, nelle costruzioni edilizie, ecc. debba essere dato ogni settimana un intero giorno (24 ore) di riposo.

Per contro l'art. 2 della legge sul riposo festivo stabilisce che si possa concedere l'esenzione dall'obbligo di 24 ore consecutive di riposo, stabilito dall'art. 1.o della legge, per tutto il periodo di lavorazione, alle industrie esercitate soltanto durante un breve periodo dell'anno, che debbano manipolare materia prima di facile deteriorazione. La tabella B annessa alla legge indica le industrie che possono usufruire della esenzione di cui all'art. 2; ma fra tali industrie molte ve ne sono che impiegano nel lavoro donne e fanciulli, in favore dei quali o delle quali potrebbe sempre, come è evidente, invocarsi l'art. 9 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Il contrasto manifesto fra i due articoli delle due leggi è stato rilevato dal Comitato del lavoro durante l'esame della domanda avanzata da un fabbricante di conserve di pomodoro, perchè gli fosse accordata l'esenzione di cui parla l'art. 2 della legge sul riposo festivo.

In tale occasione il Comitato del Lavoro, ritenuto sussistente il conflitto fra le due leggi, ha deciso di provvedere a qualche ritocco della legge sulle donne ed i fanciulli, incaricando l'Ufficio del Lavoro di fare gli studi relativi; di stabilire intanto, caso per caso, su domanda degli interessati, in qual modo la questione debba essere decisa, e che questa debba essere decisa favorevolmente alla concessione della esenzione suddetta, qualora non solo si possa constatare che l'attività in qual periodo di tempo, durante il quale è chiesta l'esenzione, è veramente eccezionale, ma anche che la mano d'opera, con l'applicazione rigorosa della legge sul riposo festivo sarebbe assolutamente insufficiente al bisogno.

Per l'acquisto dell'Archivio storico del duca di Gallo

Roma, 6, ore 9,20.

Tra il ministro dell'interno e gli eredi del duca di Gallo sono in corso delle trattative per l'acquisto dell'archivio storico di quella famiglia. L'archivio contiene preziosi documenti riguardanti il periodo precedente il risorgimento italiano, perchè il duca di Gallo fu ministro degli esteri di re Gioacchino Murat, ed esercitando questo ufficio ebbe modo di riunire una sì ricca collezione di documenti importanti, parecchi dei quali veramente preziosi e inediti.

Nell'archivio sono raccolte moltissime lettere di Gioacchino Murat e della regina Carolina di Napoli. Qualora le pratiche per la cessione dell'archivio allo Stato, come si crede, vengano concluse, quei documenti andranno a completare la raccolta storica dell'Archivio di Stato di Napoli.

Un omaggio alla nuova corazzata "Roma,,

Venezia, 6, ore 7,25.

Gli ufficiali della brigata *Roma*, uniti a quelli del reggimento cavalleggeri *Roma*, offrirono alla nuova corazzata *Roma* una artistica pergamena a ricordo del nome comune che impersonano. Sarebbe stato desiderio dei suddetti ufficiali di offrire alla corazzata la bandiera di combattimento; ma l'idea non potè effettuarsi, perchè, come è noto, la bandiera di combattimento verrà offerta dalle donne romane.

Terribili bufere nell'Italia meridionale

Palermo, 6, ore 7,25.

Ieri si scatenò in città un violentissimo temporale. Il piroscafo *Marco Polo*, postale di Napoli, ebbe una traversata molto pericolosa che causò gran panico tra i passeggeri. Una quantità di paranzelle cacciate dalla tempesta si rifugiarono nel porto. Il transatlantico *Regina d'Italia*, giunto da New York, era già riuscito ad avvicinarsi alla banchina, ma a causa della rottura degli ormeggi dovette ritornare in rada. Il *Galileo* giunse da Trapani con sette ore di ritardo e con una cinquantina di buoi a bordo morti a causa della disastrosa traversata.

Napoli, 6, ore 6,15.

A causa di un furioso temporale il treno Napoli-Avellino ebbe la macchina rovesciata fra la stazione di Sarno e Palmi. Il macchinista è rimasto lievemente ferito.

Un novissimo biplano inglese

Londra, 6, ore 8,10.

Secondo lo *Standard*, il comandante Baden-Powell ha costruito un biplano di modello differentissimo da quelli che tutt'oggi si conoscono. Il primo esperimento dell'apparecchio ha dato la maggior soddisfazione al suo inventore.

Borsa di Torino.

6 Agosto

Prezzi delle ore 11,50.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 25, 104 30.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 125, lettera 100 225.

Svizzera 3: denaro 100 175, lettera 100 275.

Germania 3 1/2: denaro 123 40, lettera 123 50.

Londra 2 1/2: denaro 25 22, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1375, 1376, 1377.

» Banca Commerciale 865.

» Ferrovie Meridionali 688 1/2.

» Ferrovie Mediterranee 416, 417.

» Concimi Vicenza 219, 219 1/2, 220.

» Fiat 127.

Resistenti. Continua la mancanza degli affari, e la maggior parte degli operatori è assente dalla Borsa.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Mercoledì, 5 agosto, alle ore 0,30, spirava improvvisamente

LIDIA POGLIANI v. Cavalchini

Coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio:

I figli:

GIUSEPPINA, col marito GIUSEPPE ROBIOLIO, e figlia LIDIA ed ANNA;

Ing. CARLO;

Dottor MARIO, colla consorte ELENA MORIS, e figlio PAOLO;

ERNESTO, colla consorte NINETTA CORNAGLIOTTO, e figlia LIDIA;

Le sorelle, e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo sabato mattino, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione, via della Rocca, 15.

Torino, 5 agosto 1909. 23588

Ieri, ore 22, si spegneva, munita dei conforti religiosi

Teresa Faravelli v. Niccolini

Il figlio, la sorella, i cognati, i nipoti, straziati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 7 corrente, ore 8.

Non si accettano fiori.

Abbiano, 6 agosto 1909. c 23672

Ieri, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, decedeva

Veglio Giovanni Battista

d'anni 72

La moglie, i figli, i fratelli, la sorella, la cognata, i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Per volontà del defunto non si accettano fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 8,45, partendo da via Garibaldi, N. 37. (A

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Appendice della *Stampa* (30

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Dentro lo sciame dei gentiluomini e delle dame di corte s'agitava lentamente e continuamente, ed in mezzo a quella folla scintillante, piena di tutti i languori dei profumi e della musica, splendente di sete e di velluti meravigliosi, Rigoletto, agitando i suoi campanellini, andava da un gruppo all'altro sghignazzando e saltando.

Ad un capo della sala era una poltrona dorata sotto un baldacchino di velluto cremisi: il posto del re.

Dai due lati del baldacchino, degli uomini immobili, con la alabarda nel pugno.

Un uomo ancora giovane, circondato da alcuni signorotti, portava a spasso la sua malinconia annoiata, sbadigliava, batteva con le nocche delle dita una marcia sui vetri della finestra, poi gettava uno sguardo cupo sulla festa rumorosa.

Era il Delfino Enrico.

A sinistra del trono reale, una donna di una magnifica beltà era venuta a sedersi gettando un altero sguardo ad un'altra donna assisa non molto più in là.

Era Diana de Poitiers, amante ufficiale, per dir così, del Delfino.

E colei che provocava quello sguardo, era Anna di Pisseleu, duchessa d'Etampes, amante ufficiale del re.

— E' stupefacente come i cosmetici riescano ad invecchiare quella povera duchessa! — disse Diana de Poitiers ai gentiluomini che la circondavano.

— La nostra cara Diana ingrassa, — faceva osservare la duchessa di Etampes ai suoi fedeli, — una volta era una statua di marmo.... adesso è una statua di grasso!...

— Mio caro Chabot, — diceva Diana de Poitiers, — che cosa c'è di vero nelle chiacchiere che si vanno raccontando a proposito di un incidentino noioso avvenuto ad alcuni vostri amici?

E con la coda dell'occhio indicava La Chataigneraie, Essè e Sansac i quali, imperfettamente guariti ancora delle ferite ed ancora deboli e pallidi, avevano nonpertanto voluto intervenire alla festa perchè non si dicesse che erano stati feriti.

I tre fedeli di Francesco I, circondavano la duchessa con alcuni altri gentiluomini che formavano il partito del re.

Guy de Chabot de Iarnac, il gentiluomo interpellato, si lisciò i baffi e rispose:

— Si dice, signora, che Marot comporrà espressamente una ballata che si intitolerà: la Ballata dei *Tre Cani Frustati*...

— Sapete, signora — disse La Chataigneraie ad alta voce rivolgendosi alla duchessa d'Etampes, — la voce che corre?

— Quale, mio caro? — fece la duchessa eccitando il gentiluomo con uno sguardo.

— Pare, signora, che il re pensi seriamente a disfarsi di Rigoletto.

— A disfarsi di me! — intervenne a dire Rigoletto. — In questo caso compatisco la corte, la città e la Francia. Senza buffone non vi è più re! Senza Rigoletto, non vi sono più francesi.

— Eh! pazzo, chi ti dice che non vi sarà più buffone! Sarai rimpiazzato, ecco tutto!

— E da chi? — domandò la duchessa che vide venire il colpo.

— Dal signor Iarnac in persona!

Le due rivali si scambiarono un sorriso pieno di fiele.

— Protesto! — gracidò Rigoletto. — Io reclamo il diritto di designare il mio successore!

E lo sventurato pensava:

— Oh! fuggire!... sparire nelle viscere della terra!

— E chi designeresti? — fece il giovane Saint-Trailles, il quale, col visconte di Lézignan e Iarnac, formava il trio di Diana di Poitiers, mentre Sansac, d'Essè e La Chataigneraie componevano quello della duchessa d'Etampes.

— Il re in persona! — declamò Rigoletto, pieno di maestà.

— Questo buffone passa i limiti — fece una gentildonna, di ammirevole beltà, che prendeva poca parte a quelle schermaglie, e che si chiamava Caterina de' Medici, moglie del delfino Enrico.

— E, poichè il re diventa il mio successore, io chiedo di prendere il suo posto. A lui il berretto coi sonagli, a me la corona!...

— Non è vero che questo buffone è insopportabile? — disse Caterina, sorridendo, del suo miglior sorriso, a Diana de Poitiers, l'amica di suo marito.

— Ma, — terminò Rigoletto, — se la corona ci guadagna nel cambio, compiango però il mio povero berretto.

In quel momento, una voce squillante, gridò:

— Signori, il re!...

Rigoletto lanciò un colpo d'occhio disperato verso l'entrata della sala immensa, ove, in un subito, si stabilì un grande silenzio...

Francesco I, entrava, tenendo Gilda per la mano.

— Quanto è bella! — mormorò il buffone. — Ma come sembra triste..., o angelo mio..., sarebbe dunque possibile!... Dovrei dunque essere per sempre separato da te!... oh!, se ella mi vedesse!... Dove nascondermi?... Dove fuggire?...

— Signori, — disse il re, — salutate la duchessa di Fontainebleau...

Vi fu una lunga ondulazione di dorsi, tra fruscii di sete..., e, nel circolo delle due amanti, dei sogghigni abbozzati.

— A vecchio re, amica giovane!... — mormorò Diana de Poitiers.

Tuttavia, tra gli uomini vi era una stupefazione ammirativa.

Gilda si avanzava senza rispondere ad alcun saluto, come se gli omaggi che le si rendevano fossero stati rivolti ad un'altra.

Non abbassava gli occhi.... ma quegli occhi non vedevano alcuno in quella folla.

Intanto, il re, che con la sua alta statura dominava la folla, conduceva Gilda di gruppo in gruppo.

— Monsignore, mio figlio, — disse egli al Delfino, — vi presento la duchessa di Fontainebleau. Amatela come una sorella...

Queste parole causarono una stupefazione che si ripercosse fino alle estremità della sala in un mormorio di meraviglia.

Il Delfino abbozzò un saluto annoiato, poi, volgendo le spalle, prese il braccio di un gentiluomo, e gli disse:

— Signore, madama la Delfina ha inventato un nuovo modo di montare a cavallo. Ha fatto collocare sull'arcione della sella una specie di sostegno sul quale appoggia la gamba, lasciando penzolare il piede, mentre che l'altro s'appoggiava sulla staffa. E' proprio come vi dico, signore!

Ad un tratto la festa ricominciò: l'orchestra riprese le sue ariette nel punto in cui le aveva lasciate, i gruppi ricominciarono a turbinare ed a chiacchierare rumorosamente.

Il re aveva fatto segno, permettendo che la festa continuasse.

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

6 Agosto

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 17 1/2.
— Id. per fine corrente 104 32 1/2, 104 30.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 22 1/2
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 a 3,75) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 103 47 1/2.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 52 1/2.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 52 1/2.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — **Contratti del mattino** in L. 1379, 1378 50, 1377 50, 1378, 1377 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — **Contr. d. m.** in L. 835 50 f. c.
Azioni Banco di Roma — **Contr. del matt.** in L. 104 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — **Contr. d. m.** in L. 691, 690, 690 50 f. c.
Az. Fabbr. It. d'Aut. **F.I.A.T. (reintegrate)** — L. 127 50, 127 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 221, 222, 221, 220 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 125, lettera 100 225.
Svizzera 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 3 1/2: denaro 123 425, lettera 123 525.
Londra 3 1/2: denaro 25 22, lettera 25 24.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Credito Italiano 570 50.
» Bancaria Italiana 105 50.
» Mediterranee 418, 50, 418, 417 50.
» Gas Italiana 356.

Nullità quasi assoluta nel mercato alquanto incerto. Rendita offerta.

Prezzi nominali 6 agosto

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	350 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
» Ferr. Bussoleno-Susa	372 50	» Ferr. Cuneo-Alessandria 3 0/0	364 50
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 4 0/0	503 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	367 —	» Risan. Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 3 0/0	335 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	347 50	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	201 —
» » 5 0/0	493 50		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C' (emiss. 1883)	37?? 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 ?
serie C' (emiss. 1888)		Cart. Ist. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —
Città Roma 3 3/4 0/0	507 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	610 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	94 —
» Comm. It. 200	— —	» Sviluppo di Genova	170 —
Credito Italiano	571 —	» Bonifiche Ferrar.	2 3 —
Soc. Banc. Italiana	105 —	» Romana Fabb. Zucc.	74 —
Banco di Roma	— —	» Veneta e C., elett.	106 —
Banco della Liguria	110 50	**Industrie varie**	
Banca di Torino ex (Ist.)	1 —	Soc. Cartiera Italiana	1000 —
Società Banc. e Industriale Torinese	110 —	» Cart. Meridionali	150 —
Trasporti		» Manif. lane Borgosesia	415 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	[illegible] —
» » Second. Sardegne	267 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Mediterr.	280 —	» An. Poli. e Calcat.	170 —
» » Mantova-Modena	730 —	**Obbligazioni**	
» » Sicilia	712 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese	410 —
» » Pinerolo (1a emis.)	430 —	Ferrovie Meridion.	358 —
» » » (2a emis.)	415 —	» Second. Sardegna	515 50
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	701 —
» Fiorio e Rubattino	— —	» » » B	356 —
» Torinese Tramways		Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
» » Ferr. economiche	310 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
» An. Tramway Ferr.	400 —	Officine di Savigliano	514 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	500 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	505 —
Società Ital. Gas	355 —	Carb. dicalcio Roma	505 —
» Consum. Gas-Luce	103 —	Prest. Prov. Alessand.	470 —
» Anilina carburo di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	180 —
» Ferriere Italiane	— —	**Cartelle**	
» An. Officine già Iniette	336 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	506 50
» Ferriere Piemontesi già Vanderel e C.	360 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	506 —
» Fonderia acciaierie (Bablolo e C.)	214 —	» Banca d'Italia 3 3/4	501 —
» Siderur. di Savona	155 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» Ital. d'Elettrochim.	94 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	506 —
» Acciaierie Terni	1534 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	493 50
» Fabbr. It. d'Autom.	— —		
» R. Züst, c. autom.	22 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Illum. Agr. Ind.	—		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 20:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata inattiva, con tendenza alquanto indebolita. Infatti le Terni fecero da 1560 a 1557; Ansaldo-Armstrong da 233 a 231; Banca d'Italia 1378; Elba 310 e rimanente pressochè invariato. Rendita pure meno ferma a 104 12 contante e 104 55 fine mese, e Cambi stazionari.

Borsa Ufficiale, ore 16. — All'esordio relativamente sostenuto di stamane ha fatto seguito la riunione pubblica con affari molto limitati e tendenza pesante. Sempre ben tenuti i Ferroviari, mentre perdono terreno la Banca d'Italia da 1378 50 a 1376 50; le Terni da 1560 a 1552; le Elba da 314 a 306, 300; le Savona a 334, 330, 332; le Ansaldo-Armstrong a 232, 231; le Raffinerie L. L. a 334, 332. Calme le Edison fra 607 e 605 50; la Commerciale a 836, 834; il Credito Italiano a 570 e 569. La Rendita ha perduto qualche frazione a 104 35 per fine mese. Cambi meno stazionari.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:

Rendita 3 3/4 fine 104 23.

Antimonio 96 — Acqua Marcia 1540 — Azoto 186 — Ansaldo 231 — Banca d'Italia 1377 — Banca Commerciale 833 50 — Banco Roma 105 50 — Beni Stabili 300 — Carburo 358 — Cementi 325 50 — Credito Italiano 570 — Condotte d'Acqua 335 — Elba 310 — Ferriere Italiane 218 — Forni Elettrici 70 — Gas 1081 — Immobiliari 206 — Imprese Fondiarie 83 1/4 — Kerka 500 — Lignite 104 — Meridionali 690 — Mediterranee 417 — Montecatini 90 — Molini Pantanella 96 — Navigazione Generale 360 — Omnibus 210 — Piombino 125 — Risanamento 63 — Soda 63 — Valserina 120 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 345.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 17:

Continua l'inazione più assoluta, e per conseguenza la difficoltà di completare il listino. Bastano poche offerte, non trovando facile contropartita, per deprimere i corsi, come oggi sulle Rubattino e Molini, che chiudono deboli a 350, 330. Continua la pressione sulla Rendita, non più facilmente assorbita.

Rendita 104 35, 104 20, 104 15 — Banca 1378, 1377, 1375, 1376 — Comit 836, 834, 835 — Credito 570 — Bancaria 105 — Meridionali 690, 688 — Mittel 417, 418, 416 — Rubattino 355, 352, 350 — Raffineria 332, 333 — Industria 280, 282 — Eridania 770, 764 — Terni 1563, 1558, 1553 — Armstrong 232, 229 — Elba 311, 310 — Savona 332, 330 — Molini 222 — Semeiaria 163, 161, 150 — Carburo 505.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 5 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	—	Banca Ottomana	712 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	98 07	Argento fino	90 —
Id. franc. 3 1/2 oro	— —	Credito Fondiario	765 —
Rend. ital. 3 75 oro	— —	Ebel	—
Cambio su Londra a vista	25 18	Lotti Turchi	178 50
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 1/8	Ferr. Merid. a term.	691 —
Obbligaz. Lombarde	282 —	Rend. Russa	74 35
Cambio sull'Italia	pari	Nuovo prest. russo	104 45
Turco nuovo	91 0	Rend. Russa 1906	96 07
Banca di Parigi	1631 —	Rend. portogh. 3 0/0	— —
Tunisino	497	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	104 —	Cambio su Madrid	— —
Rend. Ungher. 4 0/0	97 05	Banca Commer. ital.	835 —
Rend. Spagn. estera	98 75	Rendita Serba	— —
		Rio Tinto	1917 —
		Londra Rame	— —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 5.

Cambio su Londra	20 35	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	72 50
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	80 90	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	201 10	Ferr. Meridionali	137 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 75	Russo (contanti)	216 50
Rend. Turca 4 0/0	— —		

Borsa di Vienna, 5.

Credito Austriaco	648 2	Lire italiane (carta)	95 05
Lombardo	114 25	Rend. Austriaca (arg.)	97 30
B. Anglo-Austriaca	301 —	Id. in carta	95 05
Austriache	738 50	Union Bank	184 —
B. Austro-Ungarica	1775 —	Rend. Austr. in oro	117 80
Napoleoni d'oro	19 08	Ungherese 4 0/0	92 85
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	82 85
Cambio su Parigi	95 20	Banca Paesi Bassi	453 75
Cambio su Londra	239 85		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 6 agosto — *Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati* **L. 100,15** (giornaliero).

Roma, 2-7 agosto. — **Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. 100.15** (settimanale).

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Borsaldo e C.

Operazioni del 5 agosto 1909.

Organzini	C.	7	Kg.	592.35
Trame	»	1	»	41.90
Greggie	»	6	»	510.30
Lana	»	—	»	—.—
Articoli diversi	»	3	»	211.18
Totale	C.	17	Kg.	1355.73
Sete pesate	»	—	»	—.—
Lane pesate	»	—	»	—.—
Totale	C.	17	Kg.	1355.73
Colli entrati nel mese e tutt'oggi				
Stagionati	N.	60	Kg.	5426.22
Pesati	»	14	»	[illegible]

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

5 agosto.

Grani di Piemonte da L. 29 a 29 50; Id. buoni mercantili di Piemonte, da L. 28 a 29; Id. fini di altre provenienze nazionali, al quintale, da L. 29 50 a 30 50; Id. esteri teneri di forza da 31 60 a 32 50; Id. id. id. comuni (mancanti).

Granoni fini di Piemonte da L. 20 a 21 al quintale; Il mercantili id. da 18 50 a 19; Id. id. esteri fini di 17 75 a 23 25; Segale nazionali nuove da 20 a 21; Id. estere (mancanti).

Mercato limitato ai grani locali.

Farine di grano tenero, N. 1, da L. 42 a 42 50 al quintale; Id. id. id. marca B superiore da 41 25 a 41 75; Id. id. marca B comune da 40 25 a 41 25; Semole di grano duro SS da 45 a 45 50; Semolino di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco 23 50 a 24 50; Crusca di grano tenero da 16 50 a 17; Cruschello di grano tenero da 16 a 16 50; Farinaccio di grano tenero da 17 25 a 17 75.

Mercato di pochi affari.

Avena nera di Piemonte da L. 21 50 a 22; Id. comuni da 20 75 a 21 25; Id. estere da 20 75 a 21. Avena di provenienze nazionali nuove da L. 20 50 a 21.

Fave nuovo raccolto, da L. 19 50 a 20.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 47 50 a 48 50; Id. Camolino nostrale 1.a da 44 a 44 75; Id. detto Ostiglia da 43 50 a 44; Id. Bratto, nostrale da 42 50 a 43 50; Id. buono mercantile nostrano da 38 50 a 40 50; Id. Camolino giapponese da 39 50 a 40; Id. id. mercantile da 38 50 a 39 50.

Avena e fave sostenute. Affari limitati.

Avena è ora fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dall'11 al 24 luglio:

Fieni. — **Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.**

Maggengo L. 1 45; Ricetta L. 1 25.

Fieno nuovo al miria: maggengo L. 1 175; ricetta L. 1.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

CARMAGNOLA 4 — Buoi e manzi, al miriagramma, da L. 9 a 9; Vitelli, da 9 25 a 10 25; Giovenche e vacche da macello, da 5 a 7; Maiali da latte, da 25 a 35.

CARMAGNOLA, 4 — Carne di vitello, 1.a qualità, al chilogramma, L. 1 76; Id. 2.a, 1 59; Buoi e manzi, 1 40; Moggie e giovenche 1 30; Vacca, 1 20.

Cereali.

CARMAGNOLA 4 — Grano, al quintale da L. 30 a 31; Segala, da 21 50 a 22 50; Meliga, da 20 a 21.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 4 — Riso, al quintale, da lire 30 a 42.

CARMAGNOLA, 4 — Grissino, 1.a qualità, al chilogramma L. 0 56; Id. 2.a, 0 46; Pane fino, 0 41; Id. casalingo, 0 39.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 4 — Patate, al miriagramma, da L. 0 75 a 0 80.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 4 — Burro, al miriagramma, da L. 26 a 30; Olio d'oliva, da 15 a 20.

CARMAGNOLA, 4 — Conigli, per capo, da L. 1 a 2; Polli alla coppia, da 2 30 a 2 90; Galline, da 3 70 a 4 80; Id. faraone, da 4 a 5; Piccioni, da 1 70 a 2; Uova, alla dozzina, da 0 85 a 0 95.

Mercato di New-York.

4 agosto

Cambio su Londra	D	4.86 00
Cambio su Parigi	»	5.17 50
Petrolio Standard White	C	invar.
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	invar.
Cotone Middling	»	12,60
Cotone Middling a New Orleans	»	12 1/8
Entrata coton. nella giornata balle	N.	—,—
Spedizioni per l'Inghilterra	»	—,—
Spedizioni pel Continente	»	8.000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	114 7/8
Grano turco	»	80 1/8
Farine extra	»	5,14
Nolo cereal. per Liverpool	»	1 1/2
Caffè. — Mercato facile.		
Caffè Rio fair disponibile	»	6,—
Caffè Rio good pel corrente	»	7 3/8
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3,55

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Zuckermann Jos e Co Ditta bancaria, corrente in Torino, la delegazione di sorveglianza riuscì composta dei signori: Sinigaglia avv. Moise, Della Francesco Lavaggi e figlio, Arnoldi Giuseppe e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Emprin Callisto. Attivo L. 2,734,785 16; passivo L. 5,617,361 76. Le cause del dissesto sono la massima larghezza dello Zuckermann nell'assumere affari cattivi e con clienti di dubbia solvibilità.

— Nel fallimento di Bicchi Amedeo, negoziante commestibili in Torino, corso Napoli, 20, la Delegazione di sorveglianza riuscì composta di Rigat Giuseppe, Faletto Antonio e Lavazza Luigi. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor Dussol rag. Arturo. Attivo L. 6066; passivo lire 6447 80.

Nel fallimento di Drovetti Emilio, negoziante in tessuti, corso Duca di Genova, N. 2, venne fissato il giorno 14 agosto, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 45 0/0 in contanti non appena passata in giudicato la sentenza d'omologazione con deposito della somma a mani del curatore.

— Su istanza di Serra Giuseppe, meccanico ciclista in Torino, stradale di Lanzo, N. 72, ora in via Monte di Pietà, 18, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avvocato Luigi Capello. La pratica venne rimessa al pretore del I Mandamento di Torino. Attivo L. 586 75. Passivo L. 2560 50.

— Su istanza di Barberis Lorenzo, falegname in Torino, stradale di Lanzo, 135, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del sig. avv. Giuseppe Debernardi; la pratica venne rimessa al pretore del VII Mandamento di Torino. Attivo L. 530; passivo L. 1598 50.

— Su istanza di Bosco Giuseppe, vetraio in Torino, via della Rocca, 38, venne decretato il suo piccolo fallimento e rimesso al pretore del IV Mandamento di Torino, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Pietro Rebiolio. Attivo L. 1020; passivo L. 4849 30.

— Su istanza di Santo Giovanni, esercente officina fabbricazione e ripulitura sciabole e spade in Torino, già via San Ottavio, 20, ora in via Giovanni, 52, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del procuratore Giulio Albenga e rimessa la pratica al pretore del V Mandamento di Torino. Attivo L. 214; passivo L. 943.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale. 8

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A prezzo mite cedesi macchinario lavoro fino, con numerosissima clientela, adatto per signora, signorina desiderosa farsi lucrosa posizione. — Idrelo, 90, posta, Torino. 23563

ACQUISTATE lucido Senegal stantaneo, elegantissimo, economico. Rinnova tutto. — Milano, Romana, 6021

BAGNI mare Sabbiature (Laigueglia): Restaurant Pension Caman'. Dal 15 agosto tutte settembre prezzi ribassati. 23510 G

FUSTI. Da vendere 1000 fusti vuoti in legno di castagno di 2 ettolitri circa. Prima qualità. Prezzo L. 4 25 franco Chiasso o Luino. Dazio extra. — C. Trezzelle, 61 Tierstrasse, Basilea (Svizzera). 22829

INFORMAZIONI indole delicatissima, difficile, costanza, segretezza assoluta. — Casella 389, Roma. c 23506

PRENDONSI in rimessa vetture d'ogni genere. — Carrozzeria Solaro, via Fiori, 24. c 23366

QUEI signori che desiderano cedere vetture a cavalli per acquistare automobili si rivolgano alla Carrozzeria Solaro, via Fiori, 24. c 23365

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTISSIMA maestra pianoforte, concertista, dà lezioni; prezzi miti. — Grillo, Gioberti, 12. c 22920

LEZIONI e ripetizioni qualunque materia per alunni delle scuole secondarie ed elementari. — Pensionato Piemontese per studenti, corso Vittorio Emanuele, N. 22. c 22686

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A signora urge brava persona servizio, bella presenza, energica, affettuosa, 15-20, non importa se non tanto pratica, purchè buona volontà. — Corso Vittorio, 64, Torino. c 23564

CASA grossista cerca ragazzo apprendista; stipendio subito d'incoraggiamento. — Scrivere cassetta 1363 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23563

CERCANSI abili lavoranti e apprendiste in cravatte. — Rivolgersi via Giannone, 1. 23416

CERCASI giovane per iniziarlo lavori ufficio; breve tirocinio. — Presentarsi Studio Tecnico Industriale, Principe Tommaso, 1, Torino. 23553

CERCASI giovane pratico contabilità per ufficio industriale; stipendio 70 mensili. — Scrivere cassetta 1175 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23475

CERCASI signorina o vedova, bella presenza, pratica cucina, per esercizio; buon stipendio ed interessamento. — Armida 1222, posta, Torino. c 23471

CERCO abile posatrice grande negozio — C. Dellinger, piazza Vittorio, 3. 23539

FARMACIA Valdocco, Torino, cerca studente. — Scrivere, presentarsi subito; pretese; referenze. c 23547

FARMACISTA diplomato, pratico, cercasi per farmacia centrale Torino. — Scrivere cassetta 1155 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23551

PRIMARIA fabbrica torinese cerca giovane licenza tecnica. — Scrivere cassetta 1126 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23480

SIGNORINA cerca damigella francese o tedesca per lavori domestici. — Casella postale 305. 23541 bis

SIGNORINA distintissima cerca donna di servizio seria, onesta. — Materiali, posta. 23542

STENO-Dattilografa seria, distinta, abituata anche lavoro indipendente, pratica macchina scrivere, corrispondenza francese, trova subito buon posto stabilimento tessile. Sarà preferita chi ha qualche nozione spagnuolo. — Offerte con referenze, pretese, indirizzare cassetta 1095 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23546

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ATTUALE direttore primaria segheria, dovendo trasferirsi in Piemonte, accetterebbe impiego onesti. Referenze ottime. — L. V., posta, Sampierdarena. 23509 G

CHAUFFEUR ventiduenne, patentato Ufficio tecnico Genio civile, ottime referenze, cerca impiego presso distinta famiglia, anche fuori Torino. Schiarimenti gratis. — Ajmo, via Bertholiet, 4. c 23548

COMMESSA provetta abile, anche per direzione negozio. Primarie referenze; miti pretese. — Scrivere condizioni via Consolata, 6, Innocenta. 23504

DIPLOMATO Scuola superiore tessile germanica cerca posto quale aiuto direttore o capo reparto tessitura, cotone. Pratica già lunga pratica; occorrendo, cauzione. — Scrivere Mario Ciastelli, Ieri. c 23515

ELETTRICISTA praticissimo, cognizioni tecniche, cerca manutenzione. Dirigerebbe impianti. — Watts, posta. 23290

MONTATORE elettricista cerca manutenzione presso importante Stabilimento. Buone referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1097 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23550

SIGNORE serio, disponendo capitale, cerca posto cassiere, magazziniere. — Bigliona, via Po, 38, Torino. c 23519

VENTISETTENNE, buon contabile, corrispondente tre lingue, offresi. — Scrivere cassetta 1066 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23260

VENTOTTENNE, contabile, pratico e perfetto calligrafo, attivo, serio, garanzia, cerca occupazione. — Scrivere cassetta 1092 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23553

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATISSIMO negozio sartoria rimettesi, ottima posizione. — Sartoria, corso Francia, 43. c 23581

OFFICINE avviate, lucrose cercasi socio disponga 60,000 per ampliamento; assegno 3000 annuo, oltre parti utili, volendo con impiego. — Scrivere cassetta N. 1109 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23417

1000 lire cercansi mutuo. Buone condizioni; garanzie. — Scrivere cassetta 1133 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23537

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI a San Secondo, Pinerolo, villino 5 camere, cucina, con annesso giardino. — Per informazioni rivolgersi al sig. Paget. 23503

SAVONA. Vendesi villa, casa padronale, colonica, posizione splendidissima, vicinissima centro. — Rivolgersi Carpaneto, Pubblicità, Savona. c 23484

SANTA Margherita Ligure: Vendesi o affittasi mobiliata per un anno almeno palazzina tre piani, 25 ambienti, giardino e terreno coltivo, complessivi mq. 7000. — Scrivere Alfonso Ferro, Genova, vico San Matteo, 12. 22186

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI in borgo San Salvario locale di circa 1000 mq. per industria. — Scrivere cassetta 1100 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23567

CERCASI da coniugi soli appartamento [illegible], signorile, sei camere, comodità moderne, preferibilmente adiacenze corso Re Umberto; rileverebbesi eventualmente. — Scrivere cassetta 1116 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23451

DIVERSI alloggi di 3, 4 camere d'affittarsi al presente, via Colonia, N. 34. 23515

SUBAFFITTASI pel 1.o ottobre appartamento pianterreno rialzato, corso Francia, 26, di 7 camere, piccolo cortile, riscaldamento e comodità moderne. c 23546

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO e camera elegantemente ammobigliate affittansi. — Via Principe Tommaso, 10. c 22723

CAMERA ammobigliata da affittare, lire 20 mensili. — Loretti, posta, Torino. c 23554

CAMERA salotto elegantemente ammobigliati, entrata cucina particolare, entrata libera. — Lagrange, 13, dal portinaio. c 23348

ELEGANTE camera (luce compresa), 25 mensili. Desiderandola, pensione. — Maria Vittoria, 2, portinaio. c 23480

RICCO alloggio mobiliato, cinque camere. — Via Ormea, 6, piano primo. 23515

SIGNORINA, impiegata governativa, cerca una o due camere vuote, con o senza pensione, presso distinta famiglia, vicinanze Porta Nuova, via Cavour. — Scrivere cassetta 1131 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23514

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI piazzista mode, pratico clientela; volenteroso incorruttibile. — Ore 19, Carnaia, 33, Dosi. 23473

MARSALA. Importante Casa cerca rappresentante abile per il Piemonte. Si preferisce siciliano che abbia assoluta conoscenza dell'articolo. — Offerte presso cassetta 65 Z., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 23532 M

SOCIETA' assicurazioni fluviali, terrestri, infortuni, individuali, accetterebbe rappresentante generale Italia Settentrionale offerente garanzie ineluttabilmente pecuniarie. — Scrivere: « La Bienfaitrice », piazza Carnot, 4, Marsiglia. 22797

Annunzi varii. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE 10 HP., quasi nuova, vendesi; mandasi fotografia. — Scrivere Somo, Ozzano Monferrato. c 22844

BICICLETTA bellissima, pagata 300, vendo 100, urgente bisogno. — Via Franco Bonelli, 12. c 23552

BRACCA, splendidi cuccioli tre mesi, lire trenta. — Frattini, Lamarmora, 27. c 23474

CACCIATORI. Vendo cane braque-pointer completamente addestrato. — Morello Enrico, S. Mauro. 23483

CAPRICCIOSA — Ritirai non ritirata.... la bruciai.... perchè salsaia non adatta!.... La credevo più seria.... non capace a simili divertimenti.... Ne risulta crudeltà..... cattiveria..... Spero col tempo poter dimenticare..... Saluti per sempre!.... c 23541

CANE Gordon purissimo razza, premiato, anni 4, vendesi. — Fortino, Bra. 23611

CAVALLINA alta m. 1,10, bellissima, veloce, anni 4, morella, vendesi con elegante biroccino e relativi finimenti. — Fortino, Bra. 23611

COMPRASI registratore di cassa con o senza ricevuta. — Scrivere dettagli Bertolero, fermo posta, Rivarolo Canavese. 23495

MOTORI gas povero original Benz 65, 45 e 8 cavalli, quasi nuovi, vendonsi d'occasione. — Scrivere H. 6958 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 19869 M

OCCHI celeste cari! — Destino impedimento di ammirarvi. Mi mandi almeno una cartolina affinchè io comprenda che mi legge. Devotamente sempre. 23524

SEMPRE adorata Fiore! Addolorato forzato silenzio, rattristami mancanza tuoi scritti, che speravo trovare mio ritorno. Sempre ti amo nel cuore, amandoti come sempre; infinitamente! Ardente desiderio rivederti, verrò quando potrai. Supplicoti darmi tanto desiderata nuova, sperando assecondi desideri. Perdona avere taciuto mio silenzio; scrivimi lungamente. Ardentissimi..... tenerezza infinite! 23581 M

UNICA — Trattasi scherzo? Potrei crederlo! Domandi scusa, indirizzo impiegati negozio, scrivimi non anonima, risponderò. c 23443

VEDOVA corrisponderebbe con signore attempato, non meno di anni 55, scopo matrimonio. — V. L. 48, Torino. 23550

3[70] — Nulla ancora..... Sono triste tanto..... penso... ricordo..... Oh come invece la tua abbraccio che mi fanno quasi fanciullo, cui per prima volta sorrida amore vero!..... Perchè non mi vuoi tuo sempre?..... T'ho dato tutto, me stesso mio patto, bello, santo..... Non mancherò mai..... Dio punirebbe entrambi!..... Procuriamoci ore liete, dolci, stremando esistenza felice nel punto che sublima solo le anime gemelle!..... Passo più che mai per te, anima adorata..... c 23555

Città di Torino

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di martedì 10 agosto 1909 si procederà all'incanto unico e definitivo per l'appalto della costruzione di un fabbricato per la Scuola elementare Vittorio Alfieri.

L'ammontare della opera è preventivato in lire 560,000. 23535

Le condizioni sono visibili presso il Servizio Tecnico dei lavori pubblici.

SOCIETA' ANONIMA

CARLO e SILVIO FINO

Capitale versato L. 737,000

Sede a TORINO — *Filiale a* MILANO

Stabilimenti a Torino - Milano - Abbiategrasso

I signori Azionisti della Società Anonima Carlo e Silvio Fino sono convocati in assemblea ordinaria per il giorno 26 agosto p. v., alle ore 10,30, nei locali dell'Associazione Chimica Industriale a Torino, Galleria Nazionale, via Roma, N. 20, scala A, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e rapporti dei Sindaci;
2. Presentazione ed approvazione del bilancio al 31 maggio 1909 e riparto degli utili;
3. Retribuzione ai Sindaci per l'esercizio 1909-1910;
4. Nomina di quattro Amministratori in surrogazione dei signori Dugnani ing. Giorgio ed Oslo Emilio e dei sorteggiati signori Silvio Fino e Agostino Gastaldi, tutti rieleggibili;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
6. Comunicazioni varie.

Il deposito delle Azioni per essere ammessi all'assemblea dovrà effettuarsi entro il 20 agosto p. v. a Torino, presso la Sede sociale, in via Consolata, 14, o presso la Banca G. Doon e C., via San Tommaso, N. 28. A Milano presso la Filiale, in via Savona, N. 18, o presso il Banco C. Castellini e C., via Bossi, N. 2. 23499

Nel caso andasse deserta la prima adunanza, i signori Azionisti restano invitati in seconda convocazione pel successivo 27 agosto p. v., nello stesso locale e per la medesima ora.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa* (93

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

— Non stupitevi di nulla — disse R. C. al professore: — discenderemo nelle catacombe; ciò non vi fa mica paura?

— Nulla mi fa paura — rispose il professore; — ma scendiamo nelle catacombe per mezzo di un pozzo?

— Sicuro!

— Come nei *Mohicani di Parigi*. Nulla è mutato.

E il professore attirò a sè la catena, e stava già per installarsi bravamente nel secchio, allorchè R. C. lo trattenne, dicendogli:

— Avete torto di dire che nulla cambia. Tutto progredisce invece. Sarebbe curioso dover scendere nelle Catacombe, sotto il secondo Impero, come ai tempi dei *Mohicani di Parigi!*

Ciò detto, appoggiò un dito su di un angolo del pozzo, mentre Rompicollo, tirava ben alto il secchio, affinchè non desse noia a nessuno, e l'uomo della lanterna attaccava la catena a un chiodo. Il professore, con sommo stupore, vide fermarsi un ascensore alla bocca del pozzo.

— Datevi la pena di entrare, professore!

Il professore entrò, pensando:

— E' la seconda volta che mi pregano di prendermi la pena di entrare. Quando è che mi offriranno il piacere di uscire? Infine, vedremo. Pazienza, professore!...

Quando furono tutti e tre nell'ascensore, questi scese con spaventosa rapidità: la discesa durò parecchi minuti, che parvero secoli al glorioso ospite dell'« Albergo del Mappamondo ».

— Scendiamo dunque al centro della terra? — egli domandò, ad alta voce.

L'ascensore si arrestò in piena oscurità. R. C. fece brillare una piccola lampada, e il professore si vide in mezzo a una vasta sala circolare interamente chiusa, simile a una cripta coi muri e la vôlta di granito. Sembrava che non vi fosse altra apertura che il foro rotondo del soffitto di dove era passato l'ascensore.

Ma subito il Re si mise in cammino: il professore seguiva, e Rompicollo chiudeva la marcia.

Senza capire in che modo ciò si facesse, il professore vide che un pezzo di muro sembrò cedere alla mano di R. C., e il lasciò entrare in uno strettissimo, oscuro e umido corridoio.

— Purchè, — pensava il professore, — purchè si ritrovi la strada per il ritorno! Ho sentito dire che le Catacombe sono pericolose, appunto per la difficoltà di ritrovare la strada. Al prossimo crocicchio, farò un segno col mio coltello.

Ma non incontrò alcun crocicchio, anzi, seguendo il Re, si trovò ad un tratto in un vero salone, simile per dimensioni e forma, alla stanza precedente, ma mentre quella era una caverna, questa era elegantissima, piena di lusso. In mezzo vi si trovava una tavola da ufficio, circolare, divisa in sei triangoli, davanti a ognuno dei quali c'era un seggiolone.

Il professore apriva tanto d'occhi, ma rimase stupito, vedendo Rompicollo aprirli più di lui.

— Io solo — disse R. C. — so che questa sala esiste e dove esiste. E' la Rotonda del Re: nessuno può venire a cercarci, e se io morissi qui, voi non potreste uscirne!

— Che allegria!... — fece il professore. E alzando gli occhi al soffitto, vide un piccolo e grazioso balcone, che girava in alto tutt'intorno.

Si saliva lassù per mezzo di una piccola scala di ferro.

— Salite!... — disse il Re.

Salirono, e quando furono lassù, R. C. spense la lampada, e subito, un pezzo di muro si spostò, girò come una porta, e lasciò vedere, in fondo alla cavità, un sottilissimo tessuto di ferro, una specie di velo trasparente di metallo che permetteva loro di vedere, ma non di essere visti.

Il professore guardò, e credette di avere di fronte a lui gli uffici di una Banca o di qualche alta Amministrazione di Stato. C'erano là, impiegati, cassieri, contabili, fattorini, commessi, che scrivevano in enormi registri, ammonticchiavano monete di oro, legavano fasci di biglietti di banca, allineavano cifre su cifre... Il lavoro ferveva ardente, quasi febbrile. Nessuno parlava, l'unico rumore, che veniva da quella immensa sala, era il tintinnio dell'oro.

— Ecco la nostra Banca, professore. Ciò che noi chiamiamo la Sezione dei falsari.

— Come?! La Sezione dei falsari?! Voi prendete i falsari per fare i vostri conti e custodire le vostre casse?!! Che roba!... Io diventerò matto, di certo. Credevo che voi mi conduceste in un antro, dove avremmo trovato la signorina Desjardies, incatenata, e invece, dopo esser discesi a più di cento metri sotterra...

— Centocinquanta!...

— Centocinquanta, entro a mezzanotte in una specie di studio di notaio, che è una Banca nello stesso tempo, e in cui gli impiegati sono tutti falsari!....

— Per la signorina Desjardies non ci è nulla da temere: ve l'ho già detto, tra una ora sarà in libertà...

Lo sguardo del Re fece il giro della sala.

— Rompicollo.... Vedi tu, Zampadoca?

— Ma non lo cerco neppure! E' cogli altri!... Vi ho già detto, padrone, che voi avete in loro troppa fiducia!... Zampadoca non ha messo piede alla Sezione, oggi. Avvoltoio gli ha detto di andare al Consiglio.

— Ah! ah! Avvoltoio riunisce il mio Consiglio adesso?

— Figuratevi, padrone...

R. C. lo fece tacere violentemente.

— Bando alle parole inutili... Se tu non hai fede in me, se tu credi Avvoltoio, più forte di me, perchè mi servi? Avvoltoio non è che un ragazzo...

Il professore non ascoltava quei discorsi incomprensibili, del resto, per lui. Cogli occhi fissi sulla sala della Banca, egli si domandava se non sognava... Certo aveva già altre volte udito parlare di bande fantasticamente organizzate, ammirabilmente installate, ma un'installazione simile a centocinquanta metri sotto Parigi passava ogni immaginazione. E, perchè no, dopo tutto? Esistevano bene delle organizzazioni in Parigi, perchè no, al disotto? Il terreno vi costava, senza dubbio, di meno...

E, senza spacconeria, gli veniva l'idea di utilizzare le Catacombe come alloggi da buon mercato... Si è pur calcolato che vi sono sotto Parigi cinquecento chilometri di catacombe non esplorate.

— Sicuro, — continuava il Professore a monologare, — per tanti anni l'uomo ha scavato, tolto alla terra il materiale per edificare dei palazzi, senza pensare che cominciava a fare delle abitazioni sotterranee senza dubbio più sane delle case di via Mouffetard. Senza contare che qui non piove mai e che d'inverno vi si deve stare magnificamente caldi. Con una buona illuminazione ed una buona ventilazione, sarebbe l'ideale, insomma... L'estate si starebbe in Parigi, l'inverno al disotto...

(Continua).